Col volume sesto dell'opera Monumenti dello Stato Pontificio essendosi per parte dell'Autore soddisfatto l'obligo di rimborsare li signori Associati dell'anticipazione ad esso fatta, a termini di quanto si espresse nella Circolare 25 Luglio 1833. in ragione di bajocchi 10 sopra ciascun volume, restano ora prevenuti che dal volume settimo in avanti, e fino al compimento dell'opera il prezzo di ciascuno sarà di baj. 35 comprese le spese di porto in luogo dei baj. 25 fin quì pagati.

ROMA
SPARITA
A 65 F

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost07maro

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO VII.

Roma
TIPOGRAFIA BOULZALER
1835.

COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
NA.65F

AL CHIARO MERITO
ED ALLA ERVDIZIONE
DEL SIGNOR

CAV. GIOVANNI PARENZI

PATRIZIO SPOLETINO
E GONFALONIER DEGNISSIMO
DELLA SVA PATRIA
FILANTROPO, CORTESE, GENTILE
MECENATE DELLE SCIENZE E DELLE BELL' ARTI
AMANTISSIMO DELLE ANTICHITA'
IL SETTIMO VOLVME DEL LAZIO
IN ARGOMENTO DI OSSEQVIO E GRATITVDINE
G. MAROCCO SI RESE ARDITO
DI OFFERIRE.

Ad un uom generoso, e nobile, che in ogni occasione mi colmò di favori, e di grazie conveniva certamente un offerta corrispondente, ma questa solo aver si può da soggetti nella letteratura distinti, e non da rozzo ed umile scrittore, che altro vanto non ha se non se quello di palesare a tutti un animo grato verso chi lo beneficò, perchè appunto nella

gratitudine ritrova egli soddisfazione, e conforto. Ed è per ciò che a V. S. Illma questo volume intitola, e dal suo aggradimento riceverà quel decoro, che senza esser fregiato del di lei nome non avrebbe ottenuto. Sia questo mio tenue tributo un testimonio adunque di venerazione, e di altissima stima, non cessando già con questa inezia la mia riconoscenza perchè sempre a Dio diriggerò voti fervidi affinchè la conservi con la sua famiglia fra gli onori, e qualunque desiderabile felicità. Mi tenga sempre raccomandato anch' Ella a Dio, e rattifichi per me sempre più l'ossequio e l'affetto, che professo eziandio al nobilissimo mio Mecenate, e suo suocero adorabile, nella grazia del quale ho la fortuna di vivere, e di cui serberò memoria anche sull' orlo del sepolcro. La riverisco distintamente, e la supplico a comandarmi.

Uño deviño obb. servit.
G. Marocco.

GENZANO

GOVERNO, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA DIOCESI DI ALBANO Anime 3994.

Dalla città di Velletri distante miglia sette in un bel piano siede questa nobile terra dove puro clima si gode perchè elevata è la posizione, amenissime sono le vie si interne, che esterne, decentissimo il fabbricato, e provvista di acque ottime, con publiche fontane, esquisiti sono i suoi vini, gli abitanti molto cortesi, ed industri, talchè da tutte queste proprietà accompagnata merita il riguardo di ogni viaggiatore. Non ha mura castellane, ne porte, ed un borgo costituisce il suo ingresso, che inoltrandosi apre di prospetto due belle strade, una a sinistra che guida al così detto duomo vecchio, l'altra a destra detta corriera perchè insegna la via di Napoli. E altresì un de' luoghi della campagna il più adattato al villeggiare attese le sue belle passeggiate, adorne lateralmente da lunghe fila di olmi, che nel tempo opportuno vengono con simetria singolare tagliati, ed uniti in modo che formano teatrali vedute. Ha un bel tempio decorato del titolo di collegiata, che richiama il concorso di tutti i vicini paesi, e di molti romani per la pompa processionale nell' ottavario del *Corpus Domini* nel qual giorno vengono le vie con graziosi disegni vestite di fiori per tutto quel tratto ove passar deve il venerabile redentor del mondo, lo che unito

ai sacri cantici della chiesa, al suono de' bronzi, all' affluenza del popolo produce un effetto incantevole, e mosse più volte l'estro di fervidi poeti a canti lepidissimi. Tale festa viene comunemente detta l'*infiorata*. Elegante e ben intesa con. regole di architettura è la facciata del tempio stesso, ornata essendo da due ordini di colonne a' lati dell' ingresso, quattro grandi che servono di basamento, e quattro sopra più piccole, che sostengono la cimasa. Sopra la porta vi è lo stemma della comune rappresentante una colonna che ha sulla cima una mezza luna, nell' interno è costrutto a tre navi delle quali è assai vasta la media, ed una di traverso forma una croce. Sono graziose le cappelle della SS. Vergine, e del crocefisso; nella prima è riguardevole l'immagine della stessa madre di Dio, e sono di buono stile i laterali, uno esprimente Giuditta, l'altro la morte di Sisara, la seconda è dipinta con vaghi ornati e col nome del Salvatore in quattro lingue, cioè siriaca, caldaica, ebraica, e greca. Accresce ornamento a questo luogo il convento de' cappuccini a levante situato, cui si va per ombroso passeggio fiancheggiato da doppie fila di olmi per il tratto di circa settecento passi comuni. Quasi alla metà di tal passeggio trovasi un piazzale semicircolare da cui si dipartono due strade, siccome l'altre da verdi olmi abbellite, guidando la sinistra alla Ariccia, e la destra al palagio de' signori duchi Cesarini, famiglia che credevasi estinta, ma che ora mercè la divina provvidenza si vede incominciar più gloriosa nel giovanetto duca D. Lo-

renzo insigne per pietà, distinto nel dipingere, e pieno di cognizioni.

Niuno fin qui seppe precisare l'epoca della fondazione di Genzano, ed il suo archivio, niuna cosa ci offre in proposito. L'erudito avvocato Ratti scrisse la sua storia particolare, e prescrive il suo principio nell' anno 1255 provandolo con due bolle del IV Alessandro, una riportata dall' Ughelli, e l'altra indicata a questo autore dal chiarissimo monsignor Gaetano Marini, nelle quali Genzano viene notato fra le possidenze dei monaci di S. Anastasio all' acque salvie con nome di *fundum Gentiani* ec. la qual cosa esclude che allor fosse castello, o terra, in seguito riunendosi in questo grosso fondo, o tenuta, una popolazione che incominciò a fabbricare, e allor divenne un popolato castello. Queste assertive vengono confermate da un istromento d'affitto che i monaci suindicati fecero di Genzano, e Nemi nel 1423 con Giordano Colonna fratello di Martino V, nel qnale l'abate di quel tempo espone al suo capitolo le seguenti particole „ Frater Antonius „ Abbas dixit, exposuit, et narravit, quod a „ tanto tempore cujus memoria hominum in „ conventu non existit, et praesertim, a centum „ annis octuaginta, annis quinquaginta annis „ quadraginta, triginta annis proxime praeteri- „ tis, et conventus per ipsa tempora usque ad „ tempus spoliationis infradicendae, et Abba- „ tes, et monaci dicti monasterii, predeces- „ sores praefatorum abbatis, et monachorum „ praesentium habuerunt, tenuerunt, et pos- „ siderunt, habebant, tenebant, et possidebant, „ ac habere, tenere, et possidere pro dicto

„ monasterio, nisi fuerunt bona fide, et justo „ titulo pacifice, et quiete, Castrum Nemi „ cum suo fortalitio, et Castrum Genzani cum „ vassallis, et tenumentis ipsorum cum juri- „ sditione meri, et misti imperii existentia ex- „ tra portam Appiam urbis romane, et in par- „ tibus orae maritimae, ut suis finibus termi- „ nantur, ad dictum monasterium pleno jure per- „ tinentia nemine ejus contradicente.„ Una chiara dilucidazione diede il Ratti medesimo su questa scritta, affinchè ognun restasse persuaso dall' epoca precisa della fondazione di Genzano per l'intervallo che vi passa di circa trecento anni innanzi il 1423.

Da molti si pretende che da un tempio dedicato a Cinzia ricevesse il nome di Genzano, cosa che non si oppone alla prima sua denominazione di *fundum Gentiani* per essere stato codesto un sito fra gli altri luoghi circonvicini venerabile per antichità, e segnalato senza fallo con qualche profano monumento. Sappiam però essere stata tiranneggiata da Bruto Savelli, dal cui orgoglio liberatasi si diede in potere del IX Bonifacio, d'onde il dominio utile passò ai Cisterciensi, indi ai Colonna, ai Massimo, ed ai Cesarini, nella signoria de' quali ultimi si mantenne fino alla rinuncia de' feudi.

Presso questa terra sulla sponda del lago di Nemi regnante Clemente XIV fu ritrovato il simulacro di una giovenca di marmo bigio morato, che lo stesso pontefice, acquistò pel Museo vaticano dove conservasi.

E' un lavoro che presenta l'imitazione di quella di bronzo scolpita dal celebre Mirone ricordato da Plinio, e celebrata poeticamente

da Eveno Pario, da Dioscoride, e da Antipatro Sidonico, anteriori di molto all' enunciato Plinio.

Altrove, ma vicino al lago stesso fu scoperto un bel putto di marmo che fa carezze ad un oca anch' esso esistente nell' enunciato museo.

Ardea è appodiato di questo capoluogo di governo ove oltre la comune di Nemi sono comprese le podesterie di Cisterna, e di Civita Lavinia.

LAPIDARIE DI GENZANO.

Sopra la porta della chiesa collegiata nell' interno.

ANTONIO LIVI F. ODESCALCHIO
VIRO PRINCIPI
EQ HIEROSOL. PROTONOT
XII. VIRO SACRI CONSILII MVNICIPIS REGVNDI
CVRATORI REI ET PECVNIAE PVBLICAE
CYNTHIANENSIVM
QVOD TEMPLVM MAGIS SVMPTIBVS INCHOATVM
PRO. MVNICIPI. DIGNITATE CONSVMANDVM
CVRAVERIT
ORDO ET POPVLVS
HONORIS ET VIRTVTIS CAVSSA
A. CIↃIↃCCLXXXXV.

Nella chiesa de' cappuccini sul suolo.

D. O. M.

FRIDERICO SFORTIAE CAESARINO
S. FLORAE COMITI XIII
PHILIPPVS PRONEPOS AB AVO SVO M. P.
V. A. LXIII DEP. IN PACE VI ID. OCT.
MDCCXII.

Idem

LVCIAE CESARINAE
EX INCLITA CAESARINORVM FAMILIA
NOBILISSIMAE FOEMINAE
QVAE CLARISSIMAE SVAE GENTIS POSTREMA
JVRIVM OMNIVM AC TITVLORVM ILLIVS
SVPER. OMNIBVS. OPPIDIS. ET. CASTRIS. PLVRIMIS
HAEREDITARIO . JVRE . POSITA
AC FRIDERICO SFORTIAE E DVCIBVS FLORAE
NVPTAE
VTRIVSQVE ANTIQVISSIMAE FAMILIAE
ORNAMENTIS
PER IPSAM COPVLATIS ET AVCTIS
AC RE VNIVERSA AMPLISSIMAE GENTIS
DE SABELLIS AC PERETTIS
ETC. ETC.
IN POSTEROS SVOS DERIVATA
OBIIT POSTRIDIE KAL. FEBRVARII AN. MDCCXI.
PHILIPPVS DVX SFORTIA CAESARINI CABRERA
F. C. ANNO MDCCLV.

Idem

D. O. M.

CAJETANVS SFORTIA CESARINVS
S. FLORAE XIV COMES
PRINCEPS SABELLVS PERETTVS
VIX A. LIV. OB. VIII ID. OCT. MDCCXXVII
PHILIPPVS DVX SFORTIA S. FLORAE
COMES XVI
AC EQ. REALIS ORDINIS S. JANVARII
AVO SVO CLARISSIMO M. P.

Idem

D. O. M.

JVLIANO DVCI CESARINO
A. REGE GALL. S. SPIRIT. EQ. ORD.
INSIGNITO
S. P. Q. R. PERP. GEN. CONF.
HVJVS COENOBII FVNDATORI
PHILIPPVS SFORTIA CAESARINVS
ATAVO MATERNO. B. M. M. P.
V. A. XLVII DEP. VII OCT.
MDCLXV.

ARICCIA, O LA RICCIA. *ARICIA*

COMUNITA' SOGGETTA AL GOVERNO, E DIOCESI DI ALBANO ‹ DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 1260.

Sulla falda del monte Albano è posto questo Borgo, reso delizioso dalle pittoriche vedute di tutti i suoi dintorni, e dal clima dolcissimo che vi si respira, e la via Appia lo traversa nel suo centro. E' insignito di vaga collegiata eretta con disegno del cavalier Bernini per ordine del pontefice Alessandro VII Chigi unitamente al palazzo, che alla nobilissima sua dinastia presentemente appartiene, ed alla quale spettava la Riccia allorchè sussistevano i governi feudali. I padri dottrinarj vi hanno un collegio, e le maestre pie instruiscono le fanciulle. A poca distanza si osservano le rovine dell' antica città. Fu municipio de' romani nell' anno di Roma 416, ed alla Tribù Papinia venne ascritta. Gli Aricini furono coraggiosi, agli altri popoli latini uniti contro Roma nascente, e Turno Erdonio difender seppe i patrii diritti, e la indipendenza, costandogli però il suo fervore la vita, mentre regnava il superbo Tarquinio. Dalla provvidenza di Silla fu cinta di mura, e di bastioni, scorgendosi tuttora i ruderi. Adorarono i suoi abitatori la scitica Diana, e Diana Aricina venne anche appellata cui era sacro un bosco distante dalla città circa tre miglia ed il suo simulacro venne portato da Tauride. Era frequentatissimo, le donne roma-

ne lo visitavano per devoto pellegrinaggio, ed il suo sacerdote godeva titolo regio Le superstizioni di questo popolo, e la qualifica di questo culto furono bastevolmente descritti dagli storici.

Ad Esculapio prestaron culto gli Aricini istessi, e sulle rovine del suo tempio fu eretto l'eremo detto *della Stella*. Ivi morì l'empio Simon Mago e v'ebbe tomba. Furono soggetti al suo dominio le distrutte castella di Malaffitto, e Savelli, e Genzano, e Nemi, gli furono pure qualche tempo soggetti.

Il Lucidi scrisse la sua storia, e riportò tutte le iscrizioni. E distante un miglio e mezzo da Albano, e tre da Genzano.

ALBANO. ALBANUM

CITTA', VESCOVATO SUBURBANO GOVERNO E DISTRETTO DI ROMA PRESIDENZA DELLA COMARCA.

Su di elevata cima dalla capitale distante miglia quattordici giace questa città di un clima temperato avendo a ponente la maremma, a tramontana la capitale istessa, a mezzo giorno le paludi pontine, ed il monte cave a levante dal quale viene sovrastata. Sopra quest' ultimo luogo ove frequente udivasi lo scroscio funesto della folgore edificò l'ultimo Re di Roma il celebre tempio a Giove Laziale ove le genti latine intervenivano a celebrare le ferie nazionali, dette poscia latine, dalle quali ne venne l'origine alle fiere di commercio, come sa ciascun erudito.

Un tale luogo oggi vien denominato *Monte Cavo*, che dicevasi Alba longa, città che vantava edizione anteriore di circa cinque secoli a Roma, gloriosa sede dei Re Albani dei quali si legge la serie fino a Tullo Ostilio, che la distrusse, dopo il chiarissimo combattimento degli Orazi, e Curiazi come le storie tutte ci confermano e detta venne Albalonga perchè appunto su di esso quell' antica città esisteva per lungo, e che ha dato il nome all' odierna Albano, ed Albano appellavasi il sottoposto lago, profondo circa li 480 piedi, e di periferia circa le sette miglia, già valcano estinto, or detto comunemente di Castel Gandolfo, perchè più prossimo a questi, e che vanta un emissario famoso incavato nella viva pietra per un miglio e mezzo circa. Nell' anno 393 innanzi G. C. una spaventosa sua escrescenza si reputò funesto presagio alla conquista di Vejo, ma dopo di essersi consultato l'oracolo di Apollo animò tutti a quell' impresa, sulla quale parea stabilito il vincere, ed il trionfo. Già nel nostro preliminar discorso diedimo notizie bastevoli della antica Albalonga, che così anche chiamavasi per distinguerla da Alba Fucense, intorno a cui sono innumerevoli gli scrittori, porgendo fra essi in compendio sufficienti nozioni l'eruditissimo Castellano. Il sito preciso ove ella esisteva viene ora occupato dal famoso convento de M. O. detto di Palazzola costì vedendosi un antico sepolcral monumento consolare formato nel vivo sasso. La romana popolazione venne accresciuta dopo l'enunziata distruzione fatta da Ostilio degli Albani, ed un Forte venne colà edificato per tenere a freno Annibale, che minacciava la ca-

pitale conservando tutt' ora quel sito la denominazione de' campi di Annibale. Il popolo di Albano ascende a 5220 anime compresi gli abitanti del contado, ma giornalmente vi si possono contare qualche centinajo di forestieri per il passaggio che fanno da Roma a Napoli e viceversa di quelli che vi stanziano per motivo di salute, o che vi vanno per diporto.

La cattedrale, della città di Albano va gloriosa per essere antica, ed illustre sede di vescovi cardinali suburbicarj, fra quali si novera il gran dottore della chiesa S. Bonaventura, ed è dedicata a S. Pancrazio Martire. La sua facciata è semplice ma elegante, nell' interno ha una sola navata, bastantemente capace per l' affluenza di codesto popolo. Evvi un seminario dove s'insegna dai primi rudimenti di grammatica a tutta la filosofia.

Esistono tre conventi, cappuccini, conventuali, e minori osservanti, un monistero di monache dette farnesiane, le maestre pie per le fanciulle, e dove queste ultime hanno il domicilio vuolsi che vi esistesse il palazzo della villa famosissima di Pompeo, ben sapendosi che sotto l'impero di Nerone su di essa villa la nuova città di Albano venne costruita, detta perciò gran tempo *Albanum Pompeii*. Fu ricca e potente, e Domiziano vi eresse un palagio sontuoso, del quale ancora osservansi i ruderi. Albano venne rovinata dalle truppe di Federico Barbarossa, e sofferse altre scosse formidabili, ma poi si riedificò e nobili casamenti vennero costruiti. Per andare verso l'Ariccia trovasi un sepolcrale monumento di travertino, che dicesi popolarmente il sepolcro de'

Curiazi, ma ne il sito ne il lavoro (assai più recente di quell'epoca) corrispondono alla comune opinione, nè alla ricordanza degli storici. Nell' epoca delle feudali signorie venne dominata dalla potentissima famiglia Savelli, che nelle finanze e nella potenza deteriorata fu costretta di venderla alla R. C. A. correndo l'anno 1647.

Il commercio presente è grande, si per la villeggiatura de' primi personaggi romani, cioè de' nobilissimi sig. principi Doria, degli Altieri, de' Barberini, si pel continuo accennato transito de' viaggiatori illustri.

Il corso di Albano è sostituito alla Via Appia, che è dentro la città quasi a livello, e non ha guari scoperta per appianare la moderna via resa commoda tanto nell' interno, che fuori per miglia quattro circa.

Nulla manca all' umano vivere, le cose della città in materia di negoziato, ed altro, son regolate come quelle di Roma, ma qualche biasimevole abuso è nonostante in vigore a danno del forestiere, di cui presto viene misurata la potenza. Le interne vie sono mediocri, ed alcune di bella comparsa da graziosi fabbricati fiancheggiate, si ammirano diversi palagi di ottima struttura; locande, e trattorie eccellenti non mancano, si bevono leggiere le acque, che avanzano la così detta di Trevi di Roma, o acqua vergine antica, e queste provengono da monte Cave, e dalle viscere del medesimo per via di condotti di materiale giungono in città limpidissime, e freschissime.

La pubblica fonte osservasi presso la piazza, ed è copiosa, ma per l'affluenza del popolo frequente è cagione di femminili disordini.

Vi sono diverse chiese, e graziosa e la così detta Rotonda, perchè appunto di forma circolare, ma piccola. Nella chiesa di S. Paolo è da osservarsi il quadro della conversione di tal Eroe di moderno pennello, ma tolto da buon originale.

Il quadro di S. Girolamo dicesi del Guarcino.

LAPIDARIE DI ALBANO

Sopra l'ingresso maggiore della chiesa cattedrale leggesi

FERDINANDVS EPISCOPVS ALBANENSIS
S. R. E. CARD. DE ABDVA
CATHEDRALEM ECCLESIAM HANC
VETVSTATE OBSOLESCENTEM
RESTITVERE
A FVNDAMENTIS EXORSVS
INGRVENTEQVE MORTE INTERCEPTVS
PERFICI TESTAMENTO CAVIT
A. SAL. MDCCIX
FABRITIVS CARD. PAVLVTIVS
IN EPISCOPATV SVCCESSOR
GRATI ANIMI MONVMENTVM
P.

Sul suolo in mezzo alla chiesa.

A. P. Ω.

H. S. E.
MICHAEL DOMINICI F. DE PETRO
S. R. E. CARD. EPISCOPVS PORTVENSIS
SVMMVS MAGISTER
CRIMINIBVS EXPIANDIS
CVJVS DOCTRINA ET PRVDENTIA
GRAVISSIMIS ECCLESIAE NEGOTIIS
FELICITER EXPEDITIS
ET DELEGATA PONTIFICALI POTESTATE
PRO PIO VI, ET PIO VII P. P. M. M.
OB TEMPORVM CALAMITATEM
AB VRBE ABSENTIBVS
TER PRAECLARA GESTA
VIRTVS ET CONSTANTIA
REBVS ADVERSIS FORTITER TOLERATIS
MAXIME ENITVIT
VIR FRVGI, INTEGER. PIVS
VIXIT ANNOS LXXIV. M. V. D. XX.
DECESSIT ROMAE
POSTRIDIE KAL. QVINCT. AN. MDCCCXXI
MORIENS CONDI VOLVIT
IN PRINCIPE HOC TEMP. PATRIAE SVAE
IN QVA FVERAT ALIQVOT AN. EPISCOP.
ET SCVTATOR. V. M. EIDEM TEMPLO
TOTIDEMQ. DIOCESEOS SEMINARIO
LEGAVIT
PETRVS CAPRANVS ARCHIEPISCOPVS
ICONIENSIS
HAERES FIDVCIARIVS
BENEMERENTI HONORIS OFFICIO CAVSA
MON. POS.

Altra accanto.

A. P. Ω.

JOANNIS BAPTISTAE LOBERTI
HVJVS CATHEDRALIS ECCLESIAE
CANONICO
VIRO INGENIO INTEGRITATE
NEMINI SECVNDO
SVIS CONCIVIBVS PRAESERTIM
ACCEPTISSIMO QVI PLVRIBVS EPISCOPIS
IN DIOCESANIS VISITATIONIBVS
FVIT ADIVTOR
MVNERA QVOQVE CAPIT VT OMN.
SVMMA CVM LAVDE OBIVIT
MODERANDIS PIIS INSTITVTIS
PRVDENTISSIMAE, ET VIRILITER
CONSTANTER SE GESSIT
DIEM CLAVSIT EXTREMVM
III KAL. FEBRVARIAS
ANNO JVBILEI MDCCCXXV
AETATIS SVAE
ANN. LIX MENS. X DIES X
CAJETANVS FRATRI BENEVOLO
PENES ANTISTITEM
QVEM IN ERVMNIS ET IN EXILIO
JAM COMITATVS
SIGNVM SIMVL CVM OSSIBVS
PONI CVRAVIT

Sul muro a sinistra.

D. O. M.

PETRO ALOISIO STROZZI

Rarae . indolis . innocentiae . suavitatis

Adolescenti

In . summa . familiae . spe . fortiter . et . piae

Defuncto

LAVRENTIVS FRANCISCVS

ET MARIA THERESIA STROZZI

Forani . principes . et . Balneoli . Duces

Filio . carissimo . moestissimi . P. P.

Vixit . ann. XVIII mens. III. dies XXIII

Obiit . Albani . XV . kal. Maii . MDCCXXIX

Altra sul suolo

D. O. M.

Josepho . Maria . Marchioni . Macarani

Qui . obiit . Octavo . Kalendas . Novembris

Aetatis . suae . ann. XLII.

Maria . Magdalena . Gabrielli

Uxor . Moestissima

posuit

MDCCXLVI.

Sul suolo vicino alla balaustra dell'altar maggiore.

D. O. M.

Constantia . Fabri . Marchionissa . Conti . Castelli
Bononiensis
Lectissima . foemina
Ingenio . sollers . moribus . integra
Cum . frustra . Neapolim
Confirmandae . valetudinis . causa . divertisset
In . patriam . rediens
Graviori . morbo . sensim . implicata
Moerentibus . omnibus
Albani.quievit.in.pace. die. XIV.Jul.MDCCCXV.
Annum . agens . XXIV . M . I . D . XVII
Conjugi . Carissimae
Sebastianus . Conti . Castelli
Aeternum . hoc . doloris . monumentum
Posuit

Nella chiesa detta la Rotonda sul suolo vedesi la seguente.

D. O. M.

Stephano . Perti . Romano

Viro . pietate . integritate . et . morum . suavitate

Spectabili

Immatura . morte . erepto

Maria . Perti . Haeres

Ut . mortuo . amorem . testetur

Quo . viventem . est . prosequuta . fratri . dolcissimo

P. P.

Vixit . annos . XXXI . Menses . VI

Dies . XXII

Obiit . X . Kalendas . Julii

MDCCXLVII.

Nella chiesa di S. Paolo dove il quadro di sua conversione è di buon pennello, e dove il S. Girolamo è del Guercino, ai lati dell' ingresso principale vi sono le seguenti.

CLEMENTI XI PONT. MAX.
QVOD SVPER ARAM MAXIMAM
DEO SACRIFICIVM OBTVLERIT
ALEXANDRI VIII PREDECESS.
AETERNAM ANIMAE PRECATVS REQVIEM
ET QVOD VLTRO ARAM IPSAM
PERPETVO DECORAVERIT PRIVILEGIO
CVJVSLIBET AMPLIORIS AD INSTAR
QVOTIES AD EAM CELEBRETVR
MISSA PRO DEFVNCTIS
DE FAMILIA OTTHOBONA
VT PATET EX APOSTOLICIS LITT. EDITIS
DIE XXVII
JVNII MDCCX
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT
ET VOTVM FOELICITATIS ADIECIT
PETRVS CARDINALIS OTTHOBONVS
HVJVS ECCLESIAE ABBAS COMM.

L'altra

ALEXANDRO VIII P. M.
SVPPLICATIONIBVS
ANNVENTE
PETRI S. R. E. CARD. OTTHOBONI
SOCIETAS
QVVM VVLGO NVNCVPANT
A BONA MORTE
INDVLGENTIAS EST ASSEQVVTA
INNOCENTIO XII SVCC. OPT.
NOTVM PRIVILEGIVM HABENTE
EASDEM IMPETRAVIT
SIBI PROROGARI AD SEPTENNIVM
CLEMENTE XI AEQVANTE
PREDECESSORVM AMPLITVDINEM
OBTINVIT SIBI PERPETVO CONFIRMARI
ET VETERIS, ET RECENTIS GRATIAE
PERENNE TESTIMONIVM EXHIBVIT
IDEM CARD. AB COMMEND.
ANNO SALVTIS CIↃIↃCCX.

Sopra la porta principale.

TEMPLVM IN HONOREM S.PAVLI APOST.
AB. HONORIO IV ROM. PONTIFICE
EXCITATVM
VETVSTATIS LABE FATISCENS
MARC. ANTON. S. R. E. CARD. COLVMNA
REFECIT AVXIT ORNAVIT
ET. III KAL. NOVEMBRIS AN. MDCCLXIX
SACRO SOLEMNIQVE RITV
DEDICAVIT
NE TANTI BENEFICII MEMORIAM
EXCIDERET
HYERONIMIANA FAMILIA
OBSEQVENTIS ET GRATI ANIMI M. P.

CASTEL GANDOLFO

VILLA GANDULPHI

GOVERNO DI MONSIGNOR PREFETTO DE' SACRI PALAZZI APOSTOLICI, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA DIOCESI DI ALBANO Anime 900.

Su di un colle deliziosissimo, ove spira un aere elastico, e sulla riva occidentale del lago Albano, che ha la circonferenza di sette miglia circa, profondo 480 piedi, e due miglia e mezzo di larghezza si trova questo castello, che prima avendo appartenuto alla famiglia Candolfi il suo nome ereditò, frequentemente visitato da

forestieri , e romani , e dove sono amenissime ville , e palagi sontuosi. L'orizzonte è pittorico , e dal lato di mezzodì osservasi Rocca di Papa , il Monte Cave sovrastante l'enunciato lago, e dove esiste il celebre convento di Palazzola da M. O. stanziato, e sulla cui cima è posta la villa Colonna, il tutto rendendo una visuale gratissima, e che par dica al viaggiatore illustre *vieni a mirare dove un giorno grandeggiò la superba Alba longa, e lassù goderai un aere dolcissimo , ed una invidiabile tranquillità.* Gli edificj di rimarco sono, quel del pontefice, che occupa una gran parte dell' area sua, e quasi nel suo centro situato, del sig. Torlonia , dei duchi Piombino, dei principi Albani , e Barberini , i quali ultimi godono una villa che dal Palagio incomincia , magnifica ed assai gradevole. Sotto l'ombra degli elci , e de lauri, che i larghi viali fiancheggiano potrebbe ogni cultor delle muse far pompa di fervid' estro, il pittore paesista avrebbe largo pascolo , ed il filosofo ritroverebbe quella soave quiete, che tanto si addice a profondi pensamenti , ed alla dottrina. Pertenne dopo i Candolfi ai Savelli , ai quali lo tolse coll' armi Giovanni Vitelleschi nel 1436, e lor fu restituito nel 1474 dal quinto Niccolò, sebbene Sisto IV della Rovere lo concedesse ai velletrani, ricuperandolo nuovamente i Savelli da Innocenzo VIII Cibo nel 1486 , e Sisto V lo eresse in ducato a favore di Bernardino Savelli. La camera apostolica divenne signora di questo luogo nel 1596 , e l'ottavo Clemente nel 24 maggio 1604 lo riunì al governo temporale della chiesa. Da Paolo V venne dissec-

cato il molesto stagno detto di Turno per cura che n'ebbe di migliorarne il clima. Urbano VIII eresse il famoso palazzo pontificio nel 1629, e circondò l'anesso giardino di alte merlate mura con alcuni torrioni, d'allora in poi venendo destinato castel Gandolfo alla villeggiatura de papi. Alessandro VII. Ghigi ampliò quel fabbricato compiendolo perfettamente nel 1640 con abbellirlo di buone pitture e col rendere il giardino più elegante. Di tutti quei pontefici che furono benemeriti a questo sito esiston già le lapidarie iscrizioni, che secondo il solito riferiremo, ed anche il vivente sommo Gregorio XVI vi rivolse le sue paterne, e generose cure, scegliendolo per annuale sollievo, con beneficar gli abitanti, meritando egli però una gratitudine corrispondente ai benefici, ed alla sua sovranità. Il palazzo pontificio oltre di esser vasto, e dignitoso ha un prospetto che si può dire l'anima di tutto il castello, riguardando la publica piazza, ed una diritta via, che termina colla porta del paese, e che può dirsi unica, perchè ai lati non vi sono che viottoli di poco rimarco. Abellita è la piazza istessa da elegantissima marmorea fonte, che i popolani provvede d'un acqua leggera, formando essa un fiocco in alto, di considerevol volume, e cadendo in rotonda tazza, dalla quale altre quattro fontanelle discendono. Non mancano all'intorno botteghe dove ritrovasi il più necessario al mantenimento della vita. Da un lato v'è il tempio di S. Tommaso di Villanova decorato del titolo di collegiata, e costituente arcipretura, entro il quale sono assai belli i qua-

dri di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratta. Per fare il dovuto encomio di questa chiesa è più che sufficiente il dire esser disegno del Bernino, e tanto nella facciata, che nella cupola vi spicca una maestà singolare. Il protettore principale de Castellani è S. Sebastiano. Essi vivono applicati alla coltura delle terre, all'arti meccaniche, ed al commercio del vino; che si ha dal territorio in abbondanza, e di buona qualità. Vi sono le pubbliche scuole per ambo i sessi, cioè le maestre pie per le fanciulle, ed un sol maestro per i ragazzi che li istruisce anche nei principj della lingua latina. Il governo di castel Gandolfo è riserbato al prelato prefetto de' SS. palazzi apostolici, o maggiordomo, come abbiamo su notato, che vi tiene la dipendente locale autorità in un governatore ed i suoi subalterni. I dintorni di questo luogo venivano in gran parte occupati dalla famosa villa dell' imperator Domiziano, ed in diversi scavi furono rinvenute cose pregievoli ad essa spettanti. Correva l'anno 1762: quando fu scoperta la smisurata tazza, ossia labro di marmo di palmi 35 di circonferenza coi fatti di Ercole intorno, mancante però di una parte senza grande apparenza di rinvenire il resto, ma altri due pezzi furono trovati, restando solo difettosa per piccolo schianto. Ora abbellisce il celebre museo vaticano. Diverse urne cinerarie furono disotterrate nel così detto *pascolare* di castel Gandolfo dottamente illustrate dai romani archeologi.

Prossimo a questo castello esiste il rinomatissimo santuario della B. V. detto di *Gal-*

loro, che un tempo appartenne ai Vallombrosani e poscia passato in dominio del seminario di Albano, ma finalmente concesso ai gesuiti. Nel tempio vaticano fu coronata quella sacra immagine nel 1826, ma nel funesto anno 1799 spogliata venne, ed il VII Pio ossequiosamente le cinse l'augusto crine di nuova aurea corona, ornando in simil modo anche il divin suo figlio, e fù nell' anno 1816 nel mese di ottobre.

Tre sono le vie che a castel Gandolfo conducono, la prima che incontrasi sta passate le così dette *frattocchie* prima d'incominciare la salita dell' odierna città di Albano a mano sinistra, di recente costruzione, e le altre due dalla porta di Albano incominciano, una tenendo la direzione del convento de' cappuccini di Albano stessa, e chiamata la galleria di sopra, e l'altra la galleria di sottto, strade ambedue fiancheggiate da grossi ed altissimi elci che le rendono ombrose, ed amene, e dove i cacciatori fanno assai preda di volatili, e specialmente di tordi nella stagione opportuna.

Confina il territorio di castel Gandolfo con Albano a mezzodì, con Marino a tramontana, e con la Rocca di Papa, con l'agro romano a ponente. Dista dalla città di Albano un miglio e mezzo, da Marino circa tre, e da Roma miglia dodici. La via però migliore, più agiata per andarvi, più amena per la veduta del lago, è quella de cappuccini. Di questo castello scrisse eruditamente e diffusamente l'abate Francesco Cancellieri.

LAPIDI DI CASTEL GANDOLFO

Sopra la porta del paese si legge la seguente.

Urbanus . VIII . Pont . Max

Clemens . XIV . P . M.
Arduam . antea . ac.difficilem. ad . oppidum . viam
Ponte . costructo . reddidit
In . oppido . pene . disjectam . lapide . extraxit
Portam . hanc . restituit . ornavit
Anno.MDCCLXXIII . pontificatus . sui . V

Sopra la stessa porta al di dentro

Clemens . XI . pont . Max
Oppidi.Pontificio.ab . Urbe . successui . destinati
Cujus . salubre . Coelum
Affectae . suae . valetudini . reparandae
Plaries . utile . expertus . fuit
Instaurato . Palatio
Ornato . ac . novis . aquar.
Rivulis . aucto . fonte
Via . Silice . strata
Pluribusque . sublatis . impedimentis
Elegantiorem . ad . ordinem . directa
Privatae . publicaeq. commoditati . consuluit
Anno . sol . MDCCXII

Sopra la facciata del palazzo pontificio vi sono le seguenti.

Urbanus . VIII . Pont . Max
Semitis . complanatis
Veterisque . ad . usum . villae
Comparatis
Suburbanas . aedes
Comoditati . Pontificum
Extruxit
Anno . Dom . MDCXXIX . Pont. . VII

Paulus . V . Pont . Max
Oppidum . aquarum . penuria
Et . noxia . Turni . lacu . aspiratione
Infrequentius
Aqua . tertio . ab . hinc . milliario
Derivata . et . lacu . exsiccato
Salubrius . letiusque . reddidit
An . Dom . MDCXI . Pontif . sui . VII

Altra

Alexander . VII . Pont. Max.
aedes . ab . Urbano . VIII
Ob . Coeli . Solique . salubritatem
amoenitatemque
Animo . corporique . brevi . seccessu . reficiendis
Positas . ampliavit . instruxit . absolvit
Anno . S. MDCLX.

Sopra l'arco del palazzo

Clemens . XIII . Pont . Max
Laxata . porta . mollito . Clivo
Ampliata . via . ac . strata
Commodiori . accessui . consuluit
Pont . Sui . Anno . III.

MARINO. MARINUM.

GOVERNO. DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA, Anime 4422.

In piacevole situazione sopra di un colle alla distanza dalla Dominante miglia 12 si trova quest' antica terra i di cui d'intorni sono pittorici, risguardando da varj lati ameni e fertili colline, e da altre parti estese pianure, e campagne ubertose. Il clima è sano, il fabbricato assai decente, le vie commode e bastevolmente larghe, ma i popolani conservano un non so chè di spartano costume, e mal si confanno cogli stranieri, e con tutti i luoghi circonvicini. Per la via romana, che vi guida, trovansi alcune ville cioè la Tomacella leggendosi sopra l' ingresso *Lucretia Tomacellia*, quelle di casa Colonna, una delle quali viene comunemente chiamata Bevilacqua, perchè vi nacque un cardinale di questa famiglia, che è la più prossima a Marino, d'incontro avendo quella spettante alla casa Buzj romana, a vero dire luoghi tutti di delizia, specialmente nella ridente primavera.

I principali ornamenti di questa terra sono il sontuoso palazzo Colonna, e la chiesa collegiata, lo stile del palazzo è spiritoso, ed è fabbricato sopra i ruderi dell' antico castello, che ancor si veggono internamente nel suo sotterraneo, ed all' esterno incontro il così detto macello vecchio. Dicesi disegno di Baldassare Peruzzi.

Il suo maggiore ingresso guarda la porta romana, e gli fa adito la piazza del mercato, ap-

punto così chiamata pel settimanale mercato del giovedì, cui concorrono in moltitudine gli individui dei vicini castelli. In esso entro la cancellata di ferro vedesi una bella colonna di cipollino, che porta nella base la seguente brevissima epigrafe

MOLE SVA STAT

Si conserva nel medesimo la serie di tutti i romani pontefici in un gran salone, dal principe degli Apostoli incominciando, fino al presente giorno, imperocchè onorata viene l'immagine del sommo regnante Pontefice Gregorio XVI. da un magnifico trono in una annessa stanza, le di cui pareti di bel damasco sono abbellite. Gli enunciati papi son dipinti al naturale in tela, ma di cattivi pennelli, e questo edificio è pur fornito d'un alta, e comoda specola.

La sala superiore è maravigliosa non solo per la vastità, ma pei fregj vaghissimi dipinti all' intorno dai fratelli Zuccheri, esprimenti battaglie e favole, alla qual sala è contigua una elegante cappella. Il pubblico orologio trovasi in questo palagio, ed offre al pubblico il grazioso, ed utilissimo suo prospetto. La chiesa collegiata ha il frontespizio molto regolare, e molto corrispondente all' interna sua maestà, ma ingiuriato dal tempo, abbisogna di un sollecito restauro. Ella è dedicata a san Barnaba, ed a s. Lucia comprotettrice della terra. Le apre dignitoso prospetto una larga piazza quasi riquadrata, che dal sinistrolato resta aperta, riguardando il settentrione, dal qual luogo di-

gnitoso è l' orizzonte per le sottoposte collinette, per i ben custoditi oliveti, per la veduta delle romane campagne, e per qualche bel casino che vi esiste. Il muro da questa parte costituisce termine alla terra perchè forma una porzione del castellano recinto, e sotto vi esiste una fontana marmorea ottangolare dove viene abbeverato il bestiame. Veggonsi nella massima distanza le montagne di Viterbo, il Soratte, ed un lungo tratto degli Appennini.

Nella facciata, ed ai lati dell' ingresso principale vi stanno collocate le statue di s. Barnaba, e di s. Lucia con due altri angeli al di sopra.

Bello è il fresco a chiaro-scuro che guasto in gran parte dal tempo si vede sopra la porta grande esprimente il martirio del più volte ricordato apostolo. A tre navate è questo tempio nobilmente costruito, ricco di sacri arredi, fra quali v' è compreso il superbo dono di un calice argenteo donato dall' odierno sommo nostro pontefice. Il battisterio a sinistra dell'ingresso maggiore è molto galante, costituito da una marmorea tazza di bellissimo bigio, e di un pezzo solo. Ammirabile è del pari la statua di s. Antonio abate pure di marmo collocata nel suo altare. Le due cappelle che forman la nave di croce sono magnifiche, e gli altari loro veggonsi fatti di diversi marmi da marmoree balaustre superbamente guarentiti. Ben intesa è la cuppola, ed ai quattro angoli della nave trasversa e dove le pilastrate incominciano si osservano gli stemmi del cardinal Girolamo Colonna, che questo tempio fece costruire. Superbo è il suo deposito nel coro, di bei marmi formato, e colla sua

statua genuflessa su di un ginocchiatore a mani giunte, col volto verso l'ingresso principale. Questo insigne lavoro vien dichiarato del Mochi, ed incontro ve ne sta uno consimile del tutto vuoto, ed eretto per sola simetria.

Il martirio di s. Bartolomeo è un opera del famoso Guercino. Si venera pure una madonna in tavola detta del popolo, e dicesi fosse portata da Ascanio Colonna da Costantinopoli. Il sotterraneo della chiesa è dignitoso, e maggiore di essa, contenendo la sacrestia, e parte del Palazzo Abbaziale, anch'esso formato a tre navi. Unito alla Chiesa istessa è il vasto oratorio della Ven. Archiconfraternita del Gonfalone, instituita dal S. Dottor Bonaventura, come rimarca il Padre Flaminio da Latera. Nelle altre sue chiese vanta egregj quadri, cioè la Trinità di Guido Reni nel tempio di tal titolo spettante, ed annesso al Collegio de chierici minori, ed il S. Rocco che dicesi del Domenichino esiste in S. Maria delle grazie, convento appartenente agli eremitani di s. Agostino. Merita la considerazione dell' artista la fonte sulla piazza del mercato, costruita di peperino delle vicine cave, ed incontro ad uno degl' ingressi del nominato palazzo Colonna verso il lato di settentrione formata di un intero masso e vagamente ideata, con quattro statue di schiavi legati ad una colonna, stemma di quell'insigne antica prosapia, otto sirene sostenendo cogli omeri, e colle braccia il masso superiore. L'acqua sorge da otto tubi li quali empiono la tazza sottoposta, ed un beveratojo annesso. Pompeo Castiglia Marinese fu lo scultore di questa fontana nell'anno 1642, eretta a spese della comunità, essendo priore un cer-

to Alessandro Farina. Furon molti di opinione che questa misteriosamente contenesse nei quattro enunciati schiavi il trionfo di Lepanto dove Marc'Antonio Colonna diede non equivoche prove di romano valore avendo sotto il suo commando molti marinesi, avvegnachè di Marino era allora generoso signore. Incomincia appunto da questa fonte la strada detta del corso, o di S. Barnaba, ben selciata, e da buone fabbriche guarentita terminando con una piazza che guarda levante, e la vicina foresta del monte Crescenzo. La circonferenza di questa terra viene stabilita parte da vecchie mura castellane, e parte dal fabbricato, ed è posta quasi tutta sullo scoglio di tufa, e con varj e ben intesi torrioncelli merlati, eretti dai Colonna, sui quali v' è lo stemma loro, come vedesi anche nell' interno della terra alla piazza in fine della via di s. Barnaba, dove ancora tre ne sussistono.

Marino ha le pubbliche scuole dai principj fino a tutta teologia, ed i maestri vengono stipendiati dal pubblico. Vi sta un ospedale pei miseri infermi e pellegrini, amministrato dai fratelli della confraternita della carità. Due brigate di carabinieri vi stanziano, una al principio della terra in conveniente locale, e l'altra in fine di essa, essendo cosa necessaria una continua vigilanza, perchè mediante questa arrestasi l' irruenza di coloro, che mostrano un costume aspro, inurbano e pericoloso. Perciò le pubbliche carceri restano anguste. Non deve preterirsi il collegio de' chierici minori e le suore domenicane, che vi hanno un monistero con chiesa di gaja architettura, e di bei marmi

adorna. E' fornita copiosamente la terra di acque limpidissime, che mercè ben costruito acquedotto per diverse leghe provengono dai colli di Algido, e dal monte Albano. Nel suo territorio vi sono cave di peperino, e di macigno, ottimi per costruzione, il medesimo confinando a levante con Grotta Ferrata, e Rocca di Papa, a ponente con il vastissimo, ed incolto agro romano, a mezzo giorno con Albano e Castel Gandolfo, a settentrione con Frascati, e l'enunciata Grotta Ferrata. Produce vino in abbondanza, e di ottimo gusto, che supera certamente nel rosso i luoghi circonvicini, cedendo però nel bianco ai soli vini di Genzano, e di Civita Lavinia. Il grano è di ottima qualità per i suoi grassi terreni, produce olio fino, lino, e canape.

L' aceto che si fa in questo luogo è fortissimo, vien dovunque decantato, e quasi tutta la dominante se ne provvede e vi son pure granturco, pochi legumi, e cipolle di notabile abbondanza e di lunga durata, farro, ogni sorta di frutti che veggonsi sugli ameni circostanti poggetti, irrigati da acque perenni. Per motivo dell'acqua vengono coltivati, ed a maraviglia crescono gli erbaggi, che si trasportano per vendita ai vicini castelli. Si nutriscono bachi da seta, si ha miele, e cera, il bestiame è abbondante, i prati producono odorosi fieni, ne mancano legna da taglio, e da combustione.

Nella contrada vocabolo *acqua sotterra*, una lega distante da Marino trovasi una scaturigine d' acqua limpidissima alquanto alcidula, e nella vigna grande dei signori Cruciani di-

stante due miglia altr' acqua ritrovasi, che contiene del minerale. Ricordansi da scrittori opificj di carta, ferro, e cuoj, ma ora più non esistono, e trovansi solo mulini da grano, da olio, una fabbrica di sapone, e due fabbriche di paste. Sono celebri le due fiere annuali, la prima dal giorno 10 ai 13 di giugno detta di s. Barnaba, e l'altra alli 10 di decembre detta di s. Lucia. Accenna nella sua geografia il Castellano un lanificio modernamente introdotto, ma per quanto io abbia girato Marino questa fabbrica non mi è venuta d'innanzi, e niun marinese me l' ha saputa insegnare. Esigge venerazione il santuario detto dell' acqua santa nelle sue vicinanze, ove in un masso di peperino è formata la scala di 34 gradini, e l'ara massima, ma non l'immagine della vergine santissima, come dice lo stesso Castellano scolpita, imperocchè è solamente dipinta. Anche una parte del muro della chiesa è di peperino.

Ivi scaturisce un' acqua prodigiosa, che l'epiteto di *santa* riceve per essere in luogo sacro. Veggonsi a corta distanza le sostruzioni dell' Appia, e della via Trionfale, che guidava al monte Albano, e si ricordano le ruine dell'antica Boville alle *Frattocchie*, e la villa di Claudio nella valle delle medesime, donde una statua di Diana, ed un bassorilievo dell' apoteosi di Omero vennero disotterrati, oggetti pregievoli di greca scultura. Furon diversi i sentimenti degli eruditi circa la fondazione di Marino, alcuni dicendo che Mario vi avesse una villa, e questa terra fondasse, altri da campestri delizie di Murena il nome suo derivasse, e

qualcuno infine ci dice che dalle ruine di una villa spettante a Mammurra, o fondo mammurino, ella sorgesse, ed il nome di Marino acquistasse. Sebben tenue io sia nelle mie cognizioni pure con niun di essi mi so accordare, e dando luogo a quella critica, che deve esser principio d' una buona logica conosco non essere stato luogo che abbia sostenuto alcuna villa perchè vi sarebbe qualche avanzo, mentre gli antichi personaggi non alzavan casupole, ma grandiosi edifici, vedendosi in altri luoghi dove esistevano le loro grandezze, e per quanto il tempo, e gli uomini abbian distrutto ancora gli avvanzi considerabili. Il luogo su cui è posto Marino è tutto scoglio, parte di vivo sasso, e parte di peperino, per conseguenza vergine di fondamenti di fabbriche, e senza alcuna traccia delle medesime.

Mario, che avea una famosa villa ove esiste il celebre monastero di Casamari già da me descritto io credo non sognasse mai di fabbricar la seconda in un sito così dirupato, e scoglioso, e se qualcuno su di ciò me ne darà lezione, e mi accennerà presso Marino rovina di antiche ville, da cui Marino stesso abbia ricevuto fondazione, e nome, gli sarò moltissimo obbligato. Deve piuttosto credersi che da qualche antico suo signore o fondatore col nome di Marino ne sia derivata l'etimologia. I Goti vi stanziarono, e costrussero le due antiche parrocchie di S. Lucia, e di S. Giovanni. In Marino più volte nelle guerre civili si schierarono i potenti baroni romani e vi nacquero strepitosi fatti d'arme, e casi tristissimi. I Conti tusculani, e poi i Frangipane la

signoreggiarono, e Giordano Orsini, ed il cavalier Gianni Marinese per breve tempo la tenner soggetta, ed ai Monaci di Grotta Ferrata, e di S. Sabina per spontaneo dono di un Frangipane passò di essa il dominio. Da questi l'acquistò il contestabile Colonna, che venne dichiarato suo duca, ma mentre per le note vicende dei colonnesi acerbamente soffriva, si diede in potere del IX Bonifacio, credendo con ciò di salvarsi da ogni vessazione, ma disgraziatamente sotto Clemente VII fu incendiata, ed il duca Valentino la distrusse interamente, al suolo adeguando i fabbricati. Allora pensarono i miseri marinesi di ritrovare i mezzi di ricostruirla, e sotto la guida di Marc-Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto si recarono, d'onde riportarono vittoria, e coll' assistenza di quel potentissimo loro signore poterono nuovamente edificare. Anche coi Velletrani furono in contese, che vennero terminate con accanite zuffe. Era assai popolata, ma il contagio dell' anno 1656 minorò molto la sua popolazione. Al pontefice però diedero i marinesi non dubbie prove di valore, e di fedeltà in ogni tempo, e specialmente nel 1798, mentre migliaja di teste vaneggiavano, fu Marino piazza d'armi, ed i suoi abitatori guidati dal saggio consiglio, e dall' espertezza del generale Bartolomeo Bona lor concittadino seppero frenare i moti della violenta, e dannosa anarchia. L'afflissero i napolitani con il saccheggio, che anteponevano al combattere, correndo l'anno 1799, e vi tenner quartiere diverso tempo. Nell' anno 1801 l'armata napolitana eresse nella chiesa colle-

giata di Marino sontuosamente tutta parata di nero un catafalco ai soldati estinti della nazione, periti nella guerra sostenuta contro i francesi, e vi posero la seguente.

D. O. M.
VINCVLVM RELIGIONIS
CHARITAS IN DEFVNCTOS
SPES PERENNIS GLORIAE
MILITIBVS LEGIONIS REGIAE
FERDINANDAE ESTENSIS
FRATRES ARMORVM SVPERSTITES
FVNEREAM HANC MOLEM PARENTANDO
POSVERE

Moltissimi personaggi illustri, di lor presenza onorarono questa terra, e furono

Bonifacio IX.
Giuseppe II con gli elettori di Baviera e Sassonia, e l'Elettrice.
Il re Ferdinando IV, e sua moglie Maria Carolina.
Clemente Papa XI.
Benedetto XIII, e XIV, e quest' ultimo diverse volte vi pernottò nella casa de' chierici regolari minori.
Pio VI, e Pio VII pontefici generosissimi.
Ferdinando IV re di Napoli, e Maria Carolina sua moglie.
L'imperatore Francesco I e sua consorte.
Il regnante sommo pontefice Gregorio XVI nel 1831 a cui onore eressero i marinesi un bell'

arco trionfale formato di odorosi mirti, e di verdi allori in mezzo al quale leggevasi il seguente epigramma.

Fulmina qui metuunt condunt sua tempora lauris
Aeterea summus dum pater arce tonat
Nos tuti pro te cui summo a patre potestas
Fulmina pellenti laurea serta damus.

e nel 1832 fu rinnovato, e vi dipinsero la seguente.

QVI FOELIX SOSPESQVE REDIS
ESTO OPTIME PATER
DIVTISSIME TRIVMPALE HOC
AMORIS FIDEI LETITIAEQVE ERGO
(1) FERENTANI TVA PRESENTIA DECORATI
DD. MM.

finalmente a conchiudere le relazioni storiche di questa terra riferiremo i diversi uomini illustri che ebbero costì i natali, e che si resero distinti nelle armi, e nelle lettere. Furono essi.

Girolamo Soperchio cui scrisse una lepidissima lettera l'Annibal Caro mentre ei richiedeva un' impresa in genere letterario, e porta la data dei 15 maggio 1551.

Il capitano Passarella, che conquistò molti paesi alla S. sede apostolica, regnante Bonifacio IX.

I due cavalieri Orsini, Giovanni, e Gior-

(1) Se avessi avuto io l'incarico di comporre una tale iscrizione avrei detto invece di *Ferentani*, *Marinenses*.

dano, che valorosamente combatterono col tribuno Cola di Rienzo.

Il Carissimi maestro celebre di musica, che scrisse la musica del miserere cantata nel vaticano nella settimana santa.

Gio. Battista Padroni poetà di molta grazia accademico arcade col nome di *Tigrillo Ferentano* morto nel secolo passato.

Presentemente onora Marino Francesco Fumasoni Biondi poeta pieno di lepidezza, assai franco nell' improvvisare, che sarebbe riuscito di altra eccellenza se le domestiche cure non lo avessero alquanto distolto dalle muse, e dai profondi studi, essendo troppo necessaria la tranquillità dell' animo per essere ordinato nelle cognizioni. Il costume di quest' uomo sa di piacevole facezia, si mostra urbano ad esempio degl' altri, ed è amantissimo dell' interesse, ed onor della patria. Uomo dottissimo è il vivente Abate mitrato Severa di Anticoli, e nella predicazione si è acquistato una fama chiarissima.

LAPIDI DI MARINO

Profane ed antiche

Nel territorio di Marino in contrada terre Messer Paoli fu scoperta la seguente lapide laterizia.

D. TOSSIVS V
PRISCVS F.

in vicinanza

D. M.
CLAVDIAE PRISCAE
CONJVGI PIISSIMAE
EVTYCHES CAES. N.
SER TRYPHONIANVS
DISP. VIL.
MVMVRRANAE

In un fondo dei sig. Ingami fu disotterato un cippo riguadrato di palmi 18 su cui v'era soltanto

TROEMONIEN . . .,

In un fondo dell' eccellentissima casa Colonna in vocabolo *casa rocca* fu rinvenuta la seguente.

MAGISTERIA SOD . . .
CLAVDIALIVM AB . . .
IMP. ANTONINO PIO FELICI AV . . .
D. COELIO BALBINO II
C. FABIVS LVCILLIANVS II
SEX. TVRNIVS SVVICIANVS I
L. VALERIVS BETVS
ANN. CC.
MESSALA ET SABINO COS.
L. MANTENIVS SABINVS III
LINSTEIVS TERTVLLVS.
L. LICENIVS SABINVS
AN C

Altra antica nel palazzo della comunità.

D. M.
HOMONOTONAE LVCII AVGVSTI FILIAE VERI
VICXIT ANNOS TRIGINTA
AGATHO C. R.
CONJVGI PIISSIMAE
JVSTITIAE MONVMENTVM

Nella Collegiata

BENEDICTO XIV P. M.
QVOD E CASTRO GANDVLPHI RECESSO
COLLEGIATAM HANC AEDEM ADVENTV SVO
ET PONTIFICIAE MAIESTATIS
PRAESENTIA
SEPE ILLVSTRAVERIT
ABBATEM PONTIFICALIBVS ORNAMENTIS
CANONICOS PRAECLARIIS ALIIS INSIGNIBVS
BENIGNE HONESTAVERIT
IIDEM BENEFICIO AVCTI
PERENNE GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVERVNT
ANNO MDCCXXXXVIII

Altra

CRVX PORTAE SANCTAE
LATERANENSIS BASILICAE ANNO
JVBILEI MDCXXV
QVAM APERVIT
HIERONYMVS S. R. E. CARDINALIS
COLVMNA
ARCHIPRESBITER, ET A LATERE LEGATVS
SANCTISS.
D. INNOCENTII PAPAE X SEQVENTI JVBILEI
ANNO MDCL.

Un miglio e mezzo distante da Marino sopra una copiosissima fonte detta la Pantanella leggesi la seguente.

HIERONYMVS COLVMNA
S. R. E. CARDINALIS
PALIANI, ET MARINENSIVM DVX
LATERANENSIS ARCHIPRESBITER
AD AGRORVM FERTILITATEM
VARIAS AQVARVM VENAS
COLLEGIT
ANNO DOMINI MDCXLIII

Altra lapide sopra un torrioncello nella piazza che fa termine al corso e che è di fronte al Monte Crescenzo.

FABRITIO
TALIACOTII MARSIORVNQVE DVCI
AB ANNO MCDLXXXII
COMPLVRIVM REGVM IN EXERCITO LEGATO
NEAPOLETANI REGNI COMESTABILI
STRENVISSIMO IMPERATORI
OPPIDVM EJVSDEM SEDEM
PHILIPPVS DVX VII ET COMESTABILIS
BELLICAE VIRTVTIS MONVMENTVM
AB AVO SVO DICAT.
PRAECLARAM COLVMNENSIS HEROIS MEMORIAM
TEMPORVM INJVRIA PENE DELETAM
LAVRENTIVS ONVPHRIVS DVX ET COMESTABILIS
DECIMVS SVAE NON MINVSQVAM SVORVM
GLORIAE SOLLICITVS
TRANTVLIT ATQVE INSTAVRAVIT
ANNO MDCLXXXI

Nel Convento de Cherici minori regolari.

BENEDICTO XIV P. O. M.
VII AB HINC ANNO
MANIFESTO NVMINE AD SVMMI PONTICATVS
APICEM
MIRABILITER EVECTO
QVEM HEIC JAMDVDVM
INTROEVNTIBVS VENERANDVM EXHIBEBAT
MARMOR SVPERPOSITVM
QVOD PROPINQVA GANDVLPHI ARCE
AD SOLEMNE SANCTI BARNABAE APOSTOLI
FESTVM
IN PRINCIPE LOCI TEMPLO EIDEM DICATVM
DE MORE CELEBRANDVM
RELIGIONIS ERGO MOX ADVENTANS
SACRIS IBIDEM PERACTIS
HVNC AB AVLAE FREQVENTIA TVTISSIMVM
SIBI RECESSVM
AB EMANVELE PEREYRA DE SANTYAGO
MILITIAE D. N. I. C.
EQVITE COMMENDATARIO
ATQVE A REGIIS NEGOTIIS
A JOANNE V PORTVGALII, ET ALGARBIORVM REGE
APVD S. R. S. PRAEPOSITO PARATVM
HOSPITIO SVO DECORAVERIT
AC PONTIFICIA MAJESTATE IMPLEVERIT
HOSPES TANTI PRINCIPIS
CLEMENTIAM POSTERIS TESTATAM VOLENS
H. G. A. M. P.
EADEM DIE III IDVS JVNIAS
A. D. MDCCXCVII

CLEMENTI XIV P. O. M.
QVOD PRAESENTIA, ET MAJESTATE
HVNC LOCVM HAVD SEMEL IMPLEVERIT
LIBERALITATE HONESTAVERIT, ET BENEFICENTIA
PRIMIORES ORDINIS
CLERICORVM REGVLARIVM MINORVM
PONTIFICI MERITISSIMO
GRATI ANIMI MONVMENTVM P.
ANNO REP. SAL MDCCCLXX

BENEDICTO XIV P. M.
QVOD
SINGVLARI HVMANITATE
VI NONAS OCTOBRIS ANNO MDCCXLI
SVA PRAESENTIA
HIS AVDIBVS NORVM DECVS ATTVLERIT
CLERICOS REGVLARES MINORES
AD PEDIS OSCVLVM PERMANENTER EXCEPERIT
UNIVERSAE CONGREÉATIONIS NOMINE
JOANNES MATTEJVS PRAEPOSITVS
GENERALIS
POSVIT

HVMILE HOC COENOBIVM
PLVRIES INGREDI NON DEDIGNATVS
HVMANISSIMVS PONTIFEX CLEMENS XI
EXIGVAS PRINCEPS TECTIS REGALIBVS AEDES
NVMINE QVO FVLGET
IAM FECIT ESSE PARES

CLEMENTI XI. P. O. M.
QVOD
TEMPLVM ERECTA A FVNDAMENTIS ABSIDE
AMPLIAVERIT
ET DOMESTICAS AEDES MAIESTATIS
PRAESENTIA
ILLVSTRAVERIT
CLERICI REGVLARES MINORES
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVERE
ANNO DOMINI MDCCXVII

Entro la chiesa, sopra le ceneri del chiarissimo P. Vincenzo Siribella, che in odore di santità morì si legge solo

OSSA VEN. P. VINCENTII SIRIBELLA C. R. M.

Nell' oratorio del Gonfalone

Protege magna parens vitam mortemque triumphans
Nos tibi salvator protege dixit enim
Protegor respondet prudens dulcissima matrum
Non mortis vitae quem studiosus erit

Altra ivi

D. V. T.
QVAE COELOS ASCENDIS AVE DEIPARA
OFFICIO PIETATE OBSEQVIO
MARINENSES
IN TE RENOVATAM AEDEM DD
A. R. S.
MDCCCXVI
ΕΛΠΙΣ ΗΜΩΝ ΜΑΡΙΑ

Nella collegiata

D. O. M.
TRIVMPHALE HOC CHRISTIANI MILITIS
CLYPEVM
AVSPICIIS Pii V. P. M.
SVB M. ANTONIO COLVMNA
SVPREMO DVCE
CONTRA SELIMVM TVRCARVM TYRANNVM
AD ESCHINADES FORTISSIME DECERTANTIS
ANNO S. MDLXXI
AD MONVMENTVM DOMVS DEI
ET SACRI BELLI PERENNE MM.

Questa lapide è stata dal tempo talmente oltraggiata che non si può legger francamente. Sopra vi è ancora lo scudo su enunciato di legno foderato di cuojo.

Sopra l'ingresso della med. collegiata all' esterno.

HIERONYMVS
EPISCOPVS TVSCOLANVS S. R. E.
CARDINALIS COLVMNA
ROMANVS PRINCEPS
MARINI DVX IV A FVNDAMENTIS EREXIT
ANNO DOMINI MDCLXII

Nell' interno sopra il medesimo

D. O. M.
HIERONYMVS S. R. E. CARDINALIS COLVMNA
PALIANI ET MARINENSIVM DVX ET PRINCEPS
COLVMNENSIVM ROMANORVM PRINCIPVM
PIETATEM
ET VETVSTISSIMAM MAGNIFICENTIAM
SECTANDO
EQVATA RVPE
TEMPLVM HOC DIVO BARNABAE DICATVM
A FVNDAMENTIS EREXIT
ABBATIAM CAPITVLVM CANONICATVS
CAETERAQVE OMNIA
AVCTORITATE PONTIFICIA INSTITVIT
ET SVB PERPETVO FAMILIAE SVAE
JVREPATRONATVS DOTAVIT
ANNO IVBILEI MDCL

Sotto il deposito dello stesso cardinale

MORE CARTHVSIANO
VT JVCVNDAM REDDERET MORTEM
ET PROPRIAM REQVIEM OCVLIS PRAEPONERET
SIBI VIVENS POSVIT
TOTIVS PRAEDICAT. ORDINIS PROTECTOR
HIERONYMVS CARDINALIS COLVMNA

Incontro l'altar maggior nella chiesa degli Agostiniani sul loro sepolcro leggesi

NEMO POTEST FVGERE MORTEM
NISI VERAM VITAM SEQVATVR
VITA AVTEM TVA CHRISTVS EST
ISPE NOSTRA EST VITA QVAE MORI NON POTEST

Salendosi alla prima sala del palazzo Colonna trovasi la seguente.

CLEMENTI XI
PONTIFICI MAX.
QVOD E PROXIMA CASTRI GANDVLPHI ARCE
ESTIVO SVMMORVM PONTIFICVM SECESSO
HVC VSQVE DIVERTENS
PRAECLARA DOMVS HVJVS DECORA
QVAE POST IMP. CAES. CAROLVM V AVGVSTVM
MAGNVM IN EA HOSPITEM
ACCEPTVM MAJORA
EXPECTARE NON POSSE VIDEBATVR
SVI NVMINIS PRAESENTIA MAIESTATEQVE
RENOVAVERIT AVXERIT VII IDVS JVN
A. D. MDCCX
PONTIFICATVS SVI X
PHILIPPVS COLVMNA
REGNI NEAP. MAGN. COMESTAB.
MARINI DVX
OPTIMO PRINCIPI

Nel convento degli Agostiniani nel dormitorio.

ANNO MDCCXXIX
DIE XXVIII MENSIS MARTII
SANCTISSIMVS IN CHRISTO PATER ET DOMINVS
BENEDICTVS PAPA XIII
SECVNDA IN BENEVENTANAM VRBEM
PROFESSIONE INITA
HIC SE HOSPITEM CLEMENTISSIMVM FECIT
PERPETVA TANTAE DIGNATIONIS DOCVMENTA DATVR
MARINENSIS AVGVSTINIANI COENOBII
PATRES PP.

Sul piedistallo della croce eretta dal padre Niccolò di lago Nero nella piazza detta della porta, che prima esisteva nella gotica chiesa di S. Lucia, leggesi

SITIENTES
VENITE AD AQVAS
LAR. . . ELIR. . .
DIE APRILIS 2 IC30.

Da un lato

GASPAR PARIVS
POLITIANVS ARCHIPER.
I. V. D. IN-
STAVRANDVM ATQVE IN LOCVM HON-
ESTIOREM PONEN-
DVM CVRAVIT AN-
NO DNI 1620

Sopra la porta di Marino

HIC TIBI TVTA QVIES
ET QVAE CVPIT OTIA VIRTVS
DEFICIATQVE NIHIL
SI MENS NON DEFICIT EQVA

Per la via che da Marino conduce a Castel Gandolfo.

EMO AC REVMO D. HERCVLE S. R. E.
CARDINALI DANDINI
S. CONGNIS B. REGIMINIS PRAEFECTO FAVENTE
VIAM HANC PROPE AQVAS FERENTINAS
ET AD NEMVS SACRVM DVCENTEM
ANTEA ACCESSVI DIFFICILLIMAM
IN COMMODIOREM, ET TVTIOREN FORMAM
REDIGI CVRAVIT
MAGISTRATVS CIVESQVE
MARENI ANNO MDCCCXXX

Sulla fronte del tempietto nominato dell' acqua santa presso le mura di Marino leggesi

DEIPARAE SACELLO SCISSA RVPE LAXATO ADITV
PRONAVM AVXIT
FRANCISCVS CANONICVS FVMASONI
ANNO MDCCCXIX

Vicino alla porta della sala Comunale evvi una lapide greca scoperta nella contrada in vocabolo Monte Crescenzo e nella vigna della famiglia Limiti, che fu erettaad Aulo Poctojmio Crescenzo Zecante, già da altri riferita.

Sulla campana maggiore si legge questo distico

„ Terra fremens nimbì irae coeli signa silete
„ Pacificus preco Numinis ecce clamat.

N. B. *Non deve maravigliarsi il leggitore se i paesi non sono descritti per ordine di viaggio perchè in fine dell' opera vi sarà un regolare itinerario e questo verrà dispensato* gratis *agli associati.*

OSTIA. OSTIA TIBERINA

GIA' ANTICA, ED ILLVSTRE CITTA' VESCOVATO SVBVRBANO; GIVRISDIZIONE DELL' EMO SIG. CARD. DECANO DEL S. COLLEGIO.

Sul confine del fiume tevere, ed all' imboccatura di esso nel mare Tirreno sopra la riva sinistra Anco Marzio edificò questa celebre città conforme gli scrittori asseriscono, e come attesta il celebre Lucio Floro, e dove più gonfio l'istesso tevere scorre facendo da questa parte termine alla gloriosa provincia del Lazio. A mano a mano s'ingrandì, divenne florida, e potente, e tanto le romane flotte quanto le navi dell' Asia frequentemente vi approdavano. Cinta era all' intorno da utilissime saline, dalle quali all' augusta Roma il sale continuamente proveniva, che poi coll' andar del tempo venner guaste, ed abbandonate. Dall' impeto de' cittadini ebbe le prime scosse mentre Mario potentissimo le dava saccheggio, che non bastò per altro ad abbatterla totalmente, imperocchè somigliando a uom che cade in deliquio ben presto si riebbe, e la sua grandezza fino ai tempi di Vespasiano con esempio di tutte le altre città si mantenne. Quanta mai fosse l'afluenza delle straniere Navi che vi approdavano si può conoscere dall' accurato Livio dicendo *Quinquaginta Naves ab Ostia Tarentum profectae.* Presso di lei era l' isola sacra perennemente dai più celebri scrittori ricordata, la quale come ognun sa venne dal tevere formata in ammassandro le sue piene, e coi straripamenti di-

grossi alberi, e terre fangose, rendendo però a mano a mano ristretto il suo porto, ed il letto del canale in cui entrar dovevano le navi medesime. Fu aperta pertanto una via affinchè la città da queste cause non ricevesse svantaggio, ed i legni liberamente aprodassero approfondando il suo fondo, e mantenendosi spurgata dalle immondezze. Essa si sostenne con molta splendidezza, e fu una delle prime città del Lazio veramente in alto rango distinta, che sino alla caduta del romano imperio fu da romani, e da stranieri estimatissima. Veggonsi grandiose rovine dalle parti orientale, e meridionale dette di *porta Marina*, o del *Corro*, e tuttora si scorgono nobili avanzi dell' antica via di Severo, che da si augusto autore venne perciò detta severiana. Pretendono gli eruditi archeologi, che la di lei funesta, e totale rovina accadesse nel quinto, o al terminare del sesto seeolo dell' era cristiana. Il chiarissimo Procopio parlando di Witige monarca potentissimo de' goti mentre accinto erasi ad impossessarsi di Roma correndo gli anni della salutar redenzione 537 e 538 dice che occupò la città di Porto non difesa, sebben cinta da altissime, e forti mura d'onde a Roma le opportune vettovaglie trasportavansi, ed Ostia accennando, la dichiara città di gran nome ma delle mura castellane allora sfornita, e che la via che da Roma vi conduceva non molto frequentata, dal tevere alquanto discosta, aggiungendo che le barche non rimontavano placidamente verso Roma perchè non potevano imboccare nel fiume. Il quarto Gregorio, nome memorando, e lodevole per le opere di tutti coloro, che scelti a pontefici sommi lo assun-

sero fino al presente dì, temendo l'incursione dei saraceni fece in Ostia moltissime fabbriche, talchè dir si potea autore di una nuova città, la cinse di mura più alte, ed adattate per difesa de' nemici, e poco lungi da essa fece scavare una fossa profonda onde meglio assicurarla. Essendo egli un pontefice sagacissimo, e per conseguenza temendo negli esecutori de' suoi ordini debolezza nell' adoperarsi, e poco zelo nell' eseguire, siccome avviene allor quando manca l'occhio superiore nelle imprese che riguardano il ben pubblicò sollecitò in persona gli ordinati lavori, volendo che dal suo nome Gregoriopoli l'incominciata città si appellasse, nome però che al sentire di scrittori diversi ebbe poca durata. Il primo Niccolò che visse dopo la meta del secolo IX secondo Anastasio la fortificò. Certo sì è che i corsi dalla loro patria fuggiti per le crudeltà de' saraceni menzionati furono ricoverati in Porto e non in Ostia dal quarto Leone.

Di mano in mano venne rovinando, perdendo l'antico suo splendore. Fu nel proemiale discorso parlato bastevolmente di essa, e della strada Ostiense che dalla porta Trigemina incominciava e vi conduceva, dal sangue di tanti gloriosi martiri resa celebre, dalla basilica Ostiense o di S. Paolo eretta sulle rovine del cemetero di Lucina, e dal luogo ove rese lo spirito al supremo suo signore l'impareggiabile apostolo delle genti nel sito comunemente detto le tre fontane, ossia all' acque salvie dove eretto poi fu il monastero di S. Anastasio, che stanziarono i monaci Cistercensi. Fu accennato altresì che sulle basse rovine di Ostia arenò quel-

la nave che dalla Frigia a Roma conduceva il simulacro della Dea Cibele, e si disser quelle cose che a tal proposito occorrevano. Esistevano colà gli antichi magazzeni de' romani, e si rinvennero negli scavi fatti infranti marmi, spezzate colonne, basi scomposte, busti e statue di gran pregio alcune delle quali abbelliscono il celebre museo vaticano. Per la sua famosa via oggetti diversi di antichità furon pure trovati. Ostia è un nome dai più dotti stimato come la derivazione di un ingresso alla via che guidava alla metropoli, o perchè dividendo la terra dal mare chiudeva il passaggio ai nemici del popolo romano. Raccontano gli storici, che dalla porta ostiense passassero come sott' arco trionfale i vittoriosi eserciti de' Scipioni degli Anibali, e dei Cesari. La distrussero senza dubbio i terribili saraceni, e ne addussero schiavi gli abitatori, e l'enunciata colonia de' corsi trapiantata quarto Gregorio v'ebbe poca mansione per l'aria malsana che vi respirava. In Ostia spiegò Gallicano illustre capitano di Costantino l'eroica sua carità cristiana nel nobilitare il porto romano ed esser primo ad erigger templi al vero creatore del mondo. Costantino dedicò ivi una chiesa ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed al precursore Battista, lochè eziandio venne accennato nel preliminare sermone della latina provincia. Ne' tempi a noi più vicini sappiamo che vi esisistevano dieci canonici, ed arciprete, e lo conferma il P. Maroni, che riferisce una carta del duodecimo Benedetto avente in fronte l'anno 1335. Ebbe grande celebrità per il suo in-

signe vescovato, come il primo suburbicario di Roma, e spettante insieme a Velletri fino a questo di all' emo card. Decano, sapendosi che nel 1250 il terzo Eugenio trasportasse la sede vescovile alla città di Velletri, chiamandosi appunto l'emo cardinal decano *pro tempore* vescovo di Ostia, e Velletri. Nel 1494 nella guerra che ebbe Alessando Sesto Borgia contro gli Orsini rimase Ostia occupata dai francesi, sebbene fossero con vergogna discacciati nel 1497 dal cardinale di S. Pietro in Vinculis vescovo Ostiense, che poi fu pontefice col nome di Giulio secondo, ed in tale occasione furono costruiti nell' isola sacra, ed in terra ferma alcuni fortini verso Ostia istessa. Il mare alla foce del fiume è notabilmente ritirato, talchè dove un giorno aveano i naviganti coi loro legni terra ferma ora non ritroverebbero che secca arena. Fu questo il motivo che indusse Trajano a fabbricare l'altro porto in Anzio perchè i vascelli non potevano più entrare ogni conoscitore di antica istoria sapendo che ai tempi di Pompeo, e di Cicerone fermavansi le navi ne' luoghi più larghi del tevere. Strabone asserisce che col mezzo di altre più piccole navi e battelli gli oggetti di cui eran cariche si scaricavano alleggerendo le grandi che da lontano li trasportavano, e Dione confermando che anco Marzio vi avesse costrutto un magnifico arsenale, ed i comodi per ricevervi le navi a remi, che venivano anche tirate per mezzo di funi. Oggidì per il tevere son costretti i conduttori delle barche di servirsi de' bovi, e specialmente delle Bufale che in codesti siti non man-

cano. Ostia moderna consiste solo nella chiesa cattedrale intitolata a s. Aurea, che fu edificata da Giulio II allorchè era cardinale, e vescovo Ostiense sulle rovine del tempio di Giove Feretrio, nell' annesso episcopio, ed in qualche casupola rifugio malsano di campestri lavoratori. V'esiste un piccolo, ma ben inteso forte asilo di nojose cornacchie incominciato dal quarto Sisto, e compiuto dal lodato Giulio II suo nipote, come risulta da un iscrizione esistente sopra l' ingresso, e questo fu fatto eriggere per difesa delle barbare incursioni, per la qual opera venne da ambedue coniata una medaglia, che forma parte della serie di quelle che fecero coniare i papi. Per tal motivo lo stesso Giulio fece costruire la fortezza di Civitavecchia nell' anno 1508, con disegno del celebre Michelangelo Bonaroti, gettando egli stesso la prima pietra fondamentale. Sotto al portico dell' episcopio fu disoterrato un cippo sepolcrale, che rieorda la memoria di Lucio Lepido Eutico, quale godeva nella colonia di Ostia, e contemporaneamente nel Municipio del Tuscolo la carica di Quinqueviro. Ostia dalla sua fondazione, fino all' epoca di costui si mantenne come romana colonia, e leggesi in epigrafi varie col titolo di *respublica*, e specialmente lo rattifica una iscrizione scoperta nel 1780 sulla piazza di san Marco, in cui per legato leggesi la republica Ostiense sostituita al municipio Laurentino. Della villa sontuosa che aveva Plinio presso Laurento ne diedimo cenni bastevoli. L'enunciata rocca fu presa d'assalto dal terri-

bile corsaro Monaldo Guerra da Navarra, della di cui potenza ogni navigatore temea, e del quale a percorrere il mare era necessario il passaporto. Di spavento compresi furono tutti quei naviganti che vi erano, regnando Alessandro VI Borgia, dal quale fu spedito il sommo capitano Consalvo, che non solo lo vinse, ma a Roma il condusse in guisa trionfale su magro, e sguarnito cavallo per iscernirlo, e farlo schernire, da legami assicurato, e tanto il popolo, che il romano pontefice sentirono giubilo, perchè da un assassino si era liberata una città, che per ogni titolo doveva essere rispettata: Il papa quindi col duca Valentino, e varj cardinali in Ostia si recarono, e dove fecero edificare capanne, case, ed altre delizie per aver sollievo in tempo della caccia, di cui Ostia, e le vicine selve in qualunque genere non mancano. I Pontefici Innocenzo undecimo, e decimosecondo ristorarono splendidamente la sua Rocca, che ora si vede in molto deterioramento, ed alla chiesa cattedrale rivolsero le cure i papi Leone terzo, e quarto. A mezzo miglia in distanza da essa verso il mare, e lungo il fiume si veggono ancora le sue rovine, ed i miserabili avvanzi che la componevano, ed in caverne di dirupati edificj, e ne' sotterranei di sontuosi palagi furon trovati insigni monumenti di antichità, e per tutto nell' incolta campagna può rinvenire l' indagatore erudito, ed il possidente dovizioso laceri tronchi di statue, frantumate pietre, iscrizioni rilevantissime, colonne pregievoli, ed altre reliquie, che un di for-

mavano il lustro della sua grandezza, della quale ci resta appena il nome. A Giove Feretrio avevano i suoi popolani intitolato un tempio, ma di esso non conoscono gli archeologi neppur la situazione. Anche il gran poeta Mantovano cantò suoi pregi, e se ora il capo alzasse dalla tomba onorata compreso certamente sarebbe da duolo estremo, mentre dove torreggiavano palagi, e magnificenze non ravvisarebbe che umili pastorali capanne, e rozzi abituri di miserabili pescatori. Così finiscono le mondane grandezze, ed innoltrandosi il tempo tutto consuma, e distrugge, ricordando al uomo la potenza di Dio, gli effetti dell' umano orgoglio, terminando le fortissime, e superbe moli in un mucchio di polve, ed in pochi frantumi. Quella città, che per esser quasi l'ingresso di tutto il mondo alla doviziosa e potentissima Roma venne appellata Ostia, che la terra dal mare dividea or non è più, quella che chiudeva l'adito a nemici possenti, e che lo apriva a straniere nazioni eccola oggetto di compassione, e di tristezza! Non più vengono da essa le grandezze a Roma, ne più vanno le sventure a Cartagine, e dove insigni guerrieri menavano vanto or sudano meschini bifolchi, e selvatici tori, e mandre estirpan l'erbe ne siti nei quali erano state già magnifiche fabbriche e monumenti insigni! Si osservano ressidui di portici, di un teatro, di un anfiteatro, di diversi templi, e nella superficie notabilissima di circa quaranta rubbia di terreno furono escavate statue di mischio, di alabastro, di rosso antico, lastroni diversi di antiche vie, capitelli di ordine corintio, pezzi

di colonne del più bel marmo numidico, e cammere di mosaico. Il chiarissimo Fea alla di cui età cadente corrisponde una robusta dottrina, ed una memoria d'oro, dice nell' opere sue che passate le ostiensi macerie pare venisse a formarsi un semicircolo di assai grandi edifici, un poco in alto situati, col lor prospetto principale verso il mare, e che in un piano alquanto sottoposto vi fosse collocata la publica platea ed altre fabriche minori. La parte maggiore, egli soggiunge, e più rilevante del fabbricato voltava sopra, ed inclinava col fiume laddove picciol gomito costituisce, siccome avea già notato l'Alicarnasseo. Tanto antichi che moderni scrittori si occuparono lodevolmente delle cose spettanti a questa città, ed è superfluo ennumerarle minutamente poichè torto farebbesi all' intelligenza dei conoscitori della storia, e degli annali ecclesiastici. Ivi morì santa Monica madre dell' impareggiabile dottore sant'Agostino, alcuni opinando che nel palazzo vescovile fosse incluso l'ospizio ove essa sofferse l'estrema infermità, nella quale dal gran figlio venne assistita, e dove passò al gaudio dei giusti, essendo vani tornati i pensamenti di entrambi per ritornare in Affrica.

A quante infauste vicende non soggiacque questa veneranda città! Nell' anno 1556 fu presa dal duca di Alba, ma dalle valorose truppe pontificie poco dopo rivendicata. Roberto di Napoli la fece consumare dalle fiamme. In Ostia il cardinal Domenico Ginnasi essendo suo vescovo, personaggio di esemplarissima pietà, erede della virtù degli avi gloriosi, ed imi

tato dai posteri suoi generosi eresse uno spedale per gl' infermi risguardando l'insalubrità del clima pei miseri lavoratori campestri, e fece fabbricare un elegante chiesa ad esso annessa intitolandola al martire S. Sebastiano. Merita osservazione la bella fabbrica militare fatta costruire dal Quinto Pio con disegno del famoso Bonarroti, o fortezza capace di cento soldati di guarnigione, che era sulla riva del mare quando fu fabbricata, ora distante circa mezzo miglio per cagione dell' arenosa materia che porta il fiume al lido, rimanendo così scoperta la spiaggia, e per tal causa sempre più nocivo diventa il clima. Ora di chiese non ne ha che una sacra a Sant' Anna, già spettante all' antica cattedrale, e posta in mezzo all' istmo con meschine casupole ove stanziano guardiani, e bufalari. Viene Ostia circoscritta dall' antico ramo del tevere nella parte occidentale, e nell' opposto lato osservasi una molesta palude che viene chiamata *Li Stagni* in cui nell' inverno si fa gran caccia di anatre, oche, ed altri volatili.

Nel proemiale della latina provincia furon dette molte cose della celebre via Ostiense, e non v'è archeologo che di essa non abbia dottamente trattato. Questa strada al così detto ponticello mezzo miglio circa passato S. Paolo si divide con altra via che guida all' acque salvie ove fu decollato quell' insigne Apostolo, e dove trovansi Tempio, e Monastero, che pertennero un tempo ai cisterciensi ora custodito da minori osservanti; quindi viene la decantata acqua acetosa sei miglia da Roma distante utilissima a diversi malori. Passato questo

luogo altre miglia due un ramo della via a sinistra guida ad Ardia ed a Prattica. Ardea, o detta anche Ardua ne' più remoti secoli fu antichissima capitale de' Rutuli, e sede reale di quel Turno che con tanto coraggio fece ostacolo al Trojano Enea. Da Danae la dice Servio originata, ma siam sempre nella favola, e sulla sua edificazione non sappiamo che dire. Qualcuno opinò che nelle migrazioni di Ulisse venisse edificata. I latini, ed i romani la signoreggiarono, e questi ultimi ne furon poi gli assoluti, e continui padroni, che vi stabilirono una colonia. Furono celebri le acque ardeatine. Vi esisteva un tempio sacro a Venere. Questo sito è di un aria mal sana perchè i contorni sono palustri, ed i coltivatori delle campagne trovansi nel caso di conoscere frequentemente questa molesta verità mentre v'incontrano malattie pericolose. Tra le foci del tevere, ed il porto di Anzio è Ardea situata tre miglia dal mediteraneo distante, e da Roma miglia 18. Appartenne come feudo ai sig. Duchi Cesarini. La sud. via detta comunemente delle *tre fontane* al destro lato, ed al punto quasi dove si prende la direzione d'Ardia porta a Decimo, quindi a *Gregoria* or consistente in quattro Casali e diverse pastorali capanne. Un miglio distante da Gregoria, formato da una discesa e da breve salita, trovasi Castel Romano *Nuovo* così distinguendosi per vedersi le rovine di Castel Romano vecchio. Nell' inverno vi stanziano circa 60 agricoltori ma nell' estate fuggono il pernicioso clima. Un curato vi abita, pur l'inverno e nell' estate vi va soltanto a celebrare l'incruento sacrificio nei dì festivi per bene di quei pochi che vi si possono trovare.

Ogni mio encomio, ed illustrazione sono un ombra a fronte di tante cose che lasciarono scritte archeologi famosi, e le storie tutte la ricordano nella pristina sua grandezza, e nelle sue sciagure. Chiunque brami di conoscere minutamente ciò che le pertiene legga i viaggi del Fea, e del Nibby col titolo *viaggio ad Ostia*, (1) e troverà molto pascolo, perchè tali soggetti non mancarono di accuratezza, e di erudizione. Negli scavi Ostiensi si trovarono cose superbissime, e fra le altre un bel capro selvaggio di marmo lunense, che ora adorna il museo vaticano, e lapidi di molto interesse. Il sig. Cartoni rinvenne molti monumenti che furono bastantemente illustrati, e fra essi le seguenti lapidi.

DIIS MANIBVS
T. FLAVI QVIR. ZOILI
FILIO PIISSIMO VIXIT
ANNIS XX
PRISCA HECATAE FECIT SIBI ET
APHRODISIO HIPOCRATIONIS F.
FLAVIAE ARTEMIDORAE FILIAE
ET SVIS ET
LIBERTIS LIBERTABVS POSTERISQVE
EORVM
ET EPAPHRODITO APHRODISI. LIB.,

(1) Saggi dell'accademia di Cortona tom. 6 n. 1. disert. sopra il porto d'Ostia.

Su di una picciol arca che ha un basso rilievo di due fanciulli che giuocano alle noci si legge

D. M.
L. AEMILIO DAPHNO POMP.
VIXIT ANN. IIII D. VI
LIVIA DAPHNE FIL. DVLCISSIMO
L. LEPIDO EVTYCHO
SEVIRO AVG. IDEM
QVINQ. IN COLONIA
OSTIENSI
ET IN MVNICIPIO
TVSCVLANORVM
FT QVINQ. PERPETVO CORPOR.
FABRVM NAVALIVM
OSTIENSIVM
FORTVNATVS LIB. ET ALEXA. ACT.

Su di un sarcofago che serve di beveratoja per le bestie.

D. Q, M.
C. COMINIO
SVCCESSO TE . . .
G. COMINIVS
RESTVS QVIETVS
PASSIANVS PATRI B. M.

VILLA SACCHETTI

Poco lungi da Ostia in una vasta pianura dove un giorno esistevano delizie di romani personaggi, e forse de' Cesari venne eretto un palazzo con bel disegno mercè comando del card. Giulio Sacchetti da cui ne ebbe il nome la sud. Villa, che egli scelse a diporto, aggiungendo a quel fabbricato una elegante chiesuola intitolata alla ssma concezione dove ne giorni festivi si celebra l'incruento sagricio per i meschini agricoltori.

PORCIGLIANO

Due luoghi si conoscono nello Stato Papale così denominati, uno esistente sotto il distretto di Rieti e compreso nell' Abazia di Farfa d'anime 241, l'altro per andare verso Ostia, e vicino a Prattica da Roma distante miglia quattordici costituente una tenuta perchè venne distrutto, tuttora veggendosi le rovine di una torre, e di un palazzo. Fu signoreggiato questo castello dalla fiorentina famiglia del Nero, ed in sua vicinanza esisteva una villa della gente Porzia romana di cui diversi scrittori parlarono. Ora è luogo desolatissimo.

CASTEL ROMANO.

Questo luogo è già stato accennato negli articoli

risguardanti Ostia, e viene anche nominato dal Piazza nella sua Gerarchia Cardinalizia. E' alquanto discosto dalla più volte ricordata via ostiense a dieci miglia da Roma trovasi questo luogo, che forma una breve unione di rustiche capanne per uso dei coltivatori delle campagne ove i sig. marchesi Sacchetti eressero un abitazione ed una chiesuola. Trovasi un luogo detto Decimo che così venne denominato dagli antichi per essere a dieci miglia distante dalla capitale, ma che ora si computano per otto, mentre le miglia antiche erano più brevi. E' sulla via ostiense in erto, e mal sano collicello.

GROTTA FERRATA

VILLAGGIO E CELEBRE MONASTERO DI MONACI BASILIANI

Nullius Dioecesis.

Fra Marino, e Frascati trovasi questa insigne abazia, che vedendosi anche da lungi dimostra un castello di singolar imponenza, essendo costruita quasi a guisa di un forte e nell'esterne mura è tale, di forma quadrata nel suo piantato, e con baloardi ben intesi agli angoli. Una profonda fossa la cinge, ora tenuta dai monaci a coltura, ma che empita dalle acque che ivi non mancano renderebbe difficile l'accesso al monastero. Al di sotto vi è un vasto opificio detto la cartiera, perchè appunto quindici magli a fabbricar carta strac-

cia, e da scrivere, continuamente lavorano, provenendo le acque abbondantissime da un colle detto gli *Squarciarelli*, ed alimentando le medesime molini da grano, e la ferriera che resta sottoposta al detto monastero. Dalla cartiera ove l'acqua precipita dalla bocca di un leone assai più grande del naturale ella sorge ad un angolo dell'edificio, formando una ben divisa cascatella, che costituisce un bel punto pittorico, ed una marrana si forma così profonda che oltre le ferriere potrebbe esser idonea ad altri usi utilissimi. E' un acqua limpida, e fu ricordata da Cicerone che nei d'intorni avea delizie.

La via di Marino è scoscesa e dista una tal terra dal monastero circa le due miglia, ma migliore è la strada di Frascati, e per lungo tratto fiancheggiata da una bella fila di olmi dove i solitarj venerandi hanno il giornaliero sollievo di commodo passeggio. Il villaggio resta poco più di duecento passi distante dal monastero, e vi si trova l'occorrente per il vitto, sebbene que' monaci di estesa facoltà, e di pari ospitalità si prestino sì ai miseri passeggeri, che agli illustri viaggiatori. Nell'interno di esso monastero vi sono macello, e forno, diversi orti proveggono di erbaggi, fontane perenni non mancano, ed i vini sono eccellenti. Il tempio a tre navi è costruito, ma le laterali sono troppo anguste, e le colonne antiche che tuttora lo sorreggono furono ricoperte da materiale non sò con quale intelligenza, giacchè chi all' antico sostituisce il moderno, e per dir meglio in simil guisa lo copre viene ad oltraggiare la venerabile antichità, e la perizia de' vecchi architetti, chè sem-

pre meritano riguardo. Il pavimento della media nave è fatto a mosaico, ed un gran pezzo circolare di porfido rosso orientale lo abbellisce. Ivi sul suolo riposano le ossa di papa Benedetto IX. che si era ritirato in quel monastero dopo d'aver deposta la tiara colla breve epigrafe

SEPVLCRVM . BENEDICTI . PP. IX.

Superbissima balaustra guarentisce l'ara massima e gli stemmi in bronzo, ed in marmo del card. Barberini ne compiono la perfezione. Il mosaico sopra l'altare istesso esprimente gli Apostoli è opera giudicata del famoso Cavallini. Vi si venera una miracolosa immagine della vergine santissima che dicesi dipinta da s. Luca, l'altare è di diversi marmi composto, e due angioli di bel marmo statuario, coperti in parte da bronzo dorato, adoran genuflessi la Regina augusta del mondo, che sopra il capo tiene una vaga corona di stelle, ed all' intorno molti graziosi angioletti. Il ciborio di quest' ara è magnifico con colonnette di agata di rimarchevole grossezza. Merita riflesso il soffitto per la sua nobiltà guarnito dagli stemmi del card. Alessandro Farnese. All' altare di s. Bartolomeo vi sono due belle colonnette di granito orientale. Superbissima è la cappella Farnese, o di s. Nilo essendo ornata di quattro belle colonne di affricano, e di due di giallo antico all' altare di detto santo con un soffitto famoso dorato anch'esso, fatto formare dal card. Farnese, ma le cose più interessanti sono le

pitture a fresco del Domenichino, ed il quadro classico di Annibale Caracci.

Consistono i dipinti del Domenichino nell'incontro di s. Nilo con Ottone III, essendosi egli stesso voluto dipingere e vedesi espresso in quella figura che regge il freno del cavallo di codesto imperatore, e dippiù vi dipinse una bella frascatana, che conoscea, vestita all' eroica con bianche piume sul capo, e con una mano sopra la spada. Rimpetto fa simmetria un altro dipinto che esprime s. Bartolomeo quale insieme all' architetto osserva la pianta del monastero. Dello stesso pittore sono le figure superiori all' intorno della cappella, che mostrano li seguenti santi. San Basilio, san Gio. Grisostomo, san Cirillo, san Niccolò, san Gregorio Nisseno fratello di san Basilio, san Gregorio Nazianzeno, sant' Atanasio, san Giovanni Damasceno, ed oltre questi, le figure esprimenti la Fede, Speranza, Carità, Temperanza, Fama, Giustizia, Fortezza, la santissima Annunziata, gli evangelisti, e diversi angeli.

Tutti gli ennunciati dipinti sono stati incisi dal Bartolozzi e dal Cappellan, esistendo i rami in buon essere nel chiostro superiore. Non tralasci il colto viaggiatore di osservare la biblioteca, perchè la troverà assortita di ascetici, teologi, filosofi, di storie sacre, e profane, e di diversi codici in pergamena. V'erano cose preziose in quest' ultimo genere, ma passarono alle biblioteche Barberina, e Vaticana, e quest'ultima molte ne ebbe regnante Pio VI, consistenti in s. padri e scrittura tutti esposti in greco, ma in dettaglio poco si conoscono, perchè ristrettissimo me ne fu dato rapporto. La sagre-

stia è molto decente, ed il quadro di s. Carlo Borromeo è di P. Angeletti. Il refettorio è capace di 60 monaci con decenti stalli di noce, e fu fatto regnante Benedetto XIV, del quale in prospetto esiste lo stemma. Sono state assai diverse le opinioni circa il nome di Grotta Ferrata, alcuni avendo asserito essersi un tale luogo così denominato da una grotta guardata da cancello, altri da una caverna ove fosse l'immagine di Maria santissima egualmente da cancello guarentita, e ciò ha più probabilità.

Devesi l'origine di quest'abazia insigne ai santi Nilo, e Bartolomeo monaci greci dell'ordine basiliano costì ritirati verso il mille, fuggendo la barbara persecuzione dei saraceni in Calabria ove prima stanziavano. Essi uniti ad altri sessanta monaci del loro ordine per la stessa causa dalla Calabria fuggiti ottennero dai nobilissimi Conti tusculani ajuti singolari, mercè questi edificando chiesa e monastero, restaurato poscia ed in parte rinnovato, e ad uso di fortezza ridotto dal card. di s. Pietro in vincoli, che poi fu assunto al pontificato col nome di Giulio II. Nei d'intorni esistevano le ville di Lucullo, e di Cicerone, e quella di quest'ultimo precisamente sull'alto del monte

Il monastero vedesi in un bel piano sovrastando però un declivio dalla parte della marrana o delle già nominate cartiere, e dal suo d'innanzi ha un vasto prato, ed amena campagna. Per andare a Frascati si passa per un riguardevole tratto di selva, ma la via è quasi tutta piana. Il monastero è presentemente stanziato da quattordici monaci, tra professi, oblati e convittori, e tanto i divini officj, che la messa, e i cantici

della chiesa si celebrano in greco linguaggio. Evvi altresì il noviziato dove la stessa lingua greca i giovani apprendono oltre gli studi di teologia, e filosofia. Vi si tiene annualmente una fiera nel di 25 di marzo cui oltre i popoli di tutti i limitrofi paesi, concorrono anche per diporto i romani. Conta questo luogo 614 abitanti.

SERIE DEGLI ABATI CLAUSTRALI

di Grotta Ferrata

1. San Nilo di Rossano morì il giorno 26 settembre 1005.
2. San Paolo.
3. San Cirillo.
4. San Bartolomeo di Rossano morì li 11 novembre circa l' anno 1065.
5. Leonzio morì in concetto di santità li 21. decembre 1077.
6. Arsenio eletto nel suddetto anno.
7. San Luca eletto nel 1085.
8. Teodosio.
9. Giona.
10. Nicolò fu mandato dal pontefice Urbano II per legato ad Alesio imperatore costantinopolitano nell' anno 1097.
11. Nilo II rinunziò l' abazia e morì in buon concetto nel giorno due novembre del 1636
12. Teodoreto
13. Niccolò II prese il governo nel 1132.
14. Conone, che credesi di origine greca.
15. Melegio, che trovasi registrato in alcune cose spettanti alla celebre abazìa sublacense.
16. Iguazio presiedeva del 1154, e dopo que-

st' anno rinunciò.
17. Luca II.
18. Eutichio. Luca ed Eutichio si ritirarono a Subiaco per le guerre correndo l'anno 1163.
19. Ilario presiedeva nel 1192.
20. Giovannicchio nel 1204.
21. Teodosio II. morì ai 22 novembre 1222.
22. Antonio
23 Isacco morì nel 1230.
24. Nicolò III eletto nello stesso anno.
25. Biagio.
26. Ilarione presiedeva nel 1271.
27. Biagio II presiedeva nel 1280
28. Alessio.
29. Alessio II.
30. Gennaro.
31. Angelo presiedgva nel 1311.
32. Pancrazio.
33. Ninfo, o Nifo morì in Avignone nel 1324. Io m'avviso che nelle antiche pergamene sia stato mal letto o, mal scritto il nome di quest' abate, e che debbasi dir Nilo.
34- Antonio.
35. Angelo II.
36. Corrado presiedeva nel 1324.
37. Giacomo.
38. Girolamo.
39. Giuseppe.
40. Francesco Dei Millini nobile romano nel 1426.
41. Sambuccio Millini romano nel 1428.
42. Pietro Vitali eletto nel 1430. Questi intervenne al concilio fiorentiuo e fu l'ultimo abate prima della commenda, che passò poi archediandrita oabate del regio monastero di

Messina, che tuttora esiste, e dove morì li 27. aprile 1477.

Fu quest' abazia data in commenda, perchè in tal modo si premiano le virtù, troppo necessarie essendo le distinzioni a pro degli uomini grandi, ed amministratore fu destinato da Pio II li 23 agosto del 1426 il card. Bessarione. Dopo di lui vennero i seguenti abati claustrali, che noi seguiremo ad esporre col numero progressivo.

43. Luca Marulla 1501.
44. Metodio Siciliano 1519.
45. Giacomo Pirrone 1530.
46. Giacomo Siciliano 1546.
47. Paolo Marulli 1567.
48. Atanasio Miani 1577.
49. Marco Mazziotti 1579.
50. Luca Felice 1581.
51. Gio. Battista Ciappè 1584.
52. Paolo Bevilacqua 1587.
53. Gio. Battista Villani 1596.
54. Adriano Perrone 1598.
55. Giuliano Boccalini 1600.
56. Giovanni Ceci. 1605.
57. Atanasio Rossi 1613.
58. Basilio Falasca 1636.
59. Gio. Maria Censorini 1642.
60. Grisostomo Veccia 1642.
61. Bartolomeo Topaldi 1644.
62. Pirino Messinese 1645.
63. Carlo Farina 1646.
64. Egidio Pallotta 1650.
65. Romano Vassalli 1653.
66. Dionisio Mungo 1658.
67. Girolamo Pallotta 1660.

68. Stefano Garbi 1663.
69. Clemente Rinaldi 1671.
70. Gio. Lanteri 1682.
71. Maurio Giordani 1686.
72. Apollinare Passarini 1689.
73. Teofilo d'Alessandro 1692.
74. Grisostomo Sabotti 1708.
75. Francesco Maria Adeodati 1712.
76. Demetrio Titi 1722.
77. Epifanio Stawiscki 1727. fino al 1753. Fu soggetto d' alta dottrina, e di chiarissima pietà.
78. Bartolomeo Ulenio.
    Stawiscki suddetto.
79. Cristofaro Pistrucci.
80. Niccola Olivieri, oltre di essere abate fu anche visitator provinciale.
81. Alessandro Filocamo.
    Torna abate Olivieri.
82. Teodoro Piacentini.
83. Tommaso Gatta. Chi voltò l' occhio alle sue virtù, il conobbe meccanico celebre, geografo insigne, ed agrimensore. Nel monastero fabbricò un bel cembalo filarmonico.
84. Gregorio Pieraggi.
85. Carlo Mattei romano, che ampliò la biblioteca, e con altre opere insigni fu benemerito al monastero.
86. Epifanio Mazio romano uomo illustre nella predicazione, dottore in sacra teologia, membro dell' accademia ecclesiastica, esaminator vescovile di Frascati, e buon poeta.
87. Don Nilo Alessandrini di Supino, già encomiato nell' istorico ragguaglio della sua

patria, ma sempre meritevole di elogio, ivi presiede come abate con quella economia che è propria di un superiore perspicace. Le rendite però di questo luogo insigne sono vistose. Mentre questi ha per lo addietro governato vi è stato un intermezzo di sei mesi nel qual tempo governò don Luigi Riva romano, distinto nell'oratoria e nella predicazione. Morì nel 1472.

ABATI COMMENDATARJ

1. Card. Bessarione arcivescovo Sipontino.
2. Domenico Astalli romano conte palatino.
3. Card. Giuliano della Rovere poi scelto papa col nome di Giulio II.
4. Giovanni card. Colonna, che rese molti vantaggi al monastero, e morì nel 1408.
5. Card. Pompeo Colonna 1592.
6. Card. Ippolito Medici 1635.
7. Card. Gio. Maria del Monte.
8. Card. Alessandro Farnese morì nel 1589.
9. Card. Odoardo Farnese suo nipote morì nel 1626.
10. Card. Francesco Barberini nipote di Urbano VIII morì nel 10 decembre 1679.
11. Card. Francesco Barberini morì nel 1704. Fu talmente pieno di zelo, che i monaci ne deplorarono la perdita.
11. Card. Carlo Barberini morì nel 1704.
12. Francesco Barberini.
13. Card. Carlo Rezzonico.
14. Guadagni Card. Antonio.
15. Card. Ercole Consalvi, veramente degno del nome di Ercole perchè vero sostegno

della chiesa, forte nelle avverse vicende, giojello di Pio VII. e se con vera critica ed imparzialità si esamina fu il campione dello stato pontificio. L'occhio del card. Consalvi era come quello di Lince, il cuore l'ebbe magnanimo, e nelle sue cariche, grandi avvanzò i passi, come grande avea la mente, nella diplomazia fu singolare, e visse caro ai primi sovrani del mondo. L'usar atti pietosi in lui era piacere, il sagrificarsi a lunghissime udienze era desiderio, il provvedere agli altrui lamenti lo vedeva di sollecita giustizia. Ei si rese modello agli altri, nella pietà che esser dovrebbe la guida dei ricchi, anzi egli avea per detto *pietà usiamo ai miseri, e pietà avremo.* Nell' annunziare questo cardinale nella serie degli abati commendatarj di Grotta Ferrata, mi è piaciuto di fargli quest' encomio, che non potrà dispiacere a chi stima la scienza, e la virtù dovendo desiderar ciascuno che le lodi dei trapassati servino di specchio ai presenti!

LAPIDI PROFANE DI GROTTA FERRATA

Sopra le basi di due statue una di uomo, e l'altra di donna trovate poco lungi dal ponte della badia, o ponte della macchia presso un antico rudero dove furono pure trovati due busti leggesi

DIS . MANIBVS
SACRVM
HERBASI E
CLIMENES . SEX . HERBASIVS
NAVTILIVS . SIBI . ET . CONJVGI . SVAE
SANCTISSIMAE . FEC.
IN . FR. P. XVIII. IN . AGR. P. XVIII.

M. TVLLIVS . CICERO
ET . TVTERTIA
ANTECONIA.

J... METEGANIO
VENALIC. PACILIVS . CERDO
VOTVM . SOLVIT
. . . . . ARAE
. . . AVG. IIII.
COSS. LENTVLO . COSS. L.
F. COSS.
C. J. CAESAR.
M. TVLLIO . CICERONI . M. F.
ROMANAE . FACVNDIAE . PRINCIPI
QVAEST. AED. COS. PROCOS.
IMPERATORI
PP. ARPINATES

Lapide connessa nel muro del fontanile della badia è la seguente.

ALEXANDER . CARD. FARNESIVS
AQVAM . TEPVLAM
AD . PVBLICVM . VSVM
HOC . EXTRVCTO . VASE . COLLEGIT
ANNO . MDLVII.

Incontro

Carolus . Barberinus
Card. Abbas . Commendatarius
Aquam . tepulam . iterum . dilapsam
Instauratis . amplificatisque . auctis . ductibus
Publicae . utilitati
et . privatis . usibus . Monasterii
Et . orariae . copiosiorem . restituit
Anno . MDCLXXXVIII.

Dalle radici del monte Albano ha origine quest' acqua nel sito già accennato vocabolo *gli Squarciarelli* luogo situato entro la badia di Grotta Ferrata, e si vuole però sia quella che viene da Cicerone encomiata nell' epistola ad Atticum lib. 3. e 5., e nel libro 3. ad Quintum fratrem.

In sagrestia leggesi

Carolo . Rezzonico
Episcopo . Portuensi . et . S. Rufinae
Sacrosantae . Lateranensis . Basilicae
Archipresbitero
S. R. E. Cardinali . Camerario
Quod . Ecclesiae . Criptoferratensis
Abbatiae . Titulo . sibi . commendatae
Sacrarium
A . fundamentis . erexerit . perfecerit
Et . sacra . ditaverit . suppellectili
Principi . beneficentissimo . Eximio
Divini . cultus
Amplificatori
Posterorum . imitatione
Dignissimo
Abbas . et . Monachi
Grati . animi . monumentum
Posuere
Anno . a partu . Virginis
CIↃIↃCCLXXXII.

Nella cappella Farnese il cardinal Consalvi fece porre il busto marmoreo del Domenichino, dopo di aver fatti restaurare i suoi dipinti dall' illustre Camuccini.

Sopra vi è la seguente lapide.

Ercules . Consalvius . S. R. E. Diac. Card.
Abbas . Commendatarius
Picturas . manu . Dominici . Zampieri
insignes
Compluribus . locis . fere . deletas (1).
Novo . artis . invento
Per . Vincentium . Camuccinium . Equ.
Ad . pristinumque . cultum . reducendas
Curavit
Anno . MDCCCXIX.

(1) Non fu da niuno reputata giusta l' espressione *fere deletas*, perchè abbenchè avessero per umidità alquanto sofferto, non erano rimaste del tutto cancellate, e se fossero rimaste del tutto cancellate non si potrebbero più dire pitture di Domenichino, ma del Camuccini. Per quanto sia la bravura di questo vivente pittore, che deve dirsi un de' primi nel secolo presente; non ostante l'intelligente delle antiche pitture ne ravvisa prontamente le parti restaurate.

FRASCATI. - TVSCVLVM NOVUM

CITTA', VESCOVATO SVBVRBANO; GOVERNO, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA, anime 4192 :

Fra le tante antiche, e nobili città, che vanta l'amabile, ed invidiata Italia secondo il consenso degli storici più accreditati venne considerato il Tuscolo. Fu essa potente, e ricca e per le sue magnificenze gareggiare particolarmente potea con le altre tutte del Lazio, priachè nemica mano la riducesse in totale rovina. Livio, e Dionisio assicurano che per la sua gloria poteva a Roma anche agguagliarsi. Il fondatore di essa lo dissero gli antichi Telegono figlio del saggio Ulisse Re d'Itaca, e della famosa maga Circe, da cui il nome derivò eziandio al monte Circeo, ma da vecchi latini altri opinarono venisse costrutta 300 anni prima dell' iliaca guerra, ciò più accordandosi colla sana critica dei nostri dì, avegnacchè a chiunque erudito le vanità mitologiche sono troppo note, siccome noti sono gli incantesimi di Circe stessa, e le cose che la riguardavano. Se ammettesi da Telegono fondata pare che dal fondator suo direttamente il nome di Telegonia ricever dovesse, come osservasi di altre antiche città che dal nome dei loro fondatori ebbero la denominazione, serbando invece quella di Tuscolo, che più al vocabolo Tusco, o Toscano, accostasi comecchè più propriamente dai toscani o tuscoli fosse edificata. Se vetusti poeti, e storici la opinarono da Telegono eretta, ne viene forse a

noi una certa conseguenza che prima non esistesse come colonia de' Toscani, e che dopo ne derivassero le loro memorie, e che Telegono la rifabricasse, o la possedesse. Negli antichi tempi un autore l'altro seguiva, e presso i gentili i mitologici vaneggiamenti eran come le verità che ora stimiam noi le più inconcusse, e che diradate le tenebre dell' ignoranza pagana si vennero a conoscere, come lo erano, fole ridicole pei bambini, e per tenere a freno i ciechi popoli, che aveano tante divinità, e prototipi per quanto erano le passioni, i vizi, e le virtù, anzi a dir meglio quante le loro disordinatissime idee.

Le sue mura venner dette da Orazio *Circaea moenia*. Od. 1 epod, ed Ovidio le nominò mura di Telegono ed altrove soggiunse.

„ Et jam Telegoni, jam moenia Tiburis udi
„ Stabant argolicae quod posuere manus

Ed il sud. Orazio nel 3 libro Od. 29 *Telegoni juga* denominò i suoi colli. Degnamente la ricondarono Properzio, e Silio italico, e quest' ultimo *dorso Circeo* appellò i gioghi Tuscolani, e le sue campagne dal celebre Stazio venner dette *Jugera Telegoni*. Fra i più recenti autori che le antiche città descrissero anche l'Ughellio l'illustrò nella sua Italia sacra, ed in succinto ne fece la storia, che a maggior suo decoro ho creduto di riportare.

„ Tusculum in prima Italiae regione, col-
„ locatum in montibus, qui propius Albanum
„ contingunt, quosque vulgo tusculanos appel-
„ lant, nobilissimi quondam latii oppidi fasti-
„ gium extulit, unde Martialis.

Albanos quoque, tusculosque colles

„ Eius autem montis insidet dorso, quo Roma
„ urbs prospectatur haud ab ipsa longius dis-
„ siti quam 12 milliariis. Hinc Dionysius lib. 2
„ Ad Tusculum oppidum latini nominis per-
„ veniunt, haud minus centum stadiis a Ro-
„ ma dissitum. Ante bellum trojanum, ter-
„ centos ipsos annos veteres latini, hoc est
„ aborigenes, pelasgique ejectis inde Siculis,
„ oppidum condidere.

„ Eusebius ejus oppidi conditorem vult esse
„ Telegonum filium Ulyssis, ac Circes cele-
„ bris Sagae, qui ex errore interfecto parente
„ in ea se loca receperat; unde Ovid. lib. 3
„ fastorum.

„ Inter aricinos, albanaque tempora constat
„ Factaque telegoni moenia celsa manu

„ Silius idem Italicus lib. 12 Statius, Propertius,
„ Livius, Strabo, Dionysius, et alii eamdem
„ Tusculi originem suis carminibus scriptisque
„ concelebrant, neque ab hac sententia visus est
„ abhorruisse Horatius cum ita inquit.

„ Nec ut superni villa cadens Tusculi
„ Circaea tangat moenia.

„ Pompeius Festus narrat, oppidum fuisse
„ appellatum Tusculum, sive a sacrificiis, ut
„ etrusci olim, sive quod ardua, supinaque
„ scansione adeuntium gressus fatiget. Tuscos,
„ inquit, quidem dictos a Tusco rege hercu-
„ lis filio: alii quod unice studiosi sint sa-

„ crificiorum unde Tusculum ab eadem causa sa-
„ crificiorum, vel quod aditum difficilem ha-
„ beant. Quod ipsum Nicolao Perotto, Sy-
„ pontinorum pontifici, grece, latineque do-
„ ctissimo viro placet, cum Tusculum a vo-
„ ce illa deductum arbitratur, quod scilicet
„ sua illa arduitate ascendentibus molestiam exhi-
„ beret. Contendit autem Annius lib. 7. com-
„ mentar. Tusculum a Tuscis primis conditori-
„ bus fuisse appellatum. Sed ut res sit, constat
„ antiquissimam civitatem fuisse illam, opibus,
„ armisque potentem, ita ut priscis illis tem-
„ poribus ausa sit gliscenti romanae gloriae,
„ signis quandoque collocatis, invidere.
„ Etenim cum Tarquinius ille Superbus po-
„ stremus Rex romanorum, ob superbissima,
„ ac plusquam tyrannica facta ab ipsis fuisset
„ exactus, ad Octavum Mamilium tusculanum
„ generum, per ea tempora latinorum caput,
„ et ducem Telegonisque antiquissimo stirpe pro-
„ gnatum profugit, cujus opibus armisque
„ succinctus contra romanos fortunam belli
„ voluit experiri ut Livius 1. lib. ac Dioni-
„ sius narrant. Verum cum eo potentiae prospe-
„ rior fortuna provenisset romanos, ut jam ma-
„ jores essent, quam qui a finitimorum ar-
„ mis expugnari posse viderentur; tusculani
„ semel, bis, ac sepius victi, eorum jugum,
„ legesque denique acceperunt, ita ut dein-
„ ceps in illorum transirent municipium, ut
„ Cicero pro Plancio Pompejusque Festus enar-
„ rant. Quid? quod etiam superiori memoria
„ hoc est, post romani imperii ruinam, etiam
„ tusculanorum potentia viguit. Quippe tu-
„ sculani comites adeo armis valebant, ut Ro-
„ manum pontificatum occuparent, ac Romam ip-

„ sam, tantam urbem, ubi collibuisset in-
„ tentatis armis turbarent. Ac si unquam, tum
„ vero maxime id accidit, cum Alexander III
„ in romanorum armis haud satis sibi arbitra-
„ retur inesse quod Aenobardo Friderico stu-
„ derent, ad tusculanos confugit, illorum ar-
„ mis, opibusque se tutaturus. Itaque tuscu-
„ lani sub Ajano ductore adeo luculenta strage
„ romanos congredi ausos fregerunt, ut eam
„ victoriam aliqui scriptores cum illa Cannensi,
„ duce Annibale conferre non dubitaverint. Illud
„ constat parum habuisse quin romani tuscu-
„ lanorum armorum veriti vicinitatem, relin-
„ querint urbem. Caeterum cum deinde, cum
„ opibus animos resumpsissent, delendaeque
„ acceptae maculae omnem occasionem cap-
„ tarent, tusculanas opes aliquando tamen ita
„ fregere, ut Tusculum ipsum miserabili sane
„ ruina solo aequarent. Celestino III sedente.
„ Rem totam narrat Baronius tom. 12 annal.
„ cives tusculani in diversa dispersi in vi-
„ cinis locis fecere sedes, alii castrum Mo-
„ lariae incolentibus, aliis Roccam papae in
„ albanis montibus sitam, aliis in Roccam prio-
„ rem, alii castrum Caesarii, aut longe a
„ Cripta ferrata habitantibus, reliquis vero eju-
„ sdem Tusculi suburbia civitatis, in quae sedes
„ episcopalis est translata, occupantibus, quod
„ vulgo Frascatum dicitur, ex rei eventu no-
„ minatum, cum ad tegumenta tuguriorum
„ arborum caesi sunt rami, et erectis stipi-
„ titibus superpositi.

„ Hactenus Baronius ex S. Antonino. Prope
„ Frascatum, hoc est, Lucii Luculli rurales
„ delitias, vix ejus urbis tenuja cernuntur ve-

„ stigia, nihilque in eo territorio spectandum „ magis occurrit, quam ad arcendos aestus „ pontificium, cardinaliumque ad aeternitatem „ elegantissime substructa aedificia. Ipsa M. „ Tullii Ciceronis villa, unde elegantissimae „ illae quaestiones tusculanarum olim sumpsere „ iscriptionem, Grotta ferrata, hoc tempore „ vulgo appellatur, ubi celebre monasterium „ graecorum monachorum S. Basilii Nilus ab- „ bas fundasse narratur.

„ Quando autem, aut a quibus Tusculum lu- „ cem hauserit evangelii, haud nihi facile „ fuit investigare; sane non me valde con- „ jectura fallet, si dixero vel ab ipsis apo- „ stolis, vel ab eorum alumnis, qui illuc mis- „ si, christianae pietatis extendere confinia. „ Tusculana episcopalis dignitas antiquissima „ est, qua qui pro tempore nobilitatur, unus „ ex septem pontificum romanorum collatera- „ libus, ut vocant, purpuratus habetur, cui „ sexto loco apud lateranum coram pontifice „ sacrum peragere incumbit. Ab anno 269. „ Praesulum tusculanorum, ut diligentissime „ notat Panvinius, mentio habetur. Episcopus „ cardinalis tusculanus hoc tempore haud Fra- „ scatum ignobilem vicum, ob ruinam antiqui „ Tusculi ibi sedem fixit ubi satis spledida pro- „ loco cathedralis est, quam munificentia car- „ dinalium tusculanorum extruxit, ut ubi sa- „ tis amplus, beneque moratus clerus divinum „ obsequium die noctuque urgeret. Paulus III „ anno 1537 oppidum Frascati, seu costam „ Tusculi in civitatem, et parochialem eccle- „ siam B. Mariae dicti oppidi, seu castri in cathe- „ dralem ecclesiam tusculanam erexit, illamque

„ sedi apostolicae immediate subjecit, ao anum
„ inibi achipresbyteratum, quatuor canoni-
„ catus, et duo perpetua beneficia ecclesia-
„ stica, pro duobus beneficiatis instituit. Six-
„ stus vero V. Pauli institutionem confirma-
„ vit, aliaque constituit pro dictae eclesiae
„ dignitate, ut in sequenti spectatur diplo-
„ mate.

Il tusculano territorio fu amplissimo perchè verso Roma estendevasi, e quasi vicino a suoi borghi, e dalla parte de' volsci fino quasi al mare dilatavasi secondo il sentimento di Strabone, avendo al mezzogiorno il monte Artemisio, che detto poi venne, e viene della Fajola, dalla parte di Tramontana giungeva ai confini di Tivoli, di Preneste, di Gabi, e di Pedo. Questo Territorio medesimo posto sotto un cielo, ed aere tranquillo in grido fu sempre tenuto dai latini popoli, e potentissimi personaggi Romani vi costrussero superbe ville che facevano al Tuscolo piacevole corona come vedremo. Nella guerra degli equi, ernici, e volsci contro i romani, essendo fra questi la peste venne ordinato che l'esercito si ritirasse nel contado tuscolano come luogo salubre, e di ogni cosa alla vita necessaria ferace, attestandolo Livio nella prima deca.

Anche Tullio nell' arte agraria contro Rullo disse che il campo tuscolano era uno de' più ameni, e di grano abbondantissimo. Vi erano come vi sono selve deliziose, ed utili, acque leggere non mancavano, gli ottimi suoi vini e l'olio esquisito venivan celebrati. Il P. Volpi nel suo Lazio così si esprime „ Ager tuscu-
„ lanus miti sub caeli plaga acquis irriguus

„ frugibus in planicie omne genus, sylvis in „ collibus atque vitibus, et varii generis fru- „ ctibus, atque floribus abbundavit. Ac de vi- „ tibus quidem cum in presens quoque illarum „ summa in eo agro sit copia, non est cur „ testimoniis veterum ad id significandum uta- „ mur. Vinum certe tusculanum. optime fuis- „ se notum vulgatum illud.

„ Bacchus amat colles satis superque te- statur, cum circa vetus ac novum tusculum ager „ magna ex parte in colles ac tumulos esi- „ gatur maxime apricos, atque amenos. „ Può in vista di tutto ciò giustamente concludersi; quocunque inciderint oculi recreantur. Sul finire del regno dei Re sotto il superbo Tarquinio essendo allora primario cittadino Tusculano Ottavio Mamilio ebbe Tuscolo l'onorificenza di veder questi, marito della figlia di quel potente monarca anch' essa per nome Tarquinia da tanti valenti uomini di quel tempo per isposa invano dimandata, ciò facendo codesto Re per fine di politica, per aver amici i tuscolani, sul cuore dei quali Mamilio assai poteva. Fu senza dubbio Ottavio assai nobile, giusto, e pio. Ed in fatti deposto egli dal trono che non fece l'illustre genero per rimettervelo presso il quale si ritirò appena venne da Roma discacciato? Il conferma Livio lib. 2 cap. 9. Raunato un esercito di 43 mila latini, contro i romani al lago Regillo, ora Pontano diede accanita battaglia nella quale però gli fu superiore in coraggio, ed in valore Tito Erminio capitano delle truppe romane, perocchè da esso venne sul campo ucciso, volgendo l'anno di Roma 255 mentre il consolo Aulo Postumio dirigeva le truppe enunciate. L'insigne stirpe Mamillia

diede altri prodi nelle antiche storie accennati, e la ricordò Festo alla voce *Mamillorum*. Ricomposero i tuscolani con Roma gli affari, e dalla dottrina, e consiglio di coloro che eran capaci a diriggerli, ed a difendere il patrio interesse furono lodevolmente guidati, al soccorso di Roma accorrendo, siccome accadde quando Erdonio Sabino occupò il campidoglio nel 293 nella qual occasione a Lucio Mamilio Tusculano riuscì di ritorlo colle sue forze assistendo il consolo P. Valerio, talchè il senato romano publiche grazie, e favori decretò per il Tuscolo in vista dell' opere segnalate dell' esimio difensore. Cincinnato famoso nel giorno del suo trionfo francamente asserì che se per tempo i tuscolani non avesser prese le armi in favore di Roma, i romani sarebbero stati del tutto vinti, o distrutti, e Mamilio ascritto venne alla cittadinanza romana, alla quale poi ammessi furono anche i tuscolani, che ebbero accesso ai publici, e privati consigli, e che coprirono cariche illustri nella republica, fra quali il consolè Catone esperto nelle armi, e singolare nelle lettere meritò l'onore di una statua sulla base della quale leggevasi.

MARCO CATONI CENSORI
QVOD
MORIBVS OPTIMIS
LEGIBVS SANCTISSIMIS
PRAECEPTIS SAPIENTISSIMIS
DISCIPLINAM POPVLI ROMANI LABENTEM
RESTITVIT.

Alla famiglia Porcia egli appartenne che era Tuscolana, e che nominaremo.

Lucio Mamilio era dittatore tusculano, e per ogni rapporto celebre. Per il valore di lui addimostrato nell' accennato assedio del campidoglio mostraron sempre i romani gratitudine, e propensione al Tuscolo, e presero parte nella loro difesa, facendo guerra ai suoi nemici. Negli equi, e nei Volsci si mosse una terribil gelosia per motivo dell' affetto, che i tuscolani avevano manifestato ai romani, ed al Tuscolo cagionarono danni gravissimi, e devastarono le campagne di lui. Assalirono gli equi di notte questa città occupando la cittadella o forte, e le mura guardando all' intorno con la maggior parte degli armati Sarebbe stato interamente guasto il Tuscolo, se un' esercito romano non si fosse mosso da Anzio alla difesa forzando la marcia militare, e riuscì a questi dopo alcuni mesi di combattimento di ottenere la cittadella, da cui tratti vennero i nemici, e dai tuscolani istessi denudati furon fatti passare sotto il giogo, dopo di che fuggiti ad Algido, e raggiunti vennero uccisi dai romani. Ne con tale esempio di valore per parte delle schiere romane si arrestarono, nè per lo scorno sofferto si intimorirono, ma vieppiù resi audaci l'agro tuscolano invasero nel 297 di Roma e sette mila con l'ajuto di due consoli romani rimasero trucidati, fugati molti, e ricche prede furon fatte. Ma oggi l'uno all' altro faceva benefizio, e domani ne veniva contracambiato, imperocchè reciproca era la corrispondenza fra i romani, e tuscolani, mentre disfatti dagli equi nell'Algido quei pochi, che si sal-

varono nudi al tuscolano si recarono coi decemviri, che li guidavano, ed ebbero prove non equivoche di ospitalità di amicizia, e di conforto, anzi la tuscolana cittadella servì loro di campo. Tant' era la fede, che i romani in questa gente aveano, che addivenuti i labicani sospetti correndo l'anno 336 alla sorveglianza di essa vennero assoggettati, i quali labicani uniti poscia agli equi fecero dannose scorrerie nell' agro tuscolano, e datane parte a Roma la guerra fu tosto intimata loro, ed un grosso esercito venne spedito, ma in gran parte disfatto, abbenchè il rimanente coi superstiti capitani nel Tuscolo si rifugiasse fino a che a Roma chiamato da Q. Servilio Prisco dittatore non fu animato a nuova mossa, che ben presto accadde, allorchè venne l' armata completa per tenere a freno gli equi, e labicani, che restarono totalmente domi colla presa, e rotta di Labico. Tuscolo non ostante fu di nuovo rifugio ai romani nel 361 quando dagli equi stessi ebbero sconfitta. Nell' anno 373 i tuscolani ai gabini uniti accusarono i prenestini di scorrerie nel loro territorio, e come prima i romani al bene del Tuscolo propensi si mossero in difesa di lui, ed i fatti affronti sarebbero stati appieno vendicati, se nel numero dei fatti prigioni non fossero stati compresi tra i nemici volsci alcuni tuscolani, che da pravo consiglio erano stati sedotti. Questa causa bastò ad accendere, e decidere Roma ad intimar guerra al Tuscolo, scegliendo essa il valoroso Camillo per duce. Ma i tuscolani per natura accortissimi vedendo che i romani erano capaci di ester-

minarli non fecero alcuna mossa, gli agricoltori dalle loro campagne non si distolsero, aperte rimasero le porte della città, e spalancate quelle delle case, gli artisti alle loro officine tranquilli, niuna cosa venne interrotta, e quando l'esercito fu sotto le mura i principali cittadini in toga incontrarono il predetto capo, ed offrirono, e mandarono viveri ai soldati accampati: azioni, che non potevano muovere sdegno, ed eccitare a battaglia veruna. Ed infatti chi sarebbe quel tristo, che contro un' uomo inginocchiato, ed umile sfogasse un' ira pazza, ed arrivasse alla malvagità di percuoterlo? Un' uomo senza sensi di umanità, un bruto senza ragione, anzi tavolta i bruti a simili eccessi non giungono. Pace, ed amistà suonarono su tutti i labri, e mercè le relazioni di Camillo Roma decretò il Tuscolo ascritto fin d'allora alla romana cittadinanza. Un' unione si fatta destò invidia, perchè il ben essere di alcuni muove talvolta odio negli altri, lo che vedesi in più ampia guisa ai nostri dì, ed i latini all' improvviso assalirono il Tuscolo medesimo, riuscendo solo ai miseri, ed oppressi suoi cittadini di salvarsi con le loro famiglie nella cittadella. Corrono i messi a Roma, e Roma ne assume la difesa, li vendica, ed a fil di spada passa il cuore dei nemici. Dopo 5 anni i veliterni orgogliosi insidiano questa città, ma dai romani vengono non solo respinti, ma assediati entro Velletri. Nè cessano le lagrime, e gli affanni, avvegnachè volgendo l'anno 395, i galli sotto la condotta dei doppi, e sempre furbi tiburtini l'affliggono. Quant

non furono gli esempi di generosità, e di gratitudine dal lato dei romani, ma gli uomini dimenticano facilmente i beneficj, ed i benefattori incontrano spesso travagli dagli istessi beneficati. Oh quanto è mai dura al cuore dell' uomo sensibile questa partita! Ai privernati orgogliosi e ribelli a Roma si unirono i tuscolani nel 425 ma su di loro piombò il rigore delle leggi, ma non tanto grave appunto esser dovea, perchè rimase in piedi la città, che qualunque altro popolo così oltraggiato avrebbe arsa, e distrutta. Non ostante restò ella municipio. Silla assegnò quindi il suo territorio, e da ciò dedur si deve, che ella seguisse il partito di Mario. Per la ridente sua posizione, pel suo clima temperato, per le sue acque salubri, per la vicinanza a Roma addivenne può dirsi il centro delle delizie de' primi personaggi, perchè lassù amenissime ville furono fabbricate, v' era quella di Cicerone detta *Tusculanum*, che il nome diede ad alcune sue opere, che vi scrisse, quella di L. Lucullo, di M. Brutto, di Tito Pomponio Attico, di Quinto fratello di Tullio, e di Quinto Ortensio. La villa di Lucullo passò in potere dei romani imperatori, e Svetonio asserisce, che anche Galba vi possedea una villa. Durante il romano imperio il Tuscolo si mantenne nel suo splendore, ma distrutto l'impero d'occidente soffrì le stesse sventure della capitale, e delle altre città soggette a Roma, e nelle barbare devastazioni addivenne miserabile. Famiglie di origine Tuscolana furono la Porcia, dalla quale discesero i due Catoni, la Mamilia, la Giuvenzia, la Fulvia,

e la Coruncania, e uomini insigni a Roma ne derivarono. In favore di Plancio Cicerone cap. 8 dice „ Tu es ex Municipio antiquissimo Tusco- „ lano, ex quo plurimae familiae sunt con- „ sulares, in quibus est etiam Juventia quot „ e reliquis municipiis non sunt . . . num quan- „ do vides Tuscolanum aliquem de M. Catone „ illo in omni virtute principe, num de „ Tito Coruncanio municipe suo, num de tot „ Fulvii gloriari ? „ Fu signoreggiato dai pro- pri signori, che dalla loro signoria i conti Tu- scolani vennero appellati, potentissimi, ed or- gogliosi, rare volte dalla potenza essendo lon- tano l'orgoglio ! Sergio III fu di tale stirpe, e fratello era di Aldeberto conte Tuscolano, formidabile in Roma, e padre del pontefice Giovanni XII. Scorsi 19 anni ne venne Be- nedetto VI, quindi nel 1012 Benedetto VIII, ed in 143 anni sei furono i papi, che ono- rarono la casa Conti del Tuscolo, ma come vogliono gli eruditi storici creati quasi per violenza. Gregorio Conti fu quegli, che nel 1025 donò a S. Nilo un podere in Grotta Ferrata, sul quale venner fondati la chiesa, ed il mo- nastero di quei monaci. Mercè le insinuazio- ni, ed il potere di questo conte si distolse- ro i tuscolani dall' obbedienza del Papa le- gittimo Nicolò II. perchè aderivano a Bene- detto X. antipapa, ma al retto sentiero tor- narono. Ebbe questi un figlio, che pur no- minossi Gregorio, quale nel 1100 coadjuvò Pie- tro Colonna abate Farfense a ricuperare la ter- ra della Cava toltagli nel 1098 da Urbano II. Il pontefice sdegnossi, ed allora gli tolse la Colonna istessa, e Zagarolo. L'abate gliene giu-

rò vendetta ribellando i tuscolani nel 1108 con altri popoli soggetti alla chiesa. Tolomeo figlio di questo Gregorio fu dichiarato signor dell' Ariccia dal Papa nel 1115 perchè lo avea protetto, e confortato, quando i ricchissimi, ed audaci Frangipane lo violentavano. Questi anche Albano dominava, che insieme ad Ariccia, e Tuscolo ad un suo figlio detto pur Tolomeo accordò, che menò in moglie Berta figlia di Enrico IV. Imperatore, e fu confermato signore del Tuscolo. Ribelli si dichiararono i tuscolani al senato romano nel 1130, che allora la reggeva, ma sofferser guerre, e devastazioni per 10 anni. Nelle discordie de' romani col Papa, perchè questi voleano distrutto Tivoli presero i Tuscolani contro Roma le armi insieme ad altre città forzando il Papa Eugenio III alla pace correndo il 1145. In Tivoli, che volea-si ad ogni costo distrutto, si ritirò il pontefice, e quindi passò a Preneste, ed al Tuscolo, dove ricevette nel 1149 Ludovico VII Re di Francia, e S. Bernardo abate di Chiaravalle mediatore per i romani, e l'apostolica sede. La metà della città di Tuscolo passò in dominio di Oddone Colonna cardinale, data poi in permuta ad Eugenio III nel 1131 ai 17 settembre, e così il senato romano al Papa diede *omnia tenimenta Tusculani.* Morì Tolomeo cui successero i figli Rainone, e Gionata, e questo ultimo fu assai attaccato al Trono Pontificio. Ebbe questa antica e doviziosa famiglia molti cardinali, e celebre fu Bonifazio de' conti Tuscolani sotto il pontificato di Leone IX. Zazzera nob. d'Ital. fol. 157 li fa discendere dalla famiglia augusta Ottavia per mezzo di un tal Tertullo, e di S. Eustachio, ma la maggiore an-

tichità, che di essi riporta è di Sergio III e dai nomi di Alberto, Adelberto, Astaulfo taluno opina che una tal famiglia fosse piuttosto di origine oltramontana. Il Zazzera dice, che nel 1070 mancò la linea de Conti Tuscolani, e che si ridusse in una femina per nome Emilia congiunta ad Oddone Colonna, e dopo nel 1172 altre due femine riporta discendenti dai detti Conti, dunque se da essi queste femmine discendevano non era estinta la famiglia, ed in ciò io noto grave incoerenza. Fu potente, ma venendo a mancare la linea mascolina i lor beni passarono in varie altre doviziose famiglie, cioè nei Colonna, nei signori di Ceccano, nei conti di Vico, nei Conti di Anagni, e di Segni, o della stessa stirpe di Saxo Conti Anagnino che fu nel 1100, e Ramo Conti Tuscolano nel 1170, come riferisce il Ciaccone, che aderì a Calisto III. Scismatico contro Alessandro III, e volendo permutare il Tuscolo con Montefiascone non gli fu da quel popolo concesso, onde al Tuscolo tornossi ed i tuscolani gli chiusero le porte in faccia, del che irritato donò il Tuscolo al Papa dimodochè dicesi, che fosse l'ultimo conte tuscolano, non leggendosi dopo di lui successore. Lo stemma di questa stirpe era un aquila nera in campo d'oro.

Gionata menzionato la parte seguì dal Papa Adriano IV, che per le rivoluzioni della dominante in occasione dell' incoronazione di Federico I. Barbarossa l' anno 1155 prove diede chiarissime di attaccamento, e quel pontefice or fu costretto di ritirarsi in Tivoli, ed ora in Tuscolo. Ma nelle lagrimose vicende del terzo Alessandro coll' imperadore i tusco-

lani il partito abbracciarono di quest' ultimo, per lo che i romani, che i diritti sostenevano del pontefice contro gli inimici si dichiararono talchè ne avvenne battaglia formidabile coi Tedeschi in soccorso dei tuscolani accorsi per comando di codesto regnante, e nel piano di monte Porzio in vocabolo *Prata Porci* successe il conflitto essendo il dì 30 di maggio del 1167, giornata di dura ricordanza pei romani, che sul campo vennero in gran numero sagrificati, e sconfitti. Questi però nell' arte della guerra valenti, e nulla l'altrui forza paventando rimisero in piedi un poderoso esercito, e tornarono al Tuscolo, che gravemente afflissero costringendo il suo conte Raino ne fratello di Gionata, già indicato, di venire a patto col prefetto romano lasciato dall' imperatore cedendogli il Tuscolo nella permuta del Borgo S. Flaviano, e di monte Fiascone. Impavuriti allora i tuscolani che credevano di soggiacere a totale eccidio il patrocinio del papa implorarono, ed ottennero, sebbene poco fosse dagli stessi romani tenuto in conto, perocchè anelavano di distruggerlo totalmente. Volgeva pertanto l'anno 1172: quando ottennero dal pontefice di atterrarlo, facendo conoscere derivar da ciò la loro pace, e la sicurezza del trono, ed appena ricevuto il consenso all' istante corsero a smantellare le mura tusculane, che dallo stesso papa furono poi fatte ricostruire, perchè gli ordini suoi venerati non erano stati come volevasi eseguiti, ed allor fu che di buona truppa venne guarentito il forte, e di profonda fossa circondato, affinchè difficile si rendesse l'assalirlo.

Lo stesso Alessandro vi villeggiò ed altri fatti accaddero che le storie non trascurarono.

Bramosi però sempre i romani di vendicarsi dell' onte ricevute lo voleano ad ogni costo distruggere, e vi riuscirono perchè annuendo ad Enrico VI. Imperatore ottennero ciò che desideravano. Corsero, come corrono gli affamati lupi sopra gli agnelli, atterrate furono nuovamente le mura, i popolani parte uccisi, e parte mutilati, meno quei pochi che poterono colla fuga salvarsi, e questi privi di ogni asilo fabricaronsi capanne di verdi frasche conteste nelle vicinanze per la qual cosa all'odierno Frascati il nome derivò, se dir nol vogliamo proveniente dalla frescura ed amenità del sito. Ove Tuscolo esisteva pieno di splendidezza, di sontuose fabbriche abbellito, e colmo di tanta gloria non vi rimase che un ammasso di pietre, e di rovine che anche oggidì non senza stupore si ammirano. Sull' alto del colle era situato, e veggonsi lassù gli avvanzi di conserve di acque, quelli dell' anfiteatro assai interrito, di opera reticolata, e laterizia, che mostra archi diversi, l'area del quale è ridotta a coltura e ressidui ben conservati del suo teatro, che ad occidente avea rivolto il prospetto, molta parte essendovi di una gradinata di peperino, e dove l'eruditissimo archeologo Nibby riconobbe le traccie degli antichi ambulacri. Sorgeva dice egli la cittadella del Tuscolo sopra tagliate rupi, così fatta per esser più forte, ed inacessibile, veramente ciascun conoscendo che questa topografia egregiamente risponde al dettaglio che ei ne fece. Era bislunga, e dalla forma del piantato esser dovea altissima. Sotto di

essa in qualche distanza trovasi un apertura fatta nel masso dove non si può che difficilmente penetrare, avvisandomi che abbia servito per uno scolo delle acque. Sovrasta questo luogo collina, e pianura, osserva l'agro romano, e si vede benissimo il mare. All'intorno non vi è tratto di strada dove non si veggano ruderi, e frantumi di scannellate bianchissime colonne di marmo di lastre, e di cornicioni, che a nobili edificj avranno appartenuto. Vedesi un lungo tratto di via antica di larghi selci a poligoni selciata, ed ivi io credo fosse quasi il centro della città da essa un altro ramo dipartendosi che va in declivio, e che a Roma conduceva. Di qua, è di la di questa magnifica via si trovano pezzi marmorei di gradinate, avvanzi di cimase, di varj capitelli, e pezzi di colonne di pietra tuscolana, e modioni diversi. Al lato sinistro venendo verso l'antico forte trovasi un colombario semicircolare dove ancora in appositi nicchietti si conservan benissimo vasi di terra cotta di rosso colore, e di eccellente fabricazione colle calce talmente uniti che è difficilissimo toglierne un sol pezzo senza offesa. In vicinanza vi era un privato bagno e vi stanno gli avvanzi delle bagnarole. Sul dorso del colle, e poco sopra l'anfiteatro, osservansi le rovine di splendido edificio, che vien detto le scuole di Cicerone: nove sono le cammere lungo un corridojo o porticato di cui la volta è caduta, ma il solo ingresso da loro la luce, meno qualcuna che mostra un pertugio superiore, non saprei decidere se dall' arte formato, o dalle ingiurie del tempo. Niuna autentica prova però ci rassicura se a questo fabricato sia giu-

stamente appropriato il nome di scuole di Cicerone; e la sola tradizione è quella che or ci tiene in questa opinione. A due piani almeno, dice il Nibby, fosse costruito questo edificio, che dominava la via Latina, e la valle Albana. Erraron quelli che presso Grotta Ferrata stabilirono la villa di Cicerone, in qualche distanza da essa, e piuttosto ivi giungeva la Villa di Lucullo. Esistevano le delizie Tulliane sull' alto del colle e nelle accennate vicinanze delle dette scuole. Lodava egli l'acqua Crabra, e pagava un dazio per essa ai tuscolani, che non avrebbe pagato se di essa non si fosse servito. Dunque quest'acqua passava per mezzo della sua villa. Essa trovavasi come osservò il più volte menzionato sig. Nibby fra il Tuscolo, e l'acqua Giulia, e perciò sull' alto transitava. Se transitava sull' alto, e come aver potea la sua villa in Grotta Ferrata luogo assai più basso di posizione che il Tuscolo? Nella sua Villa Tuscolana egli scrisse le sue *questiones Tusculanae*, o discussioni filosofiche, opere tanto classiche, ed estimatissime. Diverse lapidi interessanti ivi furon trovate, e vennero dottamente illustrate dal sud. professor Nibby. Fra le altre, due ne riferisce che sono del maggior rimarco una di Marco Cordio Rufo pretore, proconsole ed edile destinato a purgare i monumenti sacri, la seconda di Marco Tuscolanio Amianto Prefetto degli Editui ossia di coloro che aveano in custodia il tempio di Castore, e Polluce, figlio essendo di Marco col agnome di Recepto erettagli da Marco Tusculanio Erede, la terza su di una pietra del paese eretta a Giove, ed alla libertà posta da P. Valerio Basso pre-

fetto de fabri, la quarta sopra una fonte che le acque conduceva in città, e le recava fuori di essa portante i nomi degli edili Quinto Lelio Latino figlio di Quinto, e di Marco Decumo, tronca sul fine talchè non so decidere se a loro spese l'ergessero, o per sentenza del senato a vantaggio del publico. Rifugiatisi adunque siccome abbiam detto i pochi superstiti abitanti del Tuscolo in diverse capanne incominciarono di mano in mano a fabbricare, ed un bel castello si vide sorgere in distanza dalla vecchia città circa le tre miglia al quale poi Paolo III, che era stato prima suo vescovo nel 1519 accordò molti privilegi dichiarandolo città nell' anno 1538, lo cinse di mura, e di porte, coll' onorarlo dell' antico nome di Tuscolo, abbenchè riguardo alla sua fondazione venne d'allora in poi detto *Tusculum Novum*. La chiesa parocchiale di S. Rocco la decorò col titolo di cattedrale eriggendovi la canonica, che poi aumentata d'individui ebbe, come ha tre dignità nell' arciprete, arcidiacono, e primicerio con quindici canonici, e dieci beneficiati. Fu quindi assoggettata alla giurisdizione del palazzo apostolico, che durò fino al pontificato di Clemente XII da cui fu posta in dominio della S. consulta. Paolo III però per eternare di tutto la memoria, avendo pel primo dopo la distruzione del Tuscolo edificata una villa, che allora portava il nome di Rufina, l'ultimo anno del suo pontificato coniò una medaglia sulla quale da una parte eravi l'effigie di lui, dall' altra la villa medesima con la breve epigrafe *Rufinae Tusculo Restit.* Sotto alla voce *Rufina* vi è incisa la nuova

città di Tuscolo. Il magistrato della medesima venne distinto con abito simile in tutto a quello dei conservatori di Roma. Ma il numero della popolazione aumentandosi a spese del publico si costrusse una nuova chiesa cattedrale e la sua fronte elegante fu disegno del cavalier Girolamo Fontana. Il suo prospetto dispiacer non dee sembrandomi bene inteso, abbenchè qualcuno lo abbia un pò troppo criticato, ma i pregi del Fontana nell' architettura sono noti bastantemente. Due alte, ed uguali torri campanarie gli stanno ai lati, che mostrano al publico due orologi, uno all' italiana, l'altro alla francese, e quattro proporzionati candelabri stan sulla cima, che sostengono per ciascuno un fanale. Ai fianchi dell' ingresso, ed in alto veggonsi le statue dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Più sotto vi stanno quelle di S. Rocco, di S. Bastiano, S. Taddeo, e S. Giovanni. Sopra l' ingresso in basso rilievo vedesi il Redentore nell' espressione *di modicae fidei quare dubitasti* rivolto a s. Pietro, che temea di affogarsi col suo navicello, e non potea perire, perchè la sola chiamata del suo maestro fermava, e spaventava le acque. Su di una fascia protratta lungo il prospetto stesso si legge

IN . HONOREM . DIVI . PETRI . APOSTOLI
S. P. Q. TVSC.

e più sotto in simile maniera

REGNANTE . INNOCENTIO . XII.
COEPTVM . ET . CLEMENTE . XI.
ABSOLVTVM . ANNO . JVBILEI . MDCC.

Oltre tutte queste cose otto colonne di pietra tuscolana abbelliscono la facciata ; ed il tutto rende piacevolezza , e decoro.

Due santuarj possiede questa città , l'uno del duomo vecchio detto di s. Maria *del vivario* in cui nell' anno 1656 scoprironsi sulle pareti le immagini dei santi Sebastiano , e Rocco comprotettori della medesima , raccontandosi che in tal anno dalla pestilenza rimanesser miracolosamente salvi i tusculani , l'altro detto di santa Maria di Capo Croce , perchè ivi appunto le vie fanno una divisione a guisa di croce , luogo che ritengono li rev. padri Teatini , alla effigie di Maria santissima attribuendo il miracolo di essere stati preservati dalla barbarie di Carlo Borbone , mentre minacciava colle sue truppe di molestare la città , che trovavasi afflittissima. Sono stati miracoli grandi , miracoli noti , miracoli evidenti ! Nell' anno 1013 il primo di maggio i popolani dolenti invocarono il patrocinio della Vergine santissima , e viddero distrutte le armate nemiche francesi , fu scosso quel giogo , ed il sommo pontefice alla sua sede intrepido, e trionfante tornossi. Stanziano in Frascati i rev. padri Scolopi per l'istruzione dei giovanetti , e v'è un orfanotrofio dove abitan monache sotto regole gesuitiche , che fanno la publica scuola alle fanciulle. La chiesa delle scuole pie , è graziosa, e Monsig. Brandimarte Tommasi di Ripatransone vicario generale in Frascati benedì la prima pietra il giorno 3 maggio 1622 in presenza di san Giuseppe Calasanzio fondatore di detto ordine, come rilevasi da istromento rogato dal Lancellotti

notajo di codesta città (1). Vanta parimenti questa città un monastero detto di s. Flavia Domitilla, e le religiose vivono sotto la regola di s. Agostino. Contiene un ottimo seminario, dove le scuole s' insegnano di grammatica, umanità, rettorica, filosofia, e teologia a spese della comune, che ha diritto di mantenervi cinque giovani, ed altri cinque vengono beneficamente annoverati dall' emo card. pro tempore purchè siano della diocesi, oltre di uno che può scegliere a suo libero arbitrio. Unita vi è la chiesa del Gesù dedicata al magno s. Gregorio, ed alla quale l' emo card. duca di Yorch vescovo tusculano figlio di Giacomo III. re d'Inghilterra concesse per il suo mantenimento circa scudi centoventimilla di fondi, decorandolo di una magnifica libreria, ed ampliata quindi la fabbrica per contenervi giovani 60 circa, come attualmente vi sono. In questa chiesa vi sono pitture del Pozzi. Nei subborghi della citt a tramontana esiste il convento dei rev. padri cappuccini. Nella chiesa di questi ultimi sono dipinti a fresco li quattro evangelisti, dell' insigne Pomarancio, il s. Francesco, che riceve le sacre Stimmate è di Paolo Brilli, la sacra Famiglia quadro continuamente detto di s. Gio. Battista è opera bellissima di Giulio Romano, il quadro dei ss. Francesco, ed Anto-

(1) Non devesi confondere con altro di ugual nome, e cognome che fu vice-commissario nel 1593 in sua patria, e quindi il 23 agosto 1567. raccomandato con lettera dal card. Aldobrandini al card. di s. Clemente, facendone elogi chiarissimi. Presso il nobile signor Luigi Tommasi in Ripatransone conservansi diverse lettere di s. Carlo Borromeo scritte agli antenati di lui.

nio di Padova a piè della croce all'ara massima è del Muziani. I laterali esprimenti san Fedele da Simmaringa, e s. Serafino da Monte Granaro, e il s. Fedele in coro sono del cavalier Pier Luigi Ghezzi. In sagrestia poi esiste una croce di ebano sulla quale Guido Reni vi dipinse Gesù Cristo. Le espressioni del moribondo Signore sono le più vive, e chiunque lo ammira resta compreso da tenerezza sì per esser egli il santissimo redentor nostro, sì per la bravura del soggetto che lo dipinse. Questa croce è alta un palmo, e mezzo, e viene gelosamente custodita. La posizione di questo convento è bellissima, in distanza mezzo miglio circa dalla città, e per la stessa via, che conduce alla Ruffinella. Dai Cappuccini appunto incomincia il largo stradale che guida a questa deliziosa villa, reso ombroso dagli elci, che gli stanno ai fianchi, e di là s'incominciano a trovar marmi frantumati, ed avvanzi bellissimi di bianchi marmorei cornicioni, che a qualche nobile edificio dell' antico Tuscolo sicuramente pertennero. Ivi soleva aver qualche giorno piacevole trattenimento il grande cardinale Consalvi, e spettò questo luogo a Luciano Buonaparte. Ora appartiene alla corte di Sardegna.

I viali di questo sito sono da fratte di verdi allori abbelliti, e guardati: la collina è coperta di fravale silvestri, di gigli, di giunchiglie, e di altri fiori odorosi di giardini: abbonda di caccia di volatili, e tutto accresce a questa villa bellezza, ed ornamento. Coronano finalmente l'abitato di Frascati una quantità di ville deliziose, delle quali le più magnifiche sono la Conti, la Bracciano, Belvedere, e Mondrago-

ne, edificate tutte circa un epoca cioè verso il 1600. La prima di tutte però fu la villa Rufina fatta costruire dalla S. M: di Paolo III, come si disse di sopra con un magnifico palagio, che disegnò il cavalier Borromini. La villa è semplice, ma gode un amena posizione decorata sempre più dai signori Falconieri, che ne sono gli attuali possessori. In essa si leggono i seguenti versi.

Aspice quot Villae circumstant mole superbae
Telegoni colles his prior ipsa fui
Fortunae atque artis studium spectabis in illis
In me quid potuit simplicitatis amor.

Fra i molti pittori insigni che con le loro opere onorarono questo palazzo vi fu il cavalier Ghezzi, che vi lasciò il suo ritratto sotto il quale leggesi il seguente distico.

Ghezius hic faciem gestus se pinxit, et artem
Sed magnum ingenium pingere non potuit.

La più contigua alla città, e forse la più amena, e frequentata è la villa Conti costrutta dall' emo card. di Como, poi ampliata, e ridotta a gusto esquisito dall' emo card. Scipione Borghese, che vi fece condurre le acque per mezzo dell' idraulico romano cav. Fontana. Essa esiste precisamente incontro al palazzo Marconi, ove pure bellissime cose in dipinti e marmi sono da osservarsi, e sortendo la porta della città detta s. Pietro rimane alla destra. L' ingresso di lei viene aperto da ampio stradale da belle fila di olmi simmetricamente guarentito, e pro-

gredendo al sinistro lato ampie gradinate incontransi da balaustre di pietra tusculana adorne, che mettono ai viali introducenti alla selva. Il palagio ha due loggiati scoperti con vasto piazzale innanzi, anch'esso di balaustra adorno, dal quale si osservano amene campagne, bellissimi oliveti della villa stessa, e ferace vigna, l'agro romano, e Roma, terminando questa villa a sinistra con quella dei Pallavicini, cui si può passare per i cancelli, e colla villa Bracciano verso la Madonna detta di Capo Croce. Una graziosa fonte l'enunciato piazzale abbelliva, ma le acque ora vi mancano. Altre tre fontane esistevano sottoposte, e sotto tre archi rimpetto ad altro cancello della villa stessa.

Salendosi il viale detto di mezzo, fiancheggiato da elci altissimi, e da selvatici castagni si offre all' osservatore una pittorica veduta, che la gran fonte di prospetto produce, ma talmente dal tempo oltraggiata, e dalle persone negletta, che solo mostra il suo materiale, ed i pertugi delle sue diverse cascate, il vascone, i due corridoj che ai diversi ripiani introducono, una ringhiera con ventinove vasi di travertino, da cui in fontanelle a zampilli le limpid' acque sorgevano, ed in mezzo vi stà un aquila, stemma dei Conti dal di cui capo l'acqua medesima usciva formando maestoso ventaglio. Veggonsi sul suolo in diversi punti, e specialmente per i corridoj di trapasso molti tubi di piombo per i giuochi di acqua, mercè i quali soleansi gli illustri possessori di questa villa prendersi cogli amici ed osservatori innocente trastullo. Sul piano superiore altra fonte esiste, come le altre mancante delle acque con

gran vasca circolare, che rassembra un laghetto tanta è la sua vastità, essa pure da balaustra cinta intorno, da cui sgorgavano ottanta piacevoli fontanelle da mascheroni, e da altri guati. Ora questa appartiene ai signori duchi Cesarini, e sperano i tuscolani di vedervi presto l'unico rampollo di questa stirpe eccellentissima, giacchè Iddio avendo protetto l'innocenza, ed i sacri diritti filiali del giovine duca don Lorenzo saranno per essere onorati, professando egli la generosità del padre, e la pietà degli avi illustri. Contigua a questa villa è la Bracciano fatta erigere dal card. Ottavio Acquaviva, e resa poi magnifica dall'emo Alessandro Peretti detto comunemente Montalto dalla sua patria nel Piceno, degno nipote del V. Sisto, ivi osservandosi bellissime pitture del Domenichino. Ricuperata Ferrara l'anno 15,8, ed all'obbedienza della s. Sede ridotta mercè lo zelo, e le cure del card. Pietro Aldobrandini, volle Clemente ottavo zio di lui premiare le sue azioni con munificenza veramente sovrana, e gli eresse una villa sontuosa cui fu imposto il nome di Belvedere, la quale per l'ampiezza, amenità, abbondanza dell'acque, e fontane artificiose può gareggiare con le ville degli antichi romani, essendo oggidì una delle prime nell'Italia. Il nome di Belvedere le fu meritamente dato, perchè la sua posizione avvanza tutte le altre nei d'intorni di Frascati. Due sono in essa gl'ingressi, il principale fuori di porta s. Pietro, a cortissima distanza, ed alla sinistra, l'altro trovasi per la via de'Cappuccini, o della Rufinella, dalla qual parte è situata l'abitazione del custode di essa, e di al-

tri individui addetti al servigio della nobilissima casa Borghese, di cui spetta il diritto al secondo genito, che al cognome di Borghese, porta unito il casato degli Aldobrandini. Il celebre Orazio Olivieri di Tivoli migliorò i giuochi dell' acque, che pria Giovanni Fontana avea distribuiti, quali acque anticamente per mezzo di acquedotti fatti costruire da Marco Agrippa, e che tuttora vedonsi in vicinanza della capitale a Roma furon condotte l' anno 742, regnando Giulio Cesare, per cui ad onor suo acqua Giulia venne denominata. Discendono esse dal pendìo di un monte rappresentando una bella precipitosa caduta di un limpido torrente, che andava a ripartirsi in molte altre fonti, che formavano una veduta incantevole. Al piano di questa caduta nel catino del lago vedesi Tantalo il gigante, che gittava un gran volume d'acqua dalla bocca, quale a forma di girandola innalzavasi oltre i 30 palmi, imitando il fragore del tuono nell' impetuosa sortita, e formando fiocchi a guisa di candida neve, e quindi la pioggia. Nella parte superiore, e nella nicchia di mezzo su di uno scoglio vedesi un atlante in piedi sostenente cogli omeri il globo del mondo, ajutato da Ercole. Nelle due nicchie laterali, in una vedesi il gigante Polifemo assiso sopra uno scoglio della sua grotta, suonando il sistro, o la zampogna, in virtù del vento, che l'acqua v'introduceva con meccanismo sorprendente, e nell' opposto evvi un Centauro, che suonava il corno per l'istessa cagione. In una altra di queste nicchie, o per dire meglio cappella, dell' istessa prospettiva, ammirasi un Leone marmoreo, ed antico, che tiene afferrato un cignale,

avendogli poste le zanne sul collo. I pavimenti di queste sono a mosaico formati, ed ornate a mosaico son pure diverse pareti. La selva superiore è costituita da cipressi altissimi, da elci annose, e da altri alberi. Curioso è il vedere in salendo codesta uno spaventevole mascherone formato nel tufo attaccato al colle; e quanta sia la sua dimensione, basti il dire, che la sua bocca costituisce una grotticella. Il palazzo è opera del cavalier Giacomo Della porta, e forma due maestose facciate. Una è rivolta a Frascati con ampia ringhiera all' intorno di pietra tuscolana, l'altra riguarda l' indicata prospettiva e la selva. Quest' ultima può dirsi veramente superba, e le colonne che fiancheggiano l' ingresso di lei principale, sono di orientale granito rosso. In alto veggonsi gli stemmi degli Aldobrandini, ed oltre la prospettiva v'è un gran piazzale d'innanzi, ad ambi i lati serbando diverse fila con bell' ordine disposti di vecchissimi selvatici castagni. In questo palagio vi sono pitture del cavalier d' Arpino, rappresentanti alcuni fatti della scrittura santa, e nella stanza detta del parnaso, a forza di vento, che veniva dalle acque prodotto, suonava un eccellente organo idraulico, e le nove sapienti sorelle, ognuna con istromento in mano, accompagnavano l' intonso loro nume nel parnaso, e quì il celebre Domenichino dipinse sulle pareti i fatti più luminosi di Appollo medesimo secondo la mitologia.

La villa Mondragone trovasi a destra della strada che guida a Monte Porzio, e cui larghissimo viale introduce. Questa pure fa pompa di sua posizione, ed il suo palazzo è veramente

colossale. Essa fu costrutta dall' eño cardinale Sittico Altemps, ma non così magnifica, come ora si vede, avvegnacchè passando in dominio di Paolo V, che poi la donò al card. Scipione Borghese suo nipote, la nobilitò aggiungendovi appartamenti, galleria, teatro, spaziosi cortili, selve, vigne, e stagni, affinchè il suo diporto fosse veramente da monarca. Il giardino comprende circa due jugeri di terreno. Diversi architetti vi posero mano, e furono Vasanzio, Vignola, Flaminio Ponzio, Carlo Rainaldi, e Gio. Fontana. Il palazzo è talmente esteso, che vi si contano 374 fenestre. Straordinaria è la grandezza della galleria, ornata di pitture di Caraffa, di Rafaele d'Urbino, dei Zuccheri, di Domenichino, di Guido Reni, di Michelangelo, di Giuseppe cavalier d'Arpino, e colà vi si vede Orfeo danzare fra gli animali, che rimangano incantati al soave suono del portentoso liuto. Vi esiste un quadro di Lanfranco, rappresentante il convito di Polifemo, v' è la sacra cena di Alberto Duro, e sorprendono le quattro statue colossali di Antinoo, e di Faustina rinvenute nella villa Adriana in Tivoli, di Giulio Cesare, e di Flavia. Il portico interno è opera del Vignola, ed era ornato dai busti dei 12 Cesari eretti sopra bei rocchi di colonne opere del famoso Bernino. Rimpetto ad esso evvi una magnifica fonte, nel mezzo della quale sorge una girandola di acqua, che nel sortire spaventa l'orecchio pel suo grave rumore, quasi imitando il tuono, la grandine, e la pioggia. Il giardino dalle sue parti laterali mostra sull' alte mura diverse statue in ugual distanza distribuite, ma le ingiurie del tempo,

ed i tremuoti, il passaggio delle truppe, che costì in gran numero alloggiarono, ridussero ogni cosa in qualche decadenza, e massime ciò che era di libero accesso. L'animo splendido però degli odierni principi Borghese saprà riguardare questa loro delizia con un lodevole restauro, formando essa una dei primi ornamenti al Tuscolo, che dell'avo immortale Paolo V. conserva ancora nel cuore l'ossequio, e la gratitudine. Aderente alla villa Mondragone trovasi l'altra detta Taberna, che può dirsi un appendice alla predetta, e così venne chiamata dal card. Taberna che la fece costruire. Questa passò in dominio degli Altemps dai quali fu venduta al card. Scipione Borghese. Il disegno del palazzo è di Girolamo Rainaldi, ha una situazione deliziosa, e se vivea Paolo V l'avrebbe ridotta a miglior gusto, e splendidezza.

Onorò assaissimo Frascati sua patria Francesco Valentini eccellente nelle scienze mediche, filosofiche, e belle lettere. Egli stette a Roma ove studiò, poi andò in calabria, e costì esercitò presso Cotrone la medicina, ma morì di anni 33 li 27 gennajo 1712, accennandolo il Crescimbeni.

Diversi furono i soggetti, che arrecarono sommo onore al Tuscolo, e fra questi può annoverarsi l'estinto card. marchese Ercole Consalvi di Toscanella, che nel suo seminario le scienze apprese, e dove con elegantissimi versi già pubblicati colle stampe predisse a se stesso tutte le sue vicende, ed onori. Ei morì cardinale di S. R. C. Di Frascati or vive l'emo card. Ludovico Micara dell'ordine de' Cappuccini che tutte le prime cariche in sua religione sostenne, uomo in ogni genere di letteratura ver-

sato, profondo filosofo, acuto teologo, e sommo oratore. Leone XII. prima di nominarlo pubblicamente cardinale lo riservò in petto, in pubblico concistoro dicendo

Reservamus in pectore virum insignem pietate, et doctrina ecclesiastica.

Firenze ammirò la sua eloquenza ivi predicando, e gli fu umiliato il seguente distico

Maxima dum Tusce detegis miracula linguae
Plinius ingenio Tullius ore sonas.

Vengono queste mie lodi confermate dalla pubblica fama, che corse di lui per tutta Italia, e l'accademia Tiberina il chiamò diverse volte, e specialmente nell'aprile di quest'anno 1835 coll' annunzio del diario romano *oratore egregio, robusto, insuperabile.* Il di lui fratello Clemente scrisse pure opere erudite. Di questa stessa famiglia fu il revmo don Clemente Micara vicario generale in patria, arciprete della cattedrale, dottore in sacra teologia, ascritto alla romana cittadinanza li 7. luglio 1649, che poi morì esaminator sinodale nel 1704.

Di Frascati è il reverendissimo padre don Sergio Micara abate dei trappensi che prima ai camaldoli appartenne, soggetto esemplare nella pietà, e distinto per cognizioni scientifiche, già encomiato nell' istoria del suo monastero.

Oltre la distinta famiglia Micara vi sono le altre pure degli Stefanucci, e Senni, e quest' ultima è assai doviziosa, e cortese. Negli abitanti in genere regna affabilità per l'estraneo, ma non bisogna disturbarne i diritti; perchè allora dimostrano un carattere deciso. I viveri a un di

presso sono come nella capitale, meno che il vino, che vendesi a buonissimo prezzo, e di eccellente qualità. Tanto i popolani, che gli esteri nelle bettole possono cuocere qualunque cosa, che niun compenso loro si richiede, ed il sale si lascia all'altrui libertà. Quest' atto cortese in tutti i luoghi non ritrovasi, perchè vi sono paesi, che farebbero sborsar moneta anche per il clima che respirasi. Trovansi convenienti alloggi, ma in numero ristretto, e vi sono pratiche guide a bella posta dal governo destinate per condurre gl' illustri viaggiatori ad osservare le magnifiche rovine del Tuscolo, e le ville deliziose di Frascati. Il territorio è feracissimo, e confina con Rocca di Papa, con Monte Porzio, la Colonna, Grotta Ferrata, e Marino. Produce eccellenti vini, ottimo olio, ed ogni genere di grani.

FRASCATI

LAPIDE PROFANA

Esistente sul muro di una rustica abitazione verso la via che guida a Monte Porzio.

D. M.

MANLIAE . T. LIB.

FELICVLAE

VIX. ANN. XXXII.

TT. MAN. COSMVS . ET

ONESIMVS

COLLIBERTAE

BENEMERENT.

FECERVNT.

Sopra la porta del seminario leggesi

SEMINARIO . CLERICORVM . ECCLESIAE
TVSCVLANAE
EJVS . EPISCOPO
ÆQVO . JVRE . RESTITVTO . VT . APOSTOLICÆ
INDVL ENTIAE
ET . SOLLECITVDINIS . SVAE . ERGA
SEMINARIORVM . CLERICALIVM
PROGRESSVM . INLVSTRE . EXEMPLVM
PRAEBERET
DOMVM . HANC . ET . EADEM . COLABENTEM
ET . BONA . VTRIQVE . QVOCVMQVE . JVRE
PERTINENTIA . ADDICERE . ADSIGNARE
DARE . DONARE
AD . PERPETVITATEM . CENSVIT . AN. SAL.
MDCCLXXII.
HENRICVS . S. R. E. V.-CANC. CARD. DVX.
EBORACENSII
EPISCOPVS . TVSCVLANVS
GRATI . ANIMI . ERGO
MONVMENTVM . P- L. M.

Sopra la porta romana, o di S. Pietro leggesi

INNOCENTIO . X. PONT· MAX.
INGREDIENTI . ET . MOENIA . IN . AMPLIOREM
LAXARI . AMBITVM . INDVLGENTI
S. P. Q. T.
SALVTIS . ANNO . MDCLII. PONT. VIII.

Nella cattedrale su di una fascia protratta lungo la facciata

IN . HONOREM . DIVI . PETRI . APOSTOLI
S. P. P. TVSC.

E più sotto in un altra fascia che comprende la larghezza di tutto il prospetto leggesi.

REGNANTE . INNOCENTIO . XII. COEPTVM
ET . CLEMENTE . XI. ABSOLVTVM
ANNO JVBILEI . MDCC

Entro la chiesa sul suolo

D. O. M.
MARCO . ANT. BARTOLO . TVSCVLANO
VTRIVSQVE . SIGNAT. REFERENDARIO
VOTANTI . ABBREVIATORVMQ. DECANO
QVI . DVM . AD . MAJORA - OB . EXIMIAM
VIRTVTEM
ANIMIQ. PRAESTANTIAM . EVEHI
OMNES . SPERARENT
MORTEM . PRAEVENTVS . AD . COELESTIA
ET . CREDENS . EST
EVOCATVS . CONVIVIVM . OMNIVM
AC . LACRIMIS
EX . VRBE . IN . PATRIA . TRANSLATVS . EST
ALEXANDER . BARTOLVS . FRATER
MOESTISSIMAE . MONVMENTVM . POSVIT
OPTIMORVQ. PARENTVM . ALPHONSI . BARTOLI
ET . MARTIAE . MARIANOCCIAE . OSSA . IBIDEM
RECONDI . CVRAVIT . SIBI . SVISQVE
VIVENS . CONSVLVIT
OBIIT . ANNO . DOM. MDCXXX.
DIE . XXVII. AVGVSTI
ANNVM . AGENS . LII. ET . MENSES . VNDECIM

Su d' un pilastro

HEIC . SITVS . EST . KAROLVS . ODOARDVS
CVI . PATER . JACOBVS . III.
REX . ANGLIAE . SCOTIAE . FRANCIAE
HIBERNIAE
PRIMVS . NATORVM
PATERNI . JVRIS . ET . REGIAE . DIGNITATIS
SVCCESSOR ET . HERES
QVI . DOMICILIO . SIBI . ROMAE . ELECTO
COMES . ALBANIENSIS
DICTVS . EST
VIXIT . ANNOS . LVII. ET . MENSES
DECESSIT . IN . PACE P.
PRIDIE . KAL. FEBR. ANNO . MDCCLXXXIII.
HENRICVS CARD. EPISC. TVSCVLANVS
CVI . FRATERNA . JVRA . TITVLISQVE CESSERE
DVCIS . EBORACENSIS . APPELLATIONE
RESVMPTA
IN . IPSO . LVCTV . AMORIS . ET . REVERENTIAE
OBSEQVVTVS . IN . DICTO IN . TEMPLVM
SVVM . FVNERE
MVLTIS . CVM . LACRIMIS . PRAESENS
JVXTA . PERSOLVIT
FRATRI . AVGVSTISSIMO
HONOREMQVE . SEPVLCRI . AMPLIOREM
DESTINAVIT.

V' è sopra il marmoreo stemma

Al lato sinistro dell' ingresso della nave sinistra leggesi

D. T. V.
BERNABEO . T. V. D. DE . SPOLETO
EX . NOBILI . MARTORELLORVM . FAMILIA
QVI . MVLTAS . CIVITATES
DOCTRINA . PRVDENTIA . ET . JVSTITIA
GVBERNAVIT
A . SIXTO . V. P. M. IN - PROVINCIA . MARCHIAE
ANCONITANAE
COMMISSARIVS . ATQ. DVX . COPIARVM
ELECTVS
HIC . TVSCVLI . DICTIS , REGEBAT . ANIMOS
ET . PECTORA . MVLGEBAT
ET . ADEO . IN TIMORE . DEI . VIXIT
VT . HOMICIDAE . FILII . SVI . VENIAM . PETENTI
NON . SINE . LACRYMIS . ILLICO . PEPERCERIT
FVIT . INTER . VIVOS . HVC . ANNOS
LAVINIAE . SCIADONNAE . TVSCVLANAE . VXORI
BONIFACIO . FILIO
ROMVALDO . PETRO . PHILIPPO . QVINTILIAE
DE . MARTORELLIS . NEPOTIBVS
HIERONYMAE . DE . NERIS . VXORI . ROMVALDI
MARIAE . VICTORIAE . FILIAE
NOS . QVOQVE . FLORVIMVS . SED . FLOS . FVIT
ILLE . CADVCVS
FLAMMAQVE . DE . STIPVLA . VITAQ. NOSTRA
FVIT
SISTE . VIATOR . DE . PROFVNDIS . DICERE
PRECAMVR
ANTONIVS . MARIA . MARTORELLIVS
FILIVS . NEPOS . ET . PRONEPOS . ET
S. D. N. PAPAE . CLEMENTIS X. CRVCIFER
AC . INT. CAPP.
HOC . POSVIT . MONVMENTVM XIII. KALENDAS
JVLII
ANNO . REPARATAE . SALVTIS
MDCCVIII.

Vicino alla suddetta lapide, v' è un grazioso marmoreo monumento eretto alla memoria di Giovanni Galassi sul quale vi sta la seguente iscrizione.

A. P. Ω.
JOANNI . GALASSIO
CASSIAE . IN . VMBRIA . NATO
REI . AGRARIAE . LATIFVNDI
CONDVCTORI . PERITISSIMO
QVI . VIXIT . ANNOS . LVI. M. III.
DECESSIT . TVSCVLO
PRIDIE . NONAS . JVLIAS . AN. MDCCCVII.
FILII
PATRI . OPTIMO . BENEMERENTI
POSVERE

Sopra l' ingresso del tempio

IN . HONOREM . PRINCIPIS . APOSTOLORVM
CIVITAS . TVSCVLANA
TEMPLVM . A . FVNDAMENTIS . AERE . SVO
CLEMENTIS . VIII. PONTIFICATV
COEPTVM . PROSEQVVTIS . TEMPORIBVS
SED . INTERMISSIS . OPERIBVS
PROVECTVM
AD . INTERIOREM . PERFECTIONEM
VRBANO . VIII. FOELICITER . REGNANTE
PERDVXIT
FAVSTO . POLO . AMASIAE . ARCHIEPISCOPO
SAC. PALAT. APOSTOL. PRAEFECTO
GVBENATORE
ANNO . CHRISTI . MDCXXXVI.

Ai lati della cappella del sagramento vi sono 2 busti in marmo statuario, uno di Accursio Marchesini, e l'altro di Elisabetta Gregorj con lapidi che riferiscono alcuni pii legati, ma di niun vantaggio a noi.

Nella Chiesa dei reverendi padri riformati sul suolo leggesi

A. P. Ω.

HEIC . COMPOSITA EST
LAETITIA . GASP. EQ. F. LANCIANI
DOMO . ROMA
CVJVS . OPTIMVM INGENIVM
PIETAS . IN DEVM
AMOR . IN . SVOS
COMITES IN . OMNES
OPIFICII . MVLIEB. REIQ. DOMESTIC. PRAED.
AEQVAL. PERITA
IN . DIAGRAPHICIS . ET . MODIS . MVSICIS
AD . HORAR. SOLATIVM
MIRVM . IN . MODVM . EXCELLVIT.
INFIRMAE . VALETVD. ERGO · COELI.
MVTATIONI . CONFISA
TVSCVLVM . SE . CONTVLIT
AST . CONTRA . PROH, DOLOR . ACCIDIT
SENSIM . DESTITVTA . VIRIBVS
SPE . AETER. BEATIT. SVBSTENTATA
PLACIDISSIMO . EXITV . VIRGO
DIEM . SVVM . OBIVIT
NONIS . SEXSTILIB. MDCCCXXXIV.
CVM . VIXISSET . ANN. XXI.
INTEGROS . INTEGRA
PARENTES . CONLACRYMANTES
CONTRA . VOTVM . P.
AVE . OLIM . VERA . CORDIS . NOSTRI . LÆTITIA
NVNC . FLETVS . MOESTITIA . DOLOR

Sopra la fonte dietro il palazzo vescovile trovasi questa lapide

NIMPHAR. HEC . DOMVS

JVSSV . R. D. C. DE . ESTOVTEVILLE

CARD. ROTHOMAGEN.

DVLCES . EJVS . AQVAS . EMERSIT

A. D. MCCCCLXXX.

Sulla piazza dell' indicato palazzo su di una colonnetta

INNOCENTIO . XII. PONT. MAX. SEDENTE

CAROLO . COLVMNA

TVSCVLI . GVBERNATORE

OB . EXIMIVM . LIBERI . MERCATVS . BENEFI.

DIES . JOVIS . IN . HAC . PLATEA . EXERCENDI

PAVLO . V. HVIC . CIVITATI

CONCESSIT

S. P. Q. T. EREXIT

A. D. MDCXCVII.

Sulla fronte del medesimo

BENEDICTO . XIV. P. O. M.
QVOD . ARCEM . HANC . VETVSTATE , LABANTEM
EPISCOPIS . INABITANDAM
VLTRO . CONCESSERIT
CAMILLVS . MISERATIONE . DIVINA
EPISCOPVS . TVSCVLANVS
S. R. E. CARDINALIS . PAVLVTIVS
QVI . ET . PRIMVS . INCOLVIT
AC . AERE . PROPRIO . INSTAVRAVIT
AETERNVM . GRATI . ANIMI
MONVMENTVM
P.
ANNO . REP. SAL. MDCCLIX.

Sopra l' ingresso principale

Arcem . hanc . Episc. Tuscul. Sedem
Vetustate . penitus . fatiscentem
Refectis . contignationib.
Tectis . parietib. additis
Sacello . cubiculis . equili.
Nova . fronte . erecta
Infima . etiam . parte . aedium
In . Episcop. jus . et . usum
A . Pio . VI. P. M. et . Munificen.
Obtenta
Henricus . S. R. E. Card. Dux . Eboracensis
Episcopus . Tusculanus
Inter . ruinas
Divina . provid.
Incolumis . servatus
Pene . a . fundamentis . renovavit
A. D. MDCCLXXVI.

Nella chiesa de' cappuccini

Maria . Anna
Victoris . Amadei . Regis . Sardiniae . F.
Chaballicensium . Duc.
Trium . Regum . Soror.
Empto . viridario
In . quo . pinus . et . cupressus
Forma . et . vetustate . praestantes
Illud . fratribus . hujus . Coenobii
ad . quos . olim . pertinuerat
Dono . dedit
A. MDCCCXXIV
Cujus . beneficii . memoriam
Ludovicus . Micara . S. R. E. Cardinalis
Summus . Magister
Fratrum . Franciscalium . Cappulatorum
Hoc . lapide . perpetuandam . putavit
A. MDCCCXXIX

A lato dell' ingresso principale

Celsitudini . Regiae . Eminentissimae
Henrici . Ducis . Eboracensis . nuncupati
S. R. E. Cardinalis . et . Vice . Cancellarii
Nec . non . Tusculani . Antistitis
Universae . Minorum . Cappuccinorum . familiae
Parentis . amantissimi
Ac . Patroni . beneficentissimi
Quod
Anno . MDCCXCVI. VI. idus . Quintilis
F. Angelicum . Benincasa . Mutinensem
Magnum . olim . ejusdem . Familiae
Praesidem
Optimeque . a . Pio . VI. Pont. Opt. Max.
Supremo . rei . christianae . adsertore
Ob . eximiam . Religionis
Ac . Doctrinae . Laudem . spectatum
In . hoc . D. Francisci . Templo
Pientissimo . in . rem . sanctam . studio
Sacris . Archiepiscopatus
Camertis . insignibus
Ad . novam . rei . memoriam
Inauguraverit
F. Fidelis . a Florentia
Ex . Definit. Gen. Coenobii . Hetaeriarcha
Perenne . Monumentum
Posuit . D. N. R. Q. E. C.

Lungo il prospetto della villa Belvedere ove sono i giuochi delle acque leggesi

Petrus . Aldobrandinus
Clementis . VIII. Fratris . Fil.
Redacta . in . Potestatem . Ecclesiae . Ferraria
Reipublicae . Christianae
Salute . restituta .
Villam . hanc
Deducta . ex . Algido . aqua
extruxit.

Per giudicare delle bellezze di questa villa, bisogna che l' erudito viaggiatore ne osservi da se ogni pregio, perchè forse la descrizione di essa è stata assai minore di quello che è in sostanza. Ora si stanno accomodando i condotti delle acque, e diverrà piacevole come prima per i vaghi giuochi delle medesime.

Nella pubblica piazza sopra la fonte leggesi

Clementis . VIII Aquae . Juliae . dextans
Pauli . V. Pont. Max . Tepulae . sextans
Munificentia . erogata
Aere . publico . fistulatim . deducta
Aquae . populari . addiecta
Civitatis . Tuscolanae . utilitatibus
Fons . large . diffundit
Cives . Tusculani . beneficentiae
Testimonium . posteris
Indicarunt
CIↃIↃCIX.

A un lato di questa fonte e sulla fabrica del seminario, cui la fonte stessa è unita leggesi

Juventuti
Religioni . ac . bonis . artibus
instituendae
S. P. Q. T.
Anno . D. MDCCI.

Sopra gli archi detti del seminario leggesi

Enricus . Episc. Tusculan.
Card. Dux . Eboracen.
S. R. E. Vice Cancel.
Seminarium . sibi . suisq. successoribus
vindicavit
Aedibus . legibus . reditibus . auxit . munivit
ditavit
A. D. MDCCLXX.

Sopra una fonte nella villa Conti leggesi

Aquarum . fontibus . restitutis . et . auctis
Salvator . Dux . Sfortia
Cesarinus . de . Comitibus
Anno . MDCCCXXVI.

CAMALDOLI DI FRASCATI.

EREMO RINOMATISSIMO.

Sopra la villa Mondragone, dalla città di Frascati distante circa le miglia due trovasi l'Eremo dei PP. Camaldoli aggregato a quello di Monte Corona, in piacevole situazione, e poco lungi dalle vaste rovine dell' antico Tuscolo. Monte Porzio circa le due miglia gli è pure lontano, e vien compreso nel suo territorio, siccome accennasi nel dettaglio di quella terra. Ora è stanziato da sedici religiosi, ha un recinto di circa tre miglia, che contiene terreni lavorativi orti, e selva, e mostra viali di discreta lunghezza da fratte di busso vagamente abbelliti, e formati per passeggio di quei solitarj venerandi. Nelle corsie sono situate le loro celle, magnifica è la Foresteria, e l'ospitalità che in essi regna obbliga il viaggiatore all' ossequio, ed alla gratitudine. Il tempio è disegno del Tarquini, ed una scala a due rami laterali, che incomincia dal piano del cortile ove si entra guarentisce l'accesso del medesimo, che viene tenuto con una singolare, e lodevolissima decenza. Il quadro esprimente S. Lorenzo a sinistra del principale ingresso è di buon pennello, come lo è quello dell' altar maggiore, che dimostra il S. Patriarca Romualdo dormiente, ed in atto di santa visione. Maestosa è sicuramente l'espressione di esso, dal cui fianco si distaccano diversi monaci, che salgono una scala che guida al cielo, l'un l'altro a salire ajutandosi con ciò volendosi esprimere la monastica carità, vestiti di bianco, dopo la qual visione

ci assicurano le storie che quel santo in simil modo li facesse incedere. Nella cappella interna della sacrestia osservasi dipinta la natività della Vergine e Madre santissima, che dicesi dipinta da Carlo Maratta, ed ivi esiste un altro quadro concernente un gruppetto di angioletti con gli emblemi della dolorosa passione di Cristo che si giudica del Caracci. Gli stucchi della cappella stessa somiglian quelli delle loggie Vaticane. La porta di legno intagliato apparteneva all' antica sacrosanta vaticana basilica, conceduta in dono a questi monaci, ed è molto ben conservata. All' altare vi sta in rilievo di legno espressa la Vergine addolorata a piè della croce nella più commovente attitudine, che pare appunto dica all'osservatore *non est dolor sicut dolor meus*! ed è per certo un opera di autor sommo. I potentissimi signori principi Borghesi la edificarono, ha molto sofferto, edimmortal lode e gratitudine renderebber que'padri se dalla chiarissima munificenza loro venisse oggi restaurata. Fondatori di quest'Eremo furono Gio. Angelo Frumenti nobile di Como Canonico della basilica Liberiana, ed Ortensia Santa Croce moglie di Francesco Borghese fratello di Paolo V, dal qual Papa i Camaldoli ottennero una contrada detta Monte Celso, e la grotta del ceraso, che appartenevano alla R. C. A. Fu nobilmente disegnato tal eremo da Alessandro Cecchi veneziano architetto, circa il 1606, dal capitolo generale di Monte Corona speditovi, e che all' impresa diè cominciamento nel giorno 19 maggio del 1607 mentre governator di Frascati era monsignor Fabio Biondi, ed a S. Romualdo vennero e tempio, e monastero devotamente intitolati. L'enunciato pontefice

lo visitò nel 1618 alli 9 di giugno. Molti furono i personaggi distinti, ed i porporati che con elargizioni concorsero al bene de' monaci per l'erezione delle celle, ed i principali furono i cardinali Ferdinando, e Vincenzo Gonzaga, Lorenzo Bianchetti, Ottavio Pallavicini romano, Francesco Maria del Monte dal Monte S. Maria nella Marca, Benedetto Giustiniani Genovese, Pietro Aldobrandini, Alessandro Peretti detto il cardinale Montalto nipote del V. Sisto, Camerini, Agostino Spinola Genovese uditore di camera, Cornelio vescovo Padovano, Cornelio chierico di camera, Ottemberg vescovo Altabolense, Vecchiarelli di Rieti, Pignatelli Napolitano, e Gonfalonieri, e Referendarj, e Giovanni Battista Borghese, Michele Peretti principe di Venafro, Giovanni Angelo Altemps duca di Gallese, Niccola Walscki maresciallo del Re di Polonia, ed altri diversi. La cappella Borghese sofferse un notabile incendio, che la devastò, ma dalla religione esemplare dei principi Marc'Antonio, e Giovanni Battista venne ristorata, e vi fu posta analoga iscrizione a suo luogo, come le altre riferibile Il cardinale Passionei vi eresse vicino un ritiro ma è stato demolito. Cippi antichi e pezzi di lapidi si osservano nell' orto di questi padri all' antico Tuscolo appartenenti. Ogni anno, dacchè Gregorio XVI fu assunto al pontificato visitò i padri Camaldoli passandovi dalla villeggiatura di Castel Gandolfo cui essi benemeriti ed ossequiosi eressero una memoria in marmo a ricordanza perpetua, ed a perenne gratitudine.

Nella cappella Borghese.

D. O. M.
HORTENSIA SANTACRVCIA FABII FILIA
FRANCISCI BVRGHESII
SSMI D. N. PAVLI PP. V
FRATRIS DILECTISS. CONJVX
EXTRVCTO SACELLO
SACRISQVE RELIQVIIS LOCVPLETATO
HOC TVMVLATA SEPVLCHRO
CARNIS RÉSSVRRECTIONEM EXPECTAT
OBIIT QVINQVAGENARIA
V. KAL. JVNII ANNO DOM.
MDCXVI.

Di fronte all' ingresso dell' Eremo sulla parete della scala si legge

PAVLO V BVRGHESIO ROM. PONT. MAX.
QVOD SOLVM HVIC EREMO FVNDANDAE
EREMITIS SANCTI ROMVALDI
CONGREGATIONIS MONTIS CORONAE DONAVIT
ET JAM FVNDATAE
INDVLGENTIAS CONCESSIT
SEPE INVISIT
BENEDIXIT
SACRAMQVE APPELLARI JVSSIT
AC IN SCIPIONIS CARDINALIS BVRGHESII
TVTELAM TRADIDIT
EJVSDEM SACRI EREMI CVLTORES
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVERVNT
ANNO DOMINI CIↃIↃCXV. PONTIFIC. VI

Sopra l'ingresso della chiesa nell' interno.

HENRICO EPISC. TVSCVLANO
CARD. DVCI EBORACENSI
S. R. E. VICE CANCELLARIO
QVOD
ECCLES. HANC DEO IN HONOREM
S. ROMVALDI ABBATIS
EXIMIA PIETATE
SOLEMNI VITA DICAVERIT
SACRASQVE INDVLGENTIAS
DE MORE CONCESSERIT DIE XXV OCTOBRIS
MDCCLXXII.
CAMALDVLENSES AETERNVM POSVERE

Sopra l'ingresso dell' appartamento detto del Papa leggesi.

GREGORIO XVI P. O. M.
PRESENTIA
NOBILITATAS EREMITANI CAMALDVLENSES
EXORNARVNT SANCTITATI MAIESTATIQVE EIVS
CONSECRARVNT
ANNO DOMINI MDCCCXXXII.

Nella sala della Foresteria sotto al busto del santo pontefice Gregorio vè la seguente.

GREGORIO XVI PONTIFICI MAXIMO
PARENTI OPTIMO INDVLGENTISSIMO QVOD HIC
PRID IDVS OCTOBRIS MDCCCXXXI
MAGNIFICENTISSIMVS HOSPES
CVM ROMVALDI PATRIS ALVMNIS COVIVATVS EST
EREMITANI CAMALDVLENSES INSIGNI HONORIS
AMPLIFICATIONE CVMVLATI
AD MEMORIAM AVSPICATISSIMI DIEI PERENNANDAM
POSVERE.

MONTE PORZIO

COMVNITA' SOGGETTA ALLA DIOCESI, E GOVERNO DI FRASCATI DISTRETTO DI ROMA PRESIDENZA DELLA COMARCA, anime 2000

Sopra di un colle a dir vero tutta amenità, vestito di frequenti olivi, e di una forma quasi regolare siede questa terra dove un temperato aere si respira, e dove le cose alla vita necessarie non mancano. Un altro monte Porzio esiste nello stato pontificio, e precisamente sotto il governo di Mondavio, nel distretto, e diocesi di Sinigallia, e però si distinguono questi due luoghi coll'aggiunto di Monte Porzio di Mondavio, e Monte Porzio di Frascati. Non lo cingono mura castellane, ma il fabbricato ne costituisce il termine, entrandosi però in paese sotto di una porta che da l'accesso al palazzo Borghese, e di cui forma parte esenziale. Quest' edificio che per la sua vastità è l'unico resta in totale abbandono, ed or serve al domicilio dei gufi, e dei vipistrelli. Il disegno della terra è molto regolare, le vie interne sono agiate, ed ottimamente disposte, e corrisponde loro il fabbricato. Merita riguardo la chiesa arcipretale dedicata a S. Gregorio Magno il di cui quadro all' ara massima è opera di Giacinto Brandi, nella quale spiccò la bravura del suo pennello. Elegante, e maestosa è la sua fronte, e questo tempio venne disegnato dall' architetto valente Rainaldi. Ciro Ferri vi dipinse il S. Antonio, Gaetano Lapis dipinse il quadro del protettore S. Antonino Martire in un oratorio. I quadri delle due cappelle nella predetta chiesa arcipretale sono

di Filippo Lauri. Vi stanziano le maestre pie che ammaestrano il sesso femminile, istituite dalla particolar munificenza del cardinale Enrico Duca di Yorck, ed i giovanetti hanno la scuola comunale dal leggere, e scrivere a tutta grammatica. Manca il publico nell' interno di acque, ma la comunità sta ora costruendo un aquedotto di materiale, e di piombo, portandole da circa due miglia di distanza e raccogliendole dal vicino Tuscolo. Il nome di Monte Porzio è molto significante essendo diversi scrittori d'accordo che presso questi il celebre M. Porcio Catone avesse una deliziosa villa, ed anzi la casa paterna, stando anticamente questo luogo nel territorio Tusculano. Certo si è che quasi tutto il territorio medesimo è sparso di ruderi, e si ritrovaron cose in diverse epoche interessanti l'archeologia, fra quali bassi rilievi, e due statue rappresentanti Venere, una esistente nel Museo Vaticano, e l'altra che vedevasi nella villa Borghese in Roma fu trasportata al Museo Borbonico di Parigi. L'orizzonte di questo luogo è deliziosissimo, ed assai esteso. Vedesi il laghetto di Gabi sei miglia distante, il castello della Colonna, e Monte Compatri restan di fronte il primo lungi miglia tre, ed il secondo un miglio, e mezzo. Confina il ferace suo territorio con Frascati, la Colonna, Monte Campatri, Tivoli, Grotta Fersata, e Rocca di Papa.

Il celebre monastero de Camaldoli detto di Frascati, già descritto, è compreso uel territorio medesimo, che racchiude eziandio l'antico Tuscolo.

Gli abitanti sono pieni di convenienza, applicano alli lavori della campagna, e la maggiore utilità l'hanno sul commercio del vino.

A confermare sempre più l'opinione degli eruditi che ne' d'intorni di Monte Porzio, e fors' anche dove ora esiste sussistesse una villa della insigne gente Porzia bastante tante cose dissepolte, e fra le altre una statua di greca scoltura di Sardanapalo barbato Re di Assiria, ma il primo di questo nome mentovato da Castore, presso Eusebio, non il secondo diffamato, e descritto da Erodoto, e da Diodoro, con l'iscrizione in un orlo del suo panno ΣΑΡΔΑΝΑΠΑΛΟΣ con quattro altre statue donnesche, che sembrano Cariatidi. Due iscrizioni spettanti alla gente Porzia furono ivi trovate. Sono con dispiacer mio troppo ristrette le notizie di questo luogo, ma le mancanze di scritture nel suo Archivio, e le brevi cose esposte dagli scrittori mi hanno per conseguenza renduto così tenue. Mi auguro il bene di potere in altra circostanza trovar qualche motivo che mi possa somministrare materia d'illustrare ampiamente questo Monte, ed appagare dippiù il leggitore cortese.

Nella publica piazza sopra la fronte della casa Venturini.

LEONI XII P. O. M.
QVI
IIII KAL. NOV. ANNO DOMINI 1827
CVM PORTIVM MONTEM SVO ADVENTV
HONORAVERIT
DOMVM HANC VENTVRINIAE GENTIS
ADIVIT
IBI AD OSCVLVM MANVS ET PEDIS
BENIGNE ADMISIT
ATQVE AD HOC PERYSTILIO
PONTIFICIAM BENEDICTIONEM
VNIVERSO DEVOTO POPVLO PLAVDENTI
IMPERTITVS FVIT
PETRVS VENTVRINI
HOC TANTI HONORIS GRATIQVE ANIMI
INDELEBILE MONVMENTVM
POSVIT.

Nella chiesa arcipretale su di un' pilastro

Qui . giace
Geltrude . Minardi . Nubile . Romana
Che . appena . settilustre
All' . amor . de . Congiunti
Al . desiderio . de' . buoni
Da . fral , malore . fu tolta
O . voi . che . a . questo . freddo . sasso
Per . bella . e . santa . pietà . verso . gli . estinti
Volgete . un . tenero . sguardo
Deh . per . quello . amor . che . vi . sprona
All' . opre . degne
A . Dio . l'accomandate
Morì . il . giorno . 4 . settembre 1832 :
In . questa . terra . di . monte . Porzio
E . la . famiglia . di . lei , lagrimando
Le . pose . questa . memoria

Su di altro pilastro

Memoriae . et . cineribus
Jacobi . Claudi
Viri . pietate . et . misericordia . singulari
Cujus . ope . erumnosae . plebis
Atque . ordinum . Mendicantium inopia
Large . substenta . est
Et . Victoriae . Cizzarelliae
Vxoris . ejus
Ejusdem . laudis . foeminae
Qui . obiere
Haec . postridie . Kal . Oct . An.
MDCCCXXIV
Annos . nata . LXXIV
Ille . postridie . idus . Jul . An . MDCCCV
Cum . vixisset . an. LXXXI
De . utroque . memorabile . est
Quod . in . tabulis . domesticis . patet
Plura . sacrorum . millia . facienda . curasse
Dum . vita . viverent
Avete . magnae . animae
Quas . alma . tellus . aluit . Portiodun
Cives . vestri . benemerentibus . plaudunt
Simon . filius . lacrymans . posuit.

Sopra l'ingresso nell' interno

Templum
In . honorem . Gregorii . Magni . Pape . primi
A . Joanne . Baptista . Burghesio
Sulmonis . principe
Centum . ferme . ab . hinc . annis
Restitutum . a . fundamentis
Ampliatum . exornatumque
Marco . Antonio . Burghesio . Sulmonis . principe
Patrono . postulante
Henricus . Episcopus . Tusculanus
S . Q . E . Vice . cancellarius card.
Dux . Eboracensis
Solemni . ritu . consecravit
Kal . Junii . A . Domini . MDCCLXVI
Translataque . anniversaria . ejusdem
conservationis
Memoria
Ad . Dominicam . secundam . Octobris
Ipsam . piis . visitantibus
Indulgentiam . centum . dierum . concessit
Clem . XIII . Pont . Max.

Nella prima cappella alla sinistra sotto l'altare riposano le ossa di S. Laconilla Martire tolte dal cemetero di Ciriaca, e qui portate nel 1783.

A cornu evangelii leggesi l'antica lapide rinvenuta presso il di lei corpo in carattere dell' epoca de primitivi cristiani.

Laconilla . . .

quae . . . ixit . ann . XXX

Benemerenti . in . pace.

COLONNA

GOVERNO BARONALE DEL SIG. PRINCIPE PALLAVICINI DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI FRASCATI, anime 223.

E' un castello lontano da Monte Porzio tre miglia, che appartenne alla nobilissima famiglia Colonna dalla quale ricevette la sua denominazione, anzi si pretende che costì la medesima stirpe avesse la sua origine. Regnante l'ottavo Bonifacio, che distrusse Palestrina, anche questo castello venne diroccato, ma Stefano, e Sciarra Colonna l'anno 1304 implorarono dal popolo romano la reintegrazione dei ricevuti danni, che anche ad altri castelli di loro pertinenza si estendevano, e nel tempo del conclave dopo la morte di Benedetto XI ottennero che Pietro Gaetani della casa di Bonifacio predetto sborsasse perciò una somma di 100000 fiorini d'oro, e così la Colonna dalle sue rovine risorse, e fu di nuovo riedificata. Ora però è malamente ridotto e non vi è fabbrica che non abbia sofferto, ne alcuno mostra di aver cura di fare ristauri, talchè in breve tempo crolleranno le abitazioni.

Diversi furono gli autori che pensarono l'antico Labico, tanto nelle storie romane ricordato, esistesse dove ora è Valmontone, ma poi da antiquarj eruditi si è giudicato presso il castello della Colonna, e l'archeologo sig. Nibby è pure di questo sentimento che si accorda col parere dei più vecchi ed accurati scrittori.

MONTE COMPATRI

MONS COMPITUM

PODESTERIA SOGGETTA ALLA DIOCESI, E GOVERNO DI FRASCATI, COMARCA anime 1893.

Sulla vetta di un colle ameno, che allieta pel clima sanissimo, e per le deliziose vedute compestri distante da Monte Porzio miglia due fu edificata questa terra, la quale per la sua antichità venne assaissimo stimata dagli scrittori delle vetuste cose dominando essa col suo orizzonte gran parte del Lazio, le romane campagne, il mar Tirreno, ed i monti che fanno confine all' Umbria, ed alla Toscana. Convengono gli eruditi che costà vi fosse una splendida villa dei romani senatori, e dei magistrati ove si raunassero a trattare publici, ed interessanti affari. Monte Compito venne appellato un tempo questa terra, e a dare un etimologia più stretta ad un tale vocabolo sembra debba intendersi per luogo dove appunto le cose del governo venivano concluse e compite, se dir non vogliamo dal computo, che facevasi di tutto ciò che perteneva ai magistrati stessi, ed al popolo, comecchè luogo destinato a fare i conti. *Mons Compatrum* si disse eziandio, e fino al presente giorno in latina favella un tal nome conserva, e nelle antiche scritture tale si legge. Luogo di ritiro adunque egli fu di quelli che erano come padri della patria quali nella rusticana solitudine convocati e riuniti le cose disponevano con ordine per bene del popolo, certo essendo che la quiete campestre concilia le idee,

re affina il consiglio. I romani antichi saggiamente pensavano, ed esempio aver ne possiamo infiniti non solo nelle storie, ma sibbene da questo luogo dove venivano per prendere le opportune misure contro i tristi, e punire gli arditi violatori delle leggi patrie, onde assicurare in tal modo gli interessi della republica. I rei venivan miseramente compianti fino dacchè la colpa il loro nome oscurava, ma per publico esempio i decreti spedivansi e così si reggeva sodamente la comune tranquillità.

Queste cose venivano eseguite dai padri della patria, che insieme uniti siccome abbiam accennato Compadri venner anche appellati. Nulla di antico è rimasto a questo monte delizioso, e forse la rabbia de' barbari gli tolse ogni pregio di maguificenza. Ha conservato però per il passaggio di tanti secoli il suo vetusto, e nobil nome, che sol basta onde ognuno lo tenga in rispetto, ed il viaggiator colto con riverenza di là passando lo saluti con auguri felici di eterna conservazione. Gli Annibali, o Annibaldi il dominarono, quindi passò ai Colonnesi dai quali lo acquistarono gli Altemps, ma per poco tempo n'ebber signoria, cadendo un tale dominio nella magnanima famiglia Borghese. Scipione cardinale assai generoso di quest' ultima dinastia vi eresse un bel tempio, consecrandolo all' assunzione di Maria Vergine, ornato, e provvisto splendidamente di quanto era necessario ad accrescer decoro al divin culto, e far anche risaltare la grandezza dell' animo suo, e la divozione dei cordialissimi popolani. Le rovine dell' antichissimo castello presso la chiesa detta S. Maria della *Morula* che diroccar fece il

celebre orgoglioso tiranno Cola di Rienzo, una tal chiesa spettando alla predetta stirpe Borghesia che vi tiene un capellano stipendiato onde nei dì festivi celebri l'incruento sagrificio. Onor grandissimo arreca a questa terra il valente sacerdote don Marco Mastrofini tanto cognito per le sue scientifiche cognizioni.

Nei d'intorni di questa terra trovansi miserabili reliquie di fabbriche atterrate, ma non si può da ciò dedurre una conseguenza positiva di edificio riguardevole, ed il tempo potrà forse rendere argomento giudizio ai posteri di giudicare con qualche certezza.

Il territorio è abbondante di vini, ne manca degli altri generi alla vita necessari, oltre il terreno di natura ferace vè anche zelo negli abitanti che lo coltivano.

ROCCA DI PAPA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO E DIOCESI DI FRASCATI, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 1821.

Dopo un miglio e mezzo di pianura, ed altrettanto di scabrosa salita distante da Marino trovasi Rocca di Papa situata su di un monte ove il clima è quasi sempre freddo, luogo distinto col nome di terra, cui apre l'adito un lungo borgo in fine del quale al destro lato su di una prominenza vedesi la chiesa arcipretale dedicata alla santissima vergine Assunta, assai goffa nella sua facciata, ma nobile nell' interno per gli eleganti ornati di Paolo Panzavolta Faentino, fra quali spiccano gli ecclesiastici trofei dipinti sulla volta presso il principale ingresso, il catino che essendo di figura elittica mercé la sua perizia viene a comparire di tutto sesto, e la mirabile cappella del santissimo Salvatore ricca di suberbe dorature, il di cui quadro esprimente Gesù discesi di Giulio Romano.

Ivi riposano sotto l'altare le ossa della gloriosa martire s. Eutropia, e vi si leggono due sepolcrali memorie della distinta famiglia Santovetti cui appartiene la cappella medesima, che a suo luogo saran riferite.

In questa cappella viene venerata un immagine ben dipinta della Vergine Santissima dei sette dolori di cui l'espressione è così viva che muove nel cuore di chiunque l' osserva la tenerezza; e mostra sul volto il dolore estremo della materna

pietà. La ricordata famiglia Santovetti si è voluta render benemerita alla sua patria coll'erigere a proprie spese questa insigne cappella. Sotto l'ara massima di questo tempio vi stanno le ossa del martire s. Leonzio rinchiuse in urna elegantissima.

Il fabbricato della terra è meschinissimo, meno le abitazioni dei signori principi Doria, dei Tojetti, dei Vitali, e de' signori Botti, quali ultimi hanno recentemente costruito un casino con molta grazia, e dipinto anch'esso dal sù accennato Paolo Panzavolta. Incontro a questa fabbrica v'è un maestoso edificio, che fu convento dei frati della Mercede, e che ora è lasciato quasi in abbandono. Le strade sono erte, e mal formate. I popolani sono di un fisico robustissimu, mostransi cortesi cogli stranieri, ed ospitali, talchè fa gran maraviglia che la distanza di poche miglia da altro luogo inurbano, e scortese. debba mostrare questi abitatori di sì differente sentimento, e laddove non trovansi che sassi, scoscese vie, e miseri abituri si ha la consolazione di ammirare filantropia, e gentilezza, che rendono anche il sito piacevole, sebbene nol sia nella sua esterna appariscenza. Gli abitanti medesimi sono di un bel colore vermiglio, e vi son femmine che se fossero all' orientale vestite direbbe il forastiere che fossero le belle giorgiane. La vie alpestri incominciano dalla arcipretale, e progrediscono all' intorno del monte, del quale il fabbricato forma quasi la veduta di anfiteatro, ma per l' antichità, e per la qualità del sasso e, tufo che lo compone, resta oscuro, ed un poco lugubre.

Qua il pittore paesista può trovare un ampio pascolo, e i d'intorni sono veramente teatrali.

Rocca di Papa viene sovrastata dal celebre monte Cave sulla di cui cima esiste il convento de' passionisti distante tre quarti d'ora di cammino, e di un ottima strada. Il fabbricato dagli intelligenti deve distinguersi in vecchio, e più recente, contornando il primo il monte, di rustico aspetto e da misere famiglie stanziato, il secondo formando il principio del borgo, e il borgo stesso, dove le persone più civili alloggiano. Pertenne questa rocca agli Annibaldi poi alla casa Colonna, allorchè erano i signori romani investiti del dominio feudale, ed ora è soltanto padrona di estesissime macchie, che a traversarle soltanto maravigliano il viaggiatore, che anche oggidì comprende qual sia la possidenza dell' istessa stirpe, sebbene in altri luoghi assai più di quì domini e signoreggi. Il monte della Fajola (1) attacca colle selve di Rocca di Papa, le quali rendono l'utile maggiore alla popolazione, imperocchè consistono in folti castagneti, che servono anche a costruzione, in altissime querce, in nespoli, grossi spini, melazzi, cerri, grugnali e qualche elce.

(1) Fajola è una selva vastissima, che comprende un monte dell istesso nome, chiamato veramente *Artemisium*. Alcuni dissero che tal derivazione provenisse da un erba detta *Artemisia*, che vi abbonda, ed altri con più critica opinarono, che da un tempio sottoposto e sacro a Diana fosse così detto, perchè Diana dai greci veniva appellata *Artmis*. E' facil cosa smarrirsi costà, se il viaggiatore non viene per tal bosco guidato da perita persona, e si traversa per aver più breve cammino nell' andare a diversi castelli intorno a Frascati, ed a Velletri.

Il terreno è di sostanza parte calcare, parte arenosa, e parte vulcanica. L'antica rocca sul vertice del monte giaceva, ma al presente veggonsi solamente miserabili macerie. Quella posizione però è maravigliosa, avvegnachè di lassù un vasto e bel piano incomincia, che in certa distanza vien chiamato *li campi di Annibale*, volendosi che quel prode guerriero vi trincierasse l'armata. Questa opinione non si accorda colla sana critica, imperocchè Annibale in cammino per la via latina, e verso il Tuscolo, passar dovette il castello Algido distante come ognun sa da Rocca di Papa? E se per Tuscolo diretto alla destra dell' enunciata strada latina, come potea trovarsi sulla sinistra di Rocca di Papa? E come si può dichiarare il suddetto piano col nome di *campi di Annibale*? Gli antichi scrittori, e specialmente Livio descrisse con molta precisione il passaggio di quel prode, che noi dobbiamo ommettere perchè pochi sono gli ignari delle istorie romane. Certo si è che il sito è molto favorevole per militari osservazioni, e per tenere a bada i luoghi circonvicini. Nel piano della predetta rocca non veggonsi che alcune grotte, e tre conserve di neve chiamate volgarmente *li pozzi*, due spettanti alla R. C. A., e la terza alla casa Colona, bastevoli a provveder Roma di neve, ed altri limitrofi luoghi per tutto l'anno, ognuno ben conoscendo esser difficile che il monte algido possa mancare di nevi per riempirle.

Da un lato, ove formava il suo recinto esterno la rocca, vedesi un altissima, e spaventosa rupe vestita all' estremità da diverse elce annose, e

da invecchiata edera, ogni tanto da essa distaccandosi enormi massi con danno e timore dei poveri abitanti sottoposti, e dei quali furono atterrati diversi abituri. Questa parte però forma un bel punto pittorico, e le grotte che al cader dei massi si sono formate, unite a quelle che veggonsi naturali, ed i macigni medesimi nell' orrore che rendono accrescono il bello per il paesista. Non sono certe le opinioni de' scrittori circa la derivazione del nome di Rocca di Papa, alcuni dicendo che l'antica Rocca da un papa fosse fatta costruire, altri, e fra quali il Kircher, che un papa vi restasse prigione, e finalmente taluni con più fondamento che Callisto terzo avendo permesso demolire l'antico Tuscolo lasciasse a suoi abitanti la facoltà d'erigger quivi un castello affinchè non fossero molestati, e loro porgesse soccorso, e che allora assumesse il nome di Rocca di Papa.

Mezzo miglia circa in distanza da questa terra, camminandosi per un piano, e galante passeggio si trova il celebre santuario detto *La Madonna del tufo* perchè un macigno tufaceo dal monte staccandosi, teneva su di se appesa l'immagine della Vergine, restando quasi sospeso mentre a cavallo transitava uno dei nobilissimi principi Doria, ed allora fu eretto il tempio, e collocatovi in mezzo tutto quel gran masso unito al quale poi costrutto venne un altare che fù cambiato in marmoreo per dono di Stefano Conti, Prospero Pizzicanella, e Raimondo Rufini nel 1806. Vi stanzia un eremita che tiene la chiesa con molta decenza, e nella festa di questa SSma Vergine il concorso de vicini popoli è innumerabile. La sua posizione è veramente gaja vedendosi il

vicino lago di Castel Gandolfo, diverse ridenti colline, e selve, e le romane campagne.

Non tralasci il viaggiatore di visitare il bel convento de' passionisti distante tre quarti d'ora di cammino da Rocca di Papa già enunciato ove trovansi piacevolissima solitudine, e singolare cortesia in quei padri, che godono di rendersi benemeriti a chiunque vi giunge.

LAPIDARIE
DI ROCCA DI PAPA

Nella cappella del santissimo Salvatore leggonsi le seguenti memorie sotto ai ritratti dei defonti scolpiti in marmorei cammei.

D. O. M.
Dominico . Santovetti
Cui . ob . egregias . animi . dotes
Nondum . Sacerdotio . initiato
Hujus . parrochialis . Eccl.
Procuratio . credita . fuit
Quinque . eam . triginta . tribus . annis
Pie . prudenterque . administravit
Supremum . diem . clausit
Romae . obiit . Pridie . Cal. Martias
Ann. MDCCCXIV.
Aetatis . suae . LVII.
Nicolaus . Frater . templo . renovato
Hic . poni . curavit
An. MDCCCXXXI.

D. O. M.
Petro . Santovetti
Hujus . Parroch. Eccl. Archipresbitero
Ac . Vicario . Foraneo
Philosoph. et . Theolog. Doctori
Tusculanae . Synodus . examinatori
Puellarum . Asceterii
Sua . suorumq. ope . Fundatori
XLIII . Annis . singulari . vigilantia
Pastoris . et . Patris
Nomen . promerenti
Repentino . Morbo . correpto
Die . 29 . Mai . MDCCLXXIII.
Aet. LXIX.
Nicolaus . Nepos Amantissimus
Hoc . Monumentum . posuit
Anno . MDCCCXXXI.

La dottrina di quest' uomo fu singolare, e coltivò anche con molta grazia le muse.

Al cappellone dell' altar maggiore *a cornu epistolae* sul muro si legge.

Questa . miracolosa . immagine
Di . Maria . Santissima
Che . al . tempio . ed . alla . venerazione
Paolo . di . Niccola . Carnevali
Offriva . solennemente . nell'anno . MDCCXCI.
E . che . fra . le . macerie . del . diruto . Tempio
Rinvenuta . illesa . l'anno . MDCCCXIV.
Alla . pubblica . venerazione
Più . splendidamente . adorna
A . proprie . spese
Rendeva . l'anno . MDCCCXV.
Splendidissimamente . irradiante
Sulla . riedificata . Ara . Maggiore
Adornar . fece . pur . anco
A . proprie . spese
L' anno . di . nostra . salute
MDCCCXXX
Lodando . e glorificando . Maria
Abbia . preci
Dal . devoto . popolo , ricoscente
Il . pio . benefattore

Nella chiesa della Madonna del tufo vi stanno le seguenti

D. O. M.
Hoc . sibi . brevicolum . elegit
Sobrius . Senex . ac . vigil.
Gaspar , Casciotti . Algidensis
Obiit . VI . Kalendas . Octobris
MDCCCXXII
Cujusque . pulvis . affatur
Valete . postumi
Brevi . sequemini
Timete . Deum
Viator . die . requiescat . in . pace
A. ☧. Ω.
Memoriae - et . cineribus
Karoli . Francisci . Botti
Sacerdotis . qui . plures . annos . Curionis
munere
In . patria . egregie . functus . est
Vixit . pius . in . Deum
Et . carus . omnibus
Ann. XLVIII.
Dec. pridie . eidus . Augusti
An. MDCCCXIX.
Andreas . Sacerdos
Et . Maximilianus
Fratri . Optime . merito
Hic . ubi . condi . voluit
Posuere
Vale . in . pace

Sul suolo in mezzo al tempio

D. O. M.

Heic . ubi . D. Philippo . Nerio
Aram . propriis . sumptibus
erexerat
Et . ubi . jam . M. Coecilia . Uxor . carissima
Pauperum . Mater . jacebat
Salvator . Fondi . sepulchrum
Elegit
Conjugibus . in . exemplum . piis
Maxime . erga . Deum
Et . Virginem
Religionis
Josephus . F. P.
Illa . an. MDCCCXVIII. VI. kal. Jan.
Aetat. suae . An. LXXVIII. Mens. V.
In . Domino . mortui . sunt.

CONVENTO DI PALAZZOLA

Convengono diversi scrittori che il nome dato a questo convento di Palazzola derivi da *Palatium* asserendo che ivi i consoli romani si recassero allorchè a Giove Laziale venivano fatti i sacrifici dal cieco gentilesimo, perchè appunto situato per la via che guida al Monte Cave che ascendevasi per una magnifica via di enormi selci lastricata di cui le vestigia in diversi punti colassù tuttora appariscono. Alessandro VII la fece nettare e colla sua carrozza salì fino sul monte. Ora resta abbandonata, e quasi nascosta. Certo si è che in alcuni scavi interessanti cose venner scoperte, e sotto l'orto del convento vi sono voltoni di antico edifizio, ed in cammere egualmente sotterranee si ritrovarono varie lapidi risguardanti i Tarquinj, alcune teste, torsi di marmo, ed altri frammenti. D'innanzi alla chiesa v' è un bel piano dove godesi la teatrale veduta del lago Albano, o di Castel Gandolfo, e la sua elevatezza è tale da incantare qualunque viaggiatore, perchè assaissimo si estende, e quasi tutti i punti del suo orizzonte sono sorprendenti, e pittorici. La strada a destra porta a Rocca di Papa, quella a sinistra guida a Marino, essendo appunto la trionfale, o sacra che ascendevasi per giungere al tempio enunciato del padre venerando degli Dei. Tanto la via latina che Algido, i contorni di lui, ed il famoso enunciato tempio venner dottamente illustrati dal Nibby, onde sarebbe cosa superflua, e viziosa ripeter quello che da un simil autore venne con pubblico applauso in esteso modo descritto.

Egli diede pure ragguaglio nel suo viaggio antiquario di Castel Savello, che resta di prospetto ad Albano su di un collicello, e che vedesi benissimo dal cortile del palazzo Doria in Albano stessa così chiamato dalla potentissima stirpe Savella. La sua fondazione rimonta al principio del secolo XIII ma fu saccheggiato dal Vitelleschi nel 1435, e totalmente abbandonato nell' anno 1640, dalla qual epoca incominciò anche a ruinare. Or vi hanno trionfo i serpi fra l'erbe nocive; non vi sono acque, e vi crescono a maraviglia gli arbusti, l'edera, e l'ortica. Viene stanziato da Minori Osservanti.

GALLICANO - GALLICANUS

GOVERNO BARONALE DEL SIG. PRINCIPE PALLAVICINI, DISTRETTO DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTRINA anime 900.

Errarono quegli scrittori che credettero Gallicano essere un luogo surto dalle rovine dell' antica città di Gabi, ciò deducendo dai marmi ritrovati nelle vicine campagne, essendo venuti in chiaro i moderni archeologi che Gabi esistesse dove ora è posto Zagarolo, e le antichità ritrovate costì piuttosto a Pedo si debbon riferire volendosi da sana critica, che Gallicano sia stato fondato sull'area del medesimo, che però nelle guerre romane coi Latini. Opina il Piazza, e con molto fondamento che possa essere stato suo fondatore il potentissimo Gallicano uomo consolare, ed assai caro al magno Costantino, che tanto ad Ostia fu be-

nemerito, e che morì qual martire glorioso di Gesù Cristo in Alessandria. I Colonnesi della stirpe dei quali vi fu il V. Martino, che di sua presenza onorò Gallicano medesimo, furono signori di questo luogo, e da essi passò in dominio dei signori principi Rospigliosi, ed allor fu che anche Gregorio XV. vi si recò. I suoi abitatori dimostrarono molta cortesia anche a Ladislao re di Napoli, che si ammalò nella tenuta in vocabolo Passarano, d'onde il trasferirono alla basilica di s. Paolo. I padri Domenicani vi avevano un ritiro delizioso, e vi esiste una chiesa antica intitolata a s. Pastore da Prassede, e Pudenziana sorelle delle quali in Roma vi sono i templi, che danno i titoli cardinalizj.

Discendono dai vicini colli alcune acque, che dove si raccolgono costituiscono un laghetto detto di s. Prassede, e dall'Olstenio il lago Buranio, nella vicinanza del quale eravi una chiesa sacra all' enunciato martire Gallicano. Nel tempo feudale n'ebber dominio assoluto i sudetti principi Pallavicini. A s. Andrea apostolo è dedicato l'antico tempio parrocchiale, vi sono altre chiese, ed un picciol convento, detto *santa Maria degli Angioli* de' padri conventuali, che insieme alla chiesa fece fabbricare nell'anno 1299 la serva di Dio Margarita Colonna. E' distante da Palestrina quattro miglia, e mezzo, il clima è sano, le campagne sono feraci, e docile è la popolazione.

CAVE

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GENAZZANO : DISTRETTO DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTRINA, ANIME 2064.

Sotto dirupi, ed alti scogli in luogo scavato più dalla natura, che dall' arte, giace questa terra, che come marchesato pertenne ai potentissimi Colonnesi, e dalla sua topografica situazione ebbe meritamente il nome di Cave, lontano da Palestrina miglia tre, facendole corona un fertile territorio che specialmente abbonda di vino del quale i popolani fanno continuo commercio colla dominante. Veggonsi ancora le vestigia dell' antico castello e delle sue mura, e vi sussistono alcuni fabbricati di una data assai remota. Dice il Piazza che nel pontificato del secondo Onorio fosse la medesima signoreggiata per due parti dalle monache di s. Ciriaco di Roma, e che loro spettasse pure la vicina Rocca, mentre l'abadessa di quel tempo ottenne da lui un benigno rescritto col quale venne il suo monastero assicurato di pacifico dominio, mentre alcuni potenti gliel volevano contrastare, nella sentenza venendo accennati la chiesa, e monastero dei santi Stefano, e Sabino, che poi furono devoluti ai padri Agostiniani, e la chiesa stessa fu dichiarata parrocchiale. Le monache cavensi erano dipendenti dall' abadessa su enunciata *pro tempore*, e dalla soppressione del

monastero di Roma venne eretta la distintissima collegiata di s. Maria in via lata, che dà il titolo di diaconia ad uno degli eminentissimi cardinali. Negli antichi tempi pretendesi, che il monastero di Cave fosse stanziato dai Benedettini, e di esso osservansi gli avvanzi di fabbricato, che lo attorniavano, e dai quali si conosce essere stato un luogo splendidissimo. Sono due le chiese parrocchiali, ed una è insignita del titolo di collegiata coi rispettivi canonici, ed arciprete, dedicata alla natività della santissima vergine, ed a questo revmo capitolo appartiene l'antichissimo tempio di s. Pietro, del quale annualmente si celebra con divota pompa la festiva ricorrenza. Nello stato pontificio sono due i luoghi, che appellansi Cave, uno è nella delegazione di Perugia, ed è frazione di Foligno, e l'altro è questi che viene comunemente detto Cave di Palestrina.

VICOVARO

VARIA, *VICUS VARIAE*, *VICUS VARIUS*

PODESTERIA NEL DISTRETTO DI TIVOLI
PRESIDENZA DELLA COMARCA.

E' una terra della Sabina presentemente compresa nella diocesi di Tivoli, che dava il titolo di principato alla casa Orsina, ed era anticamente decorata del nome di città, forte per natura, e per arte, che si mantenne tale fino al secolo decimo settimo allorchè dalla suddetta stirpe Orsina, passò alla nobil famiglia Bolognetti, che or lo possiede, giace sopra il dorso di una collina alla sponda dell' Aniene, mostrando ancora i gravi avvanzi delle sue mura, e del doppio suo recinto, ed aer sano vi si respira. Fu antico municipio de' romani, e potrà sempre menar vanto di essere stata sovente onorata dalla presenza del sommo venosino poeta. Le quattro colonne, che sorreggono il picciol portico del tempio di S. Antonio sono di remotissima data, senza dubbio appartennero a qualche magnifico edificio. Nobile avanzo di primaria grandezza, è l'urna baccellate, che serve ora di ricettacolo alla fontana della piazza del duomo su cui sono vagante effigiati due conjugi. Numera un popolo di circa 1030 persone lodevolmente dedite all' agricoltura, che si estende, perchè il suo territorio è vastissimo. Le falde del colle su cui giace Vicovaro vengono bagnate dall' anzidetto Aniene, che produce eccellenti

trotte qualità di pesce presso tutti estimatissimo. Il fabricato in genere è convenevole, le strade alcune sono piane, altre alquanto scoscese, giacchè a metà della collina incomincia l'abitato ed il residuo di essa è vestito di spessi olivi, che danno un olio squisito, e celebrato per tutti i d'intorni. Ha diverse chiese, una delle quali col titilo di prepositura, sacra al principe degli apostoli, che merita osservazione per la sua architettura, ed elegantissima fronte. E' pur bello un tempietto ottangolare di viva pietra formato con varie sculture, e bassi rilievi costruito a forma degli antichi battisterj tendente al gotico nel suo assieme, isolato, e che fecero fabbricare gli Orsini, del quale fa ricordanza il Vasari, come opera di un certo Simone scolaro del Brunelleschi, che in questa terra morì. Il palazzo Baronale è alquanto riguardevole, in parte edificato dagli Orsini, ed in parte dai Bolognetti, che offre ne' due ripiani delle scale tre lapidi due delle quali sono interessanti.

Il tenore di quelle che ci premono è il seguente

M. HELVIVS M. F. CAM. RVFVS
CIVICA PRIM. PIL.
BALNEVM
MANICEPIBVS, ET INCOLIS
DEDIT

Fu questa memoria riportata da Lodovico Muratori, da essa ognuno può conoscere che Varia era municipio, città compresa nella tribù Cammil-

lia, e che annoverava fra li suoi abitatori la gente Elvia.

L'altra è

VAL. MAXIMA MATER
DOMNI PRAEDIA VAL
DVLCISSIMA FILIA
QVAE VIXIT ANNIS XXX
VI. MENS II D. XII IN PRE
DIIS SCVS MASSE MAN
DELANE SEPRETORVM
HERCVLES QVESQN. IN PACE

Il chiarissimo Nibby la interpretò dottamente, riportandola eziandio il Guattani alquanto illustrata ma sempre seguendo l'opinione del medesimo.

La spiegazione di tal memoria, riportando le parole dello stesso Anbeo Valeria Massima signora del Predio (domni praedia) che dir si deve domna praedii sincope di domina, lo che usavasi sovente e in lapidi, ed in scritture (siccome lapide che sa del quinto secolo dell' era cristiana). *Valeria dolcissima figlia, che visse anni* 3[illegible] *mesi* 2 *ne suoi predii della massa Mandalana de sepreti, ed Ercole riposano in pace.*

La parola Quesqu. S'interpetra per quiescentes, ed anche per quiescunt, espressione un pò dura. Vuole il lodato Nibby, e con molta ragione che tal femmina appartenesse a quel Marco Valerio Massimo censore, autore della celebre via Valeria, che sulla stessa via, e sotto il pago di Mandela avea alcuni beni aggiungendo che in Massa Mandelana vi fosse

compreso il *fundus Valerianus in territorio Sabinensi* donato alla chiesa di S. Silvestro a Monti riferito da Anastasio bibliotecario. Ciò conferma sempre più l'esistenza di Varia, e della villa Oraziana, nella di cui vicinanza eravi il pago mandela irrigato dal Digenza.

ME QVOQVE REFICIT GELIDVS
DIGENTIA RIVVS
QVEM MANDELA BIBIT...

Così come negli altri luoghi viene istruita la gioventù tanto nei rudimenti spettanti alle lettere, quanto nelle cose sante, che alla religione appartengono, e generalmente i giovanetti sono perspicaci, e sottili.

Il territorio produce vino in abbondanza, grano, ed olio, che sono oggetti di commercio, ed abbonda di cacciagione. Confina a levante con Cantalupo, a mezzo giorno con Castel Madama, a ponente con Tivoli, a tramontana con Rocca Giovane, e santo Polo. E fornito di acque leggierissime, ed in vicinanza non manca Vicovaro di antiche, ed erudite memorie, e dagli antiquari a luogo conosciutissimo.

Dal nome stesso che conserva si riconosce essere adunque l'antica Varia di Orazio, la quale doveva anche dirsi Vicus Variae. La carta Peuntigeriana pone Varia sulla via Valeria distante da Tivoli circa le otto miglia, e tale è appunto la distanza presente da quella città. Così la riconobbe il Cluvario, e questa forse è la Valeria di Strabone, che per isbaglio dei

copisti dovrassi dir Varia, quando che per qualche evento, o a suo tempo non fosse anche chiamata Valeria dall' esser posta su quell' antica Via, ma in tutti gli antichi scrittori si riconosce per Varia. Il presente nome di Vicovaro dimostra troppo chiaro l'antico, che è quanto a dire Vico di Varia. Strabone di essa parlando nomina anche la via Valeria. L'archeologo lodato sig. Nibby abbastanza chiaro per la sua erudizione, ei fa notare, che Anastasio bibliotecario nella vita di Bonifacio IV in pria Monaco Benedettino, che consacrò in chiesa il Panteon, dice,, Bonifacius ,, natione Marsorum de civitate Valeria ec. Ma egli forse confuse la provincia Valerà che comprendeva i marsi e ne fece una città, perocchè essendo Bonifacio di Marruvio capitale de' Marsi, era per conseguenza della Valeria, e doveva dire de civitate Valeriae, idest provinciae Valeriae. Comunque siasi ritorno a soggiungere, Vicovaro è la Varia di Orazio, e conserva tuttora parte delle sue mura antiche di pietre quadrate, e qualche avanzo informe di poco rimarco. Orazio Flacco fu il primo fra latini poeti, ma dopo Virgilio, secondo il parer di tanti, e del celebre Ennio Quirino Visconti, che così intitola nella sua cronologia, quantunque nato sul confine della Puglia, e della Lucania nella città di Venosa da meschina estrazione, non ostante in tutte le cose ebbe genio elevato, e fu molto amante delle delizie campestri, che le potea formare colla protezione di Mecenate, che i letterati, e gli amici premiava, ed incoraggiva non con vile moneta, ma con donativi larghissimi, ben co-

noscendo che le lettere erano il sostegno del trono, dello stato delle famiglie, e la guida della società. Orazio adunque in Sabina avea una piccola villa, e lo lasciò scritto in quell' ode bellissima in cui fa pompa della sua povertà, deridendo quelli, che sebben vecchi, e col piede sull' orlo della tomba cercano d'ingrandir le loro cose, e dilatare i lor campi pensiero folle, e che avvilisce la nobiltà, ed il carattere dell' uomo, comechè avesse da esser immortale, imperocchè riflettendo alle sentenze della sua poetica nei versi che dicono,, mor-
,, talici facta peribunt e nel pallida mors aequo
,, pulsat pede pauperum tabernas regumque
,, turres ec. ,, Altra fantasia dimostrerebbero che quella d'ingrandirsi specialmente nella cadente età nella quale più che mai al creatore, ed all' eminente eterno fine devonsi aver rivolti la mente, ed il cuore. Egli però si dice contento della sua fortuna, e con queste parole si esprime .... Io non importuno gli dei per aver d'avvantaggio ne d'altro richiedo il mio potente, e ricco amico Mecenate bastandomi solo quella piccola, ed unica villa che mi ritrovo in Sabina.

,, ... Nil supra
,, Deos lacesso nec potentem
,, Amicam largiora flagito
,, Satis contento unicis sabinis
Od. 18 lib. 2.

E nell' ode 1 lib. 3 dopo varie altre cose dice, che se le umane ricchezze non esentano dai travagli non si cura punto cangiar con quelle

la sua valle Sabina, mentre così chiamava la villa che egli in varia godea.

„ Cur valle permutem Sabina divitias
„ Operiosiores Sabinae.

Così appellava le selve che la componevano, e racconta di aver fugato un Lupo mentre spensierato, ed inerme andava cantando carmi di amore. Od. 18 lib. 2.

Nella satira 7 lib. 7 minaccia un ardito servo di mandarlo fra gli otto operai, che travagliavano nel suo campo sabino. Dunque è innegabile che egli in Sabina non avesse la villa. E poi scrivendo a Fusco gli rende ragione perchè spesso da Roma ritiravasi alla campagna, indica il sito preciso, dicendo che era al di là del vecchio tempio della dea Vacuna

„ Haec tibi dictabam post Fanum putrae
„ Vacunae. Esisteva un tal fano al di qua di licenza, e da essa in poca distanza presso Rocca giovine, che venne da Vespasiano ristorato il quale Sabino essendo le prestava divozione sotto il titolo di Vittoria, che per le competeva, siccome nel preliminare della Sabina provincia osservammo allor malandato l'epiteto di putrae d'Orazio, accenna chiaramente il suo stato.

La iscrizione di quel monarca riferita anche dal Garattani era la seg.

IMP. CAESAR VESPASIANVS
PONTIFEX MAXIMVS TRIB.
POTESTATIS CENSOR AEDEM
VICTORIAE VETVSTATE
DILAPSAM SVA IMPEN A
RESTITVIT.

E più oltre esaminando Orazio, sempre più veniamo in cognizione del sito preciso della indicata villa, e della antichità di Varia. Nella lettera 18 lib. 1 dice a Lollio „ Quando ho la sorte di ricrearmi presso il mio fresco ruscello Digenza, nelle cui acque si dissetano gli abitanti del freddo borgo Mandela, che sentimenti credi o Lollio che io nutrisca „?

In somma ne descrive l'ottimo suo clima, il campo del grano per venti persone, vignato, e dice che avea il suo pomario, l'oliveto, il prato, il bosco, ed il pascolare. Se poi tu leggitor cortese vuoi conoscerne più precisa la topografia leggi l'epistola di lui diretta a Quinzio ec. 14 lib. 1.

Scribetur tibi forma loquaciter, et situs agri...
Continui montis nisi dissocientur opaca valle,
Sed ut veniens dextrum latus aspicit sol.
Laevum discendens fugiente cornu voporet.

Digenza adunque serviva a dissetare gli abitanti di Mandela piccolo pago, conseguenza pertanto di poca lontananza della sua villa da quel ruscello, e perciò Mandela era vicina alla villa d' Orazio, e vi era anche Varia, poichè dice che volea trasmettere cinque buoni consi-

glieri della sua villa „ Quinque bonos solitum Variam dimittere patres " cioè di quelli che per lui lavoravano , e che sebbene campestri , in que' tempi ai pubblici consigli intervenivano. Il monte Lucretile era una parte del monte Gennaro , sovrastante la declive valletta , che rinserrava la sua villa , e dall' estivo ardore , e dalli venti piovosi salvava le sue caprette

Defendit aestatem capellis
Usque meis-pluviosque ventos
Valles et usticae cubantis
Levia personuere saxa
. . . . . .
Hinc in reducta valle Caniculae
Vitabis aestus. Od. 17. lib. 1.

Ognuno riconosce dalle espressioni del poeta di cubantis et reductae , il pendio della valle , la freschezza , ed i prodotti che la singolarizzavano senza eccezione, ed egli stesso ce lo afferma, e di là vedevasi il tempio della Dea Vacuna situato nella stessa valle Ustica , dove scorreva il Digenza , e che vi era una fonte detta Bandusia , o Blandusia , nome però dato allegoricamente dal poeta alle limpide acque dello stesso Digenza , che formavano questa per lui deliziosa sorgente detta de' Ratini per ricordare il fonte Blandusio presso Venosa sua patria , e da lui altrove celebrato.

Ivi gran parte della sua vita menò l'ammirabile lirico latino , che fece conoscere già nella prima ode l'avversione che aveva agli strepiti del popolo e della città, e che amava la solitudine .

„ Et chorus ninpharum me secernunt populo.

desiderio che appagar poteva costì vivendo, o in altri luoghi campestri ritirato, ove assolutamente più giocondo, e più lungo è il vivere degli uomini, e specialmente di coloro che sanno quali nel gran mondo restano troppo travagliati.

Ora esaminiamo la presente topografia.

Passato Vicovaro si trova un trivio, la via a sinistra porta a licenza corrotto di digenza, o digentia, e quindi a Civitella passando la valle ustica, quella di mezzo continua ad essere la strada Valeria, e sale a Bardella corrotto di Mandela, l'altra a destra nella valle piana va per S. Cosimato, che presso la stessa Valeria si ritrova: quella a sinistra guida alla descritta villa di Orazio, dove affatto sono consunte le antiche rovine, abbenchè dall' aratro sovente si ritrovino frantumi di marmi, e monete.

Sulla via Valeria fra Tivoli, e Vicovaro fu ritrovata una iscrizione, che illustrò colla sua sua nota erudizione il testè defunto Girolamo Amati. Essa fu eretta alla memoria di Cajo Manio Basso Tiburte robustissimo, prefetto de Fabri, che or diremmo direttor generale delle macchine guerresche, che come gli altri militari ottenevano congedo, e più volte tornavano ai loro laboriosi uffici Giornale Arcadico tomo 32. Doveva essere rilevante la sua abilità, poichè fu richiamato al grave incarico di primo ingegnere alla provincia cartaginese.

Vicovaro dove scorre l'Aniene è uno dei luoghi più deliziosi per l'aspetto pittorico che dimostra. Osservansi ruderi di antico acquedotto

che lo traversava, intorno a cui sono diverse le opinioni poichè, chi all' acqua Claudia, chi alla Marcia lo attribuiscono, ed il livello era d'ora assai diverso. Da tutte le su descritte ragioni convien stabilire che Orazio avea la sua villa in Sabina esistente, e nel sito da noi accennato, e che Vicovaro sicuramente deriva dall' antica Varia, intorno alla quale molte cose potremmo dire, ma essendo luogo già illustrato da penne di eruditi archeologi e storici ne tralasciamo ulteriore dettaglio, ciò bastar dovendo al benigno leggitore.

CASTEL MADAMA

CASTRVM S. ANGELI

GOVERNO BARONALE DEL SIG. MARCHESE PALLAVICINI DI ROMA; DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA anime 1780.

Erano due i castelli, che denominavansi di S. Angelo, uno compreso nella diocesi tiburtina, e l'altro sotto la celebre abagia di Subiaco ma questo secondo dicesi di S. Angelo in Capoccia e del quale parleremo. Il presente cambiò il nome venendo denominato castel madama perchè venne accordato in dote a Margherita di Austria figlia di Carlo IV, che vedova di Alessandro Farnese passò alle seconde nozze col duca di Parma Pier Luigi Farnese, e siccome da ciascuno

veniva chiamata madama, il castello medesimo ottenne l'enunciata denominazione. Distrutto che fu l'antico castello di Ampiglione, tuttora esistendo un osteria di Ampiglione denominata vocabolo derivante dal latino *Empulum*, nel dì di S. Martino nel 1257 entro sei ore col ferro, e col fuoco, s'incominciò a pensare di fabbricar questo, quale nel 1268 ebbe incominciamento, e per aver vicino un romitaggio intitolato a S. Angelo ricevette il suo nome assai prima di passare in dominio di Madama sudetta.

Signore di esso fu Fortebraccio Orsini, che nel 1308 di solide mura lo cinse fortificandolo eziandio di una bella Rocca, l'ebbe poscia in dote Alfonsina Orsini, che si congiunse a Pietro de' Medici genitore del famoso Lorenzo, da essa passando poi nel potere di Lucrezia sorella del decimo Leone, ed i Medici lo godettero fino al 1538, Madama fu l'ultima. Le notizie di questo castello sono scarse, perchè in tempo delle civili discordie perirono molte scritture, che forse potevano darci più estese cognizioni. Il padre Casimiro nel suo libro della provincia romana può non ostante fornire di maggiori lumi il leggitore cortese.

Egli è situato presso la riva sinistra dell' Aniene, ed il baronale palagio merita molto riguardo per la sua antichità e maestosa costruzione. Dista da Tivoli verso l'E. miglia tre. Numera una popolazione di 1800 abitanti applicati ai lavori della campagna.

MONTE, E CASTELLO ALGIDO.

Sono amenissimi i luoghi che si passano per recarsi ad Algido, cui direttamente la via latina conduceva, ma gli amatori delle antiche cose vi si recano dopo le osservazioni del Tuscolo tenendo la via da Monte Porzio a Rocca Priora. E' chiarissimo nelle romane istorie il nome di Algido, dovendosi però negli autori distinguersi i latini vocaboli d' *Algidus*, ed *Algidum*, col primo intendendosi il castello, e col secondo il monte, che ambedue luoghi furono da umano sangue bagnati allorquando nei primordi di Roma successero le terribili battaglie fra i volsci, i romani, e gli equi. Livio accuratamente ne descrisse la situazione nel terzo libro, gli eruditi bastevolmente la conoscono, e dalle sue dotte espressioni si rileva che il monte Algido giaceva in quella parte, che dal Tuscolo conduceva al paese degli equi e fra Labico, e Tuscolo medesimo. Alcuni errarono credendo che monte Cave fosse l' Algido, imperocchè venne sempre riputato per il monte albano, e sotto il nome di Algido venivano comprese quelle montagne sulle quali edificati furono Monte Compatri, e Rocca Priora tenendo posto dell' antico distrutto Corbio, o Corbione. La sua vetta è appunto quella che vedesi dal monte Albano separata mercè una valle, ed all' oriente di Roma. Orazio lo nominò nell' ode 21. lib. I. e lib. III. Od. 23.

„ Vos laetam fluviis et nemorum coma
„ Quecumque aut gelido prominet Algido

„ Nigris aut Erymanthi
„ Sylvis, aut viridis Eragi
„ Nam quae nivali pascitur Algido
, Devota quercus inter et ilices,
„ Aut crescit Albanis in herbis
„ Victima pontificum secures
„ Cervice tinget.

Gelido, nevoso, e fertile di negra fronda lo chiama il snblime genio di Venosa perchè appunto la sua cima è vestita di selva, che lo rende di tetro, e negro aspetto, onde per questa ragione Stazio gli appropriò il nome di orrido

Algidus aut horrens ec.

I monti di Rocca Priora danno moltissima neve, e però son freddi, e questi forman parte dell' Algido, come ora vediamo, che sotto il nome di Monte Gallo verso Norcia molti altri luoghi vengono compresi. L'epiteto di gelido, ben gli conviene per la sua situazione, e per i luoghi che lo contornano, e nell'ode quarta egualmente ne descrive le selve.

Duris ut ilex tonsa bipennibus
Nigrae feraci frondis in Algido

La caratteristica di *Nivali* appropriata ad Algido giustamente gli competea, perchè nella direzione della via Latina scendendosi da Rocca Priora, trovansi i campi, ove ancora i pozzi della neve si conservano, ed i contorni tutti corrispondono ad una tale espressione.

In somma è precisamente quella montagna detta la Fajola già da noi sotto l'articolo di Rocca di Papa bastevolmente ricordata. Dove veggonsi le rovine di un distrutto castello dei bassi tempi detto castel dell' Aglio vocabolo corrotto d' Algido, ivi appunto esisteva l'antico forte di esso, che fu degli equi, e che i valorosi romani distrussero, cui conduceva la via Latina, dopo d'aver varcato il monte tuscolano fra Tuscolo, ed il monte Albano, alquanto scendendo. Da Roma era distante miglia 18, e questa lontananza perfettamente corrisponde a quel punto dove l'enunciata via incominciava a scendere. Di Algido antico niun vestigio esiste, e la Cava detta *dell' Aglio* era una sola gola. Il più recente castello egualmente detto *dell' Aglio* venne distrutto nell' anno 1137 dal secondo Innocenzo, perchè era divenuto il funestissimo ricovero di scellerati assassini. Presso l'enunciata cava dell' Aglio trovasi un avvanzo dell' acqua algidense da Frontino, appellata *Algenziana*, che mercè maestosi condotti di materiale ad archi costruiti fra l'epoca dell' impero di Trajano, e di Valentiniano a Roma veniva, locchè osservò con sana critica il tante volte ricordato Antonio Nibby professor valente di archeologia. Quest' acqua era così celebre, e salubre che meritò gli encomj del Sulmonese poeta, nelle sue odi 21 lib. I. e 23. libro terzo. Sul monte Algido Diana, che quasi per tutto il Lazio era venerata vi aveva un tempio sontuoso, e dalla sua situazione veniva detto di Diana Algidense, come Nemorense era chiamato quello che esisteva presso Nemi.

ROCCA PRIORA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO E DIOCESI DI FRASCATI, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA ANIME 1404.

Riconobbero gli antiquarj in questa situazione la esistenza dell' antico Corbio, o Corbione, e vi furono trovati avvanzi di antiche marmoree cose che ne confermarono i pensamenti. Su di una prominenza degli algidi monti essa giace, ma rimarchevolmente distante dalla via latina. Sembra l'asilo della malinconia, orrido è il suo aspetto, e gli abitatori mostrano un carattere pieno di serietà. Vogliono diversi scrittori, e con essi anch' io mi accordo che questa terra venisse edificata dopo la distruzione del Tuscolo, i di cui abitanti tante piccole colonie formarono, anzi mi avviso che sia stata la prima a sorgere in quel epoca funesta, e che perciò Rocca Priora venisse appellata, o dalla favorevole situazione dove fu il castello edificato, altri opinando, che essere stato un luogo fra gli altri circostanti al distrutto Tuscolo prescelto dai romani personaggi nel tempo del villeggiare, e che per tal motivo Rocca Priora venisse chiamato, la quale Rocca anche oggi si osserva ben intesa, e rimarchevolmente forte, e qualcuno finalmente opina, che così detta fosse perchè fondata dai potenti primarj degli abitanti tuscolani. Colassù pretendesi da qualch' altro che l' antico Algido vi rimanesse. Il fatto sta che ammaestrati

coloro, che costì si rifugiarono dalli sofferti danni, e dagli assalti de' nemici, pensarono bene di costruire la medesima, e di cingere di solide mura le loro abitazioni, e con tali mezzi di sicurezza esser difesi dagli ostili infortuni, che specialmente nei bassi tempi erano frequentissimi. Quanto mai sono diversi i sentimenti degli scrittori! Pochi sono quelli che sappiano calcolare sulle distanze, esaminar bene le vie, i nomi tanti di distrutte città e castella, e la loro derivazione, che corrotti vennero a noi dagli antichi. Dallo sbagliare specialmente le distanze deriva il gran male per chi tratta della topografia di un luogo, ed i posteri poi, se per qualche strano evvenimento alcuna terra, o castello vien distrutto, trovansi nell' incertezza e negli errori. Il Piazza che prese non pochi equivoci opina che Algido fosse in Rocca di Papa, e toglie a Rocca Priora ogni lustro, ed ogni antichità. Il monte su cui ella giace è tutto fruttifero, e dalle sue radici un ampia pianura incomincia che serve di prato, dove pascolo non manca all'abbondante bestiame. In breve distanza osservansi le rovine del castello, che appartenne alla nobilissima gente Molaria, e che da essa, che fu sua fondatrice, venne appunto denominato Molara, attribuendosi al tribuno Cola di Rienzo la di lui distruzione, allorchè nel suo brevissimo dominio contrasse odio contro diversi baroni romani, che applaudir non poteano le sue ribalderie. Da Rocca Priora osservasi quasi tutto il Lazio, il mar Tirreno, e parte di altre provincie. Abbonda di vino, e di frutta, ed all'agricoltura sono applicati i suoi popolani.

CASTELLI DISTRUTTI NELLA PROVINCIA DI CAMPAGNA

VICO MORINO

Castello non ignobile, e nella storia della cattedrale di Anagni del De Magistris accennato. Avea una chiesa matrice sacra all' apostolo s. Bartolomeo, e circa un migliajo di abitanti conteneva, ma rimase totalmente distrutto.

MONTE LONGO

Altrove abbiamo accennato questo luogo che pertenne ai nobilissimi signori cavalieri Longhi, ora del titolo di marchesi insigniti, e bastantemente chiari in Roma, e fuori, anzi pretendendosi da taluna scritta, e dalla tradizione confermandosi che essi ne fossero gli edificatori. Era picciolo castello, e soltanto conteneva 500 abitanti.

MONTE ANTORINO

Giaceva poco lungi dal monastero di s. Antonino, e si ravvisano i suoi ruderi.

MONTE GRAVE, VITOLINO, E PRUNIO

La vera ubicazione di questi castelli spesse volte ricordati in vecchie pergamene, e specialmente dall' archivio anagnino non si sa precisare, solo sapendosi che fra le gole dei monti

ernici giacevano, ed erano alla diocesi anagnina soggetti.

COLLE ALTO, MONTE PORCARIO, *o de Porcariis* E COMINACCHIO : *ad comunes aquas*

Furono questi da me ricordati, ed erano tra quelle balze che intercedano tra Ponza, e Trevi.

PUGLIANO

Nelle discordie d' Italia mentre i sommi pontefici risiedevano in Avignone e circa il 1320 venne questo castello distrutto ignorandosi da chi, ed un tempietto sacro alla vergine santissima ancora nel suo territorio esiste, che il vocabolo conserva di santa *Maria di Pugliano.*

GRICCIANO

Signoreggiavano questo luogo i conservatori anagnini, ma nella distruzione di Vico andò anch' esso in totale rovina, sebbene il loro dominio non abbia mancato in avvenire, ed essi i loro vassalli giudicavano indipendentemente dal governo della città, perchè ne avevano diritto particolare.

ARSOLI . CARSULA

GOVERNO DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI; PRESIDENZA DELLA COMARCA, Anime 1300.

Da una parte del notissimo fiume Teverono nello stremo confine dello stato Pontificio col regno Napolitano in vetta ad una collina vedesi questo Borgo, che anticamente fu domicilio degli equicoli, e l'acqua Marzia tanto celebrata in Roma avea in sua vicinanza la scaturigine. E' distante da Tivoli circa le miglia dodici. Gli abitanti attendono alla pastorizia, ed all'agricoltura.

GENAZZANO

GOVERNO, DISTRETTO DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTRINA Anime 2396.

Sono due le cose che rendono questa terra cospicua situata nella valle di Palestrina. La prima è il Santuario dell' adoratissima Vergine del Buon Consiglio trasportata da Scutari nell' Albania ove continuamente accorre da ogni luogo della provincia ed anche da lontano devote genti e pellegrini. Que' popolani celebrano con sontuosa pompa la sua festività nel giorno quindici di aprile, ed allora incalcolabile è la moltitudine del popolo operando essa gran Madre di Dio continui miracoli. Questo Tempio è affi-

dato alla custodia de' P P.Eremitani di S. Agostino che vi hanno annesso il loro convento. La seconda cosa che rende stimabile Gennazzano e l'averci avuti i natali il Quinto Martino che fu di casa Colonna. Costì si riunirono molti Cardinali per stabilire alcune cose sulla elezione di Urbano VI. Stefano Colonna signore di Palestrina incontrò in questo luogo per tradimento la morte che accadde nell'aprile dell' anno 1433. Rocca di Cave , Cave , ed Olevano sono soggetti al suo Governo. E' distante da Palestrina circa le cinque miglia. Il clima è salubre , non sono cattive le vie che vi conducono , gli abitanti sono industriosi , ed accorti , ed il loro territorio produce ottimi comestibili, ed abbonda di vini

Fine del Tomo VII.

NIHIL OBSTAT
Ant. Nybbi Cens. Phil.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trebisunt. Vicesgerens